

RASSEGNA STAMPA

giovedì 4 ottobre 2018

 *confasal*

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro e previdenza				
1	il Sole 24 Ore	04/10/2018	"REDDITO" DA APRILE, PENSIONI SUBITO PAGANO LE BANCHE (D.Colombo/M.Mobili)	3
3	il Sole 24 Ore	04/10/2018	EFFETTO TRASCINAMENTO, DOPO IL 2,4% DIFFICILE IL TAGLIO DEL DEFICIT NEGLI ANNI SUCCESSIVI (D.Pesole)	7
5	il Sole 24 Ore	04/10/2018	BOCCIA: "SFORARE I TETTI SOLO SE PORTA CRESCITA IL GOVERNO CI ASCOLTI" (N.p.)	8
21	il Sole 24 Ore	04/10/2018	PUTIN FIRMA, E' LEGGE IL RIALZO DI 5 ANNI DELL'ETA' PENSIONABILE	9
27	il Sole 24 Ore	04/10/2018	QUOTIDIANO DEL LAVORO - LO SGRAVIO PER CHI COINVOLGE I LAVORATORI (F.Bacchini)	10
27	il Sole 24 Ore	04/10/2018	RIFLETTORI SUL LAVORO 4.0	11
1	la Repubblica	04/10/2018	MANOVRA, DIECI MILIARDI PER IL REDDITO DI MAIO: "MA NIENTE SPESE IMMORALI" (V.Conte)	12
10	la Repubblica	04/10/2018	GRILLO VUOLE UN ESTERNO AL TGI FOA DELUSO PER LO STIPENDIO (A.Cuzzocrea)	16
1	la Stampa	04/10/2018	STUDENTI E DISOCCUPATI HALLOWEEN, NEL CASTING LO SPECCHIO DEL PAESE (F.Giubilei)	17
4/5	la Stampa	04/10/2018	IN CERCA DI SETTE MILIARDI PER CAMBIARE LA FORNERO CON LA QUOTA 100 A 62 ANNI (N.lil.)	19
5	la Stampa	04/10/2018	CONFINDUSTRIA: RISCHIO PIU' TASSE SENZA COPERTURE CREDIBILI (M.Tropeano)	20
5	la Stampa	04/10/2018	L'ASSEGNO DA 780 EURO SERVIRA' ANCHE PER LA CRESCITA "CHI NON SPENDE PERDE TUTTO" (N.Lillo/I.Lombardo)	21
1	MF - Milano Finanza	04/10/2018	A WALL STREET DI NUOVO RECORD DEL DOW JONES (F.Bertolino)	23
4	Italia Oggi	04/10/2018	DEFICIT AL 2,4%, MA SOLO NEL 2019 (F.Adriano)	24
7	Italia Oggi	04/10/2018	REDDITO PRO CAPITE: IN 10 ANNI NOI ITALIANI ABBIAMO PERSO 2.400 EURO A TESTA. SIAMO SOTTO LA	26
31	Italia Oggi	04/10/2018	PACE FISCALE IN DECRETO (G.Galli)	27
1	il Messaggero	04/10/2018	IN PENSIONE A 62 ANNI E SENZA TAGLI REDDITO RIDOTTO PER CHI HA UNA CASA (A.Bassi)	28
3	il Messaggero	04/10/2018	CONFINDUSTRIA "SI PUO' SFORARE PER LA CRESCITA "QUOTA 100" NON ALZI IL COSTO DEI CONTRIBUTI" (G.Franzese)	30
1	il Giornale	04/10/2018	TRENTA, IL MINISTRO DELLA DIFESA CHE VUOLE SINDACALIZZARE L'ESERCITO (C.Giannini)	31
10	il Giornale	04/10/2018	PAGATI PER NON LAVORARE, FANNO CAUSA ALLA REGIONE (G.Lacobini)	33
2/3	il Tempo	04/10/2018	ECCO IL DEF CHE BASTONA LE BANCHE PENSIONI A QUOTA 100 SENZA TETTI (F.Caleri)	34
14	il Tempo	04/10/2018	REDDITI DELLE FAMIGLIE IN CRESCITA MA I CONSUMI NON AUMENTANO (L.Ventura)	36
1	il Mattino	04/10/2018	DAGLI INGEGNERI AI SALDATORI IL LAVORO C'E', I LAVORATORI NO (F.Pacifico)	37
3	il Mattino	04/10/2018	CONFINDUSTRIA: "SI PUO' SFORARE SE C'E' CRESCITA "QUOTA 100" NON ALZI IL COSTO DEI CONTRIBUTI" (G.Franzese)	39
4	il Mattino	04/10/2018	IN PENSIONE A 62 ANNI E SENZA PENALIZZAZIONI STOP ALL'AUMENTO DELL'ETA' (A.Bassi)	40
1	Il Secolo XIX	04/10/2018	CASO TERZO VALICO, RISALE LA TEMPERATURA (S.Gallotti/I.Navaro)	41
Rubrica Primo piano Italia				
1	il Sole 24 Ore	04/10/2018	"LA CRESCITA FRENA, DECISIVO INVESTIRE" (N.Picchio)	42
1	il Sole 24 Ore	04/10/2018	SALVATAGGIO ASTALDI, SPUNTA SALINI (S.Filippetti/L.Galvagni)	44
3	il Sole 24 Ore	04/10/2018	DEFICIT E DEBITO, IL GOVERNO ACCELERERA IL CALO PIL 2019 ALL'1,5% (M.Rogari/G.Trovati)	45
1	Corriere della Sera	04/10/2018	CORSA A TRE PER IL COMMISSARIO DI GENOVA LA PROTESTA DEI CITTADINI: "PAZIENZA FINITA" (M.Imarisio)	47

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Primo piano Italia				
1	Corriere della Sera	04/10/2018	<i>M5S-LEGA, DUELLO SULLE CIFRE (A.Trocino/E.Marro)</i>	49
2	Corriere della Sera	04/10/2018	<i>VENTI MILIARDI PER LE MISURE SIMBOLO L'ACCORDO DI GOVERNO SUL DEF (A.Ducci)</i>	51
13	Corriere della Sera	04/10/2018	<i>Int. a M.Richetti: "MI CANDIDO A GUIDARE IL PD RIPARTO DAI GIOVANI OGGI NON CI FILANO" (M.Meli)</i>	53
2	la Repubblica	04/10/2018	<i>DEF, ANNUNCIO BIS SENZA CIFRE SUL DEFICIT L'INCOGNITA SPREAD (T.Ciriaco)</i>	54
4	la Repubblica	04/10/2018	<i>MATTARELLA CONVOCA SALVINI: TANTI DUBBI SU DECRETO SICUREZZA E CONTI PUBBLICI (C.Lopapa)</i>	55
7	la Repubblica	04/10/2018	<i>M5S: CINGOLANI COMMISSARIO MA ORA E' SALVINI A DIRE DI NO (M.Minella)</i>	56
11	la Repubblica	04/10/2018	<i>TAGLIO DEI VITALIZI IL SENATO SI MUOVE LA SINISTRA AVVERTE: COSI' RISCHIO RICORSI (G.Casadio)</i>	57
1	la Stampa	04/10/2018	<i>DEF, LA SFIDA DEL GOVERNO "L'EUROPA PUO' BOCCIARCI MA NON LE OBBEDIREMO" (A.La Mattina/I.Lombardo)</i>	58
4/5	la Stampa	04/10/2018	<i>MANCANO 20 MILIARDI LEGA E CINQUE STELLE LITIGANO SULLE PRIORITA' (A.Barbera)</i>	60
1	il Messaggero	04/10/2018	<i>CALA IL DEFICIT, DUELLO SULLE RISORSE (R.Amoroso)</i>	62
3	il Messaggero	04/10/2018	<i>DI MAIO E SALVINI: FATTO IL POSSIBILE SE ARRIVA LA BOCCIATURA UE, SI VOTA (A.Gentili)</i>	64
1	il Giornale	04/10/2018	<i>DOCUMENTO ECONOMICO FARLOCCO (G.De Francesco)</i>	66
1	Il Fatto Quotidiano	04/10/2018	<i>IDEA 5STELLE: VIA TRIA, DENTRO SAVONA, DI BATTISTA AGLI ESTERI (L.De Carolis)</i>	69

«Reddito» da aprile, pensioni subito Pagano le banche

VERSO LA MANOVRA

Def al traguardo: deficit al 2,4% poi giù all'1,8% nel 2021. Pil 2019 all'1,5%, poi 1,6 e 1,4

Stop agli aumenti Iva solo per un anno. Clausola confermata nel 2020-21

Spread a 285, Piazza Affari risale ma le aziende congelano Ipo e bond

Il debito scenderà di quattro punti in tre anni, al 126,5% nel 2021; il deficit dal 2,4% del 2019 passerà al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021; crescita 2019 all'1,5%, poi 1,6 e 1,4. E per le coperture anche una stretta sulle banche: nel mirino ci sarebbe tra l'altro la deducibilità degli interessi passivi, che scenderebbe dall'attuale 100% all'86%.

Ma i numeri ufficiali arriveranno solo oggi con l'invio al Parlamento della Nota di aggiornamento al Def. Così il governo prova a rassicurare i mercati e convincere l'Europa. Una manovra che punta forte sugli in-

vestimenti per la crescita: «Voglio far notare che nel primo anno sono 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, nel secondo anno 0,3 punti sono di investimenti addizionali, nel terzo anno pesano sul deficit, per lo 0,4, investimenti addizionali» ha evidenziato il ministro dell'Economia Tria, illustrando a Palazzo Chigi gli ultimi dettagli. Sul fronte imprese, rifinanziamento in arrivo per iperammortamento, superammortamento e Industria 4.0 - ha annunciato il ministro Di Maio - oltre «all'abbassamento dell'Ires per chi investe e chi assume; e più sarà stabile il contratto più sarà bassa l'Ires». Quanto al reddito di cittadinanza, partirà entro il primo trimestre 2019.

Più chiarezza sulle pensioni: «Partiremo da inizio anno - ha spiegato il ministro Salvini - con la piena riforma della legge Fornero. Senza penalizzazioni, senza paletti, senza limiti, senza tetto al reddito». Vialibera anche alla flat tax al 15% per le partite Iva.

Giornata di tregua sui mercati: spread in calo a 283 punti, Piazza Affari recupera lo 0,84%. Ma l'alta volatilità sta spingendo molte aziende a rinviare i piani sulla quotazione in Borsa o sull'emissione di corporate bond. — *Servizi e analisi alle pagine 2-3*

Pensioni a gennaio, «reddito» da aprile Banche, stretta sugli interessi passivi

Le misure della manovra. Dote complessiva di 17 miliardi, di cui 7 miliardi per superare la Fornero e 10 per l'assegno da 780 euro. Forze dell'ordine: annunciate 10mila assunzioni straordinarie, spesa 1 miliardo

Davide Colombo
Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Reddito di cittadinanza da aprile e pensioni di cittadinanza da gennaio 2019 insieme a quota 100, con un minimo di 62 anni di età e 38 anni di contribuzione per anticipare l'uscita dal lavoro. Anche se resta l'ipotesi di un mini-slittamento nella nuova anzianità pensionistica di qualche mese. La Nota di aggiornamento al Def, ulteriormente rivisitata ieri dopo l'ennesimo vertice pomeridiano a Palazzo Chigi, conferma, come hanno sottolineato Luigi Di Maio e Matteo Salvini, gli impegni presi in campagna elettorale da M5S e Lega. Il costo del doppio intervento, reso possibile il prossimo anno dai nuovi spazi di flessibilità su cui conta l'Esecutivo posizionando al 2,4% l'asticella del deficit, si aggira attorno ai 17 miliardi. A concorrere alle coperture ci sarà anche una stretta sulle banche. Nel mirino ci sarebbero la deducibilità degli interessi passivi, che scenderebbe dall'attuale 100% all'86%; lo spostamento su più anni della deducibilità delle maggiori svalutazioni previste dall'applicazione del nuovo principio contabile IFRS 9 sulle cosiddette perdite "attese"; l'addio all'Aiuto alla crescita economica meglio noto come Ace. Sulla deducibilità degli interessi passivi la stretta, almeno al momento, non sembrerebbe produrre particolari effetti negativi in quanto gli istituti di credito sono in larga misura in perdita. Il discorso cambia, invece, sulla revisione delle modalità di applicazione per il primo anno del nuovo principio contabile IFRS 9. Secondo questo principio le banche, nel primo



I nuovi numeri di Palazzo Chigi.

A cinque giorni dal primo varo in Consiglio dei ministri e dopo l'ennesimo vertice a Palazzo Chigi ieri il Governo ha presentato i numeri della Nota di aggiornamento al Def

anno della sua adozione, devono svalutare i crediti in bilancio secondo un nuovo modello cosiddetto delle "perdite attese". In base a questo principio l'importo della svalutazione crescono sensibilmente. Con la stretta in arrivo il Governo gialloverde punta a rendere deducibili queste "maggiori svalutazioni" non più in un anno ma negli anni successivi spalmandole su due o dieci anni o altrimenti posticipandole ulteriormente.

Pensioni di cittadinanza e reddito di cittadinanza, come ha spiegato il

vicepremier Di Maio, assorbiranno 9 miliardi di maggiore spesa, mentre un altro miliardo andrà al rafforzamento dei Centri per l'Impiego. La pensione di cittadinanza, che porterà a 780 euro netti mensili ai trattamenti minimi e assegni sociali, dovrebbe interessare 6,5 milioni di soggetti, mentre "quota 100" servirà per consentire almeno 400mila nuovi pensionamenti già nel 2019, come ha sottolineato Salvini. La maggiore spesa per "quota 100" parte da 7 miliardi dal primo anno a salire nei successivi (ma fonti M5S avevano in una prima fase parlato di 5 miliardi il primo anno e 7 nei successivi). "Quota 100" non prevede penalizzazione, ha ribadito il ministro dell'Interno, ma il requisito dei 38 anni di versamenti è fisso, ragioni per cui a 63 anni si quoterà 101,

a 64 anni 102 e così via. Ancora non è chiaro se verrà sterilizzato o meno l'aumento di 5 mesi per il pensionamento anticipato a 43 anni e 3 mesi da 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi per le donne) valido fino a fine anno. Il reddito di cittadinanza (780 euro al mese come le pensioni) dovrebbe scattare in presenza di 4 requisiti, vale a dire ricerca attiva del lavoro, il completamento dei percorsi di formazione, l'involontarietà della disoccupazione e un determinato livello di reddito e ricchezza familiare misurata con l'Isee anche tenendo conto degli immobili di proprietà. Il ministro Salvini ha anche annunciato un piano di assunzioni straordinarie per circa 10mila donne e uomini delle forze dell'ordine (spesa 1 miliardo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE

L'Ires si abbassa di più con le assunzioni stabili, prorogata industria 4.0

9

I PUNTI DI TAGLIO IRES

La misura prevede una mini-Ires (allo studio taglio dal 24% al 15%) per le imprese che reinvestono gli utili in macchinari, ricerca e assunzioni

Il Governo conferma un aiuto alle imprese che investono. Con una corsia privilegiata - una Ires più bassa - per chi reinvestirà gli utili in assunzioni stabili. Confermati anche gli incentivi - iper e superammortamento - di impresa 4.0. Anche qui con una corsia privilegiata a favore degli investimenti di taglia minore appannaggio delle Pmi. A ribadire l'intenzione del Governo di spingere sugli investimenti delle imprese è stato lo stesso ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. Che ha annunciato un abbassamento dell'Ires - allo studio un taglio di 9 punti (dal 24% al 15%) per le imprese che investono in macchinari e ricerca e assumono. Con un dettaglio di peso: «Più stabile è il contratto più si abbasserà l'Ires», ha detto Di Maio. Non solo: «Rifinanziamo l'iperammortamento, il superammortamento e Industria 4.0 che sono misure che aiuteranno le imprese», ha aggiunto. Lo schema del nuovo piano Impresa 4.0 prevede una proroga al 2019 con aliquote differenziate in relazione all'entità degli investimenti. I più piccoli avranno benefici maggiori: l'iperammortamento sarà più generoso con una maggiorazione del 180%, per chi investe fino a 500mila euro.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

Investimenti pubblici: in tre anni dote da 15 miliardi addizionali

Il capitolo del rilancio degli investimenti è quello che «descrive la qualità della manovra», ha sottolineato lo stesso ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri sera durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi. Un capitolo su cui Tria scommette per guadagnare gli agognati spazi di Pil che servono per tenere in piedi i numeri dell'aggiornamento del Def. L'obiettivo - come spiega lo stesso ministro - è quello di rilanciare «gli investimenti pubblici come strumento principale per lavorare sulla crescita». I numeri li ha messi in fila sempre lo stesso Tria: «Nel profilo di deficit previsto, del 2,4%, 2,1% e 1,8% nel triennio, nel primo anno ci sono 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, nel secondo 0,3 di investimenti, nel terzo anno 0,4 di investimenti addizionali». Si tratta di quasi un punto di Pil in tre anni: circa 15 miliardi. Anche il premier Conte ha spinto sullo stesso tasto: «Riteniamo che il nostro Paese abbia bisogno di una manovra che solleciti una forte crescita, che poggia il fondamento su un piano di investimenti pubblici molto significativi». Tra le misure in campo ci sarà l'attivazione di una task force sugli investimenti pubblici entro la fine dell'anno per monitorare lo stato di avanzamento dei progetti e aiutare le amministrazioni a rimuovere gli ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,9

I PUNTI DI PIL IN TRE ANNI

Nel 2019 ci sono 0,2 punti percentuali di Pil di investimenti addizionali, nel 2020 sono previsti 0,3 punti di investimenti, mentre nel 2021 sono 0,4

IL CANTIERE DEL FISCO

Per mini-Ires e flat tax al 15% sulle partite Iva rinvio o addio all'Iri

2 mld

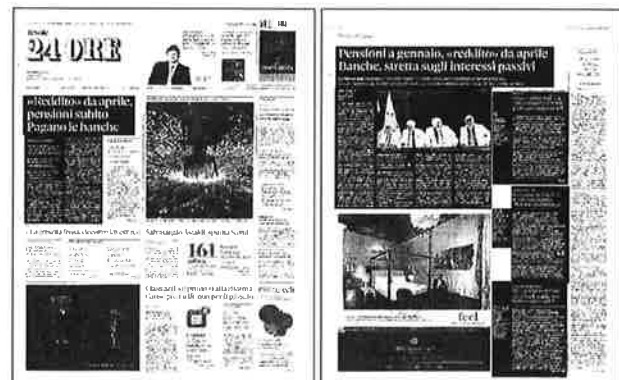
IL VALORE DELL'IRI

Le risorse dell'imposta sul reddito dell'imprenditore, stimate in 2 miliardi, saranno dirottate sulla mini Ires e sulla flat tax al 15% sulle partite Iva

Rinvio o addio all'Imposta sul reddito dell'imprenditore. La nuova Iri, che sarebbe dovuta entrare in vigore già per l'anno d'imposta 2017 e poi è stata rinviata all'anno in corso, nasceva con l'intento di premiare le piccole e medie imprese che lasciano gli utili in azienda con una tassazione "flat" al 24% allineata all'Ires. Per ditte individuali e società di persone il Governo scommette su una forte riduzione della pressione fiscale assimilandole alle società di capitali che si vedranno tagliare l'Ires dal 24 al 15% sugli utili non distribuiti e reimpiegati in nuovi investimenti, assunzioni, ricerca e sviluppo. Per le partite Iva ancora più piccole (escluse dunque le società) arriva l'allargamento della platea del regime forfettario: potrà entrare nella tassazione secca al 15% chi avrà ricavi o compensi fino a 65mila euro. Un'estensione che punterebbe a non fare più differenze tra le diverse categorie produttive.

In attesa, poi, del via libera della Commissione europea il tetto ai ricavi potrebbe salire a 100mila euro e la tassazione diventerebbe del 20% sulla quota incrementale di ricavi o compensi oltre i 65mila. Operazione che scatterebbe solo dal 2020.

—M.Mo e G.Par



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

L'ANALISI

Effetto trascinamento, dopo il 2,4% difficile il taglio del deficit negli anni successivi

Dino Pesole

nuovi obiettivi di deficit che il Governo sta definendo per il prossimo triennio, con un percorso decrescente dal 2,4% indicato per il 2019, paiono apprezzabili dal punto di vista del segnale che s'intende inviare ai mercati e a Bruxelles, ma ardui da realizzare, se non verranno rimodulate le risorse destinate a onorare i punti qualificanti del "contratto di governo". Il problema è nel "trascinamento" della maggiore spesa prevista a partire dal prossimo anno, destinata a finanziare il reddito di cittadinanza e a rivedere la legge Fornero con "quota 100". In totale, attorno ai 18 miliardi. Se queste cifre non verranno rimodulate attraverso un décalage coerente con il nuovo quadro di finanza pubblica, come si riuscirà a far scendere il deficit dal 2,4% del 2019 al 2,1% del 2020 e al 1,8% del 2021? Questione non banale, perché se non si riduce il deficit difficilmente il rapporto debito/pil scenderà di un punto l'anno nel prossimo triennio come promette il governo. Si gioca tutto sul denominatore, vale a dire sulla crescita, ribattono da palazzo Chigi e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria punta sul "moltiplicatore" che verrà attivato

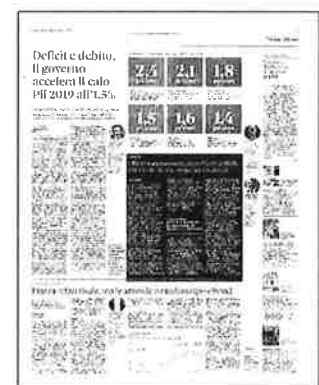
dalla nuova iniezione di investimenti pubblici. Pur dando per scontata la consueta alea di incertezza che accompagna stime macroeconomiche destinate comunque a un aggiornamento nel corso del prossimo anno, la previsione di un Pil 2019 all'1,6%, contro l'1,1-1,2% atteso quest'anno, risulta superiore dello 0,5% rispetto alle stime di consenso nazionali e internazionali, che non si

Se non si riduce il disavanzo, difficilmente il rapporto debito/Pil scenderà di un punto l'anno

spingono oltre l'1-1,1 per cento. Se non si riuscirà a centrare l'obiettivo, la strada da seguire passa attraverso l'individuazione di tetti decrescenti nel triennio da porre agli impegni di spesa avviati con la prossima legge di Bilancio. È la clausola di garanzia cui intende attenersi Tria, tenendo peraltro conto che collocando l'asticella del deficit del 2020 al di sotto del target fissato per il 2019, non si riuscirà a coprire per intero, via aumento del fabbisogno, l'ultima coda delle clausole Iva

(19,1 miliardi). Inoltre andranno contabilizzati per l'intero triennio gli effetti dell'aumento dello spread, e si andrà probabilmente oltre i 6 miliardi nel biennio 2018-2019 stimati finora con lo spread attorno ai 220 punti base (ieri sotto i 290 punti rispetto ai 303 punti di due giorni fa). Senza tetti alla spesa, stante la proiezione triennale degli stanziamenti ritenuti necessari per finanziare le misure in arrivo, il deficit non potrà scendere. Resterebbe la via dell'aumento della pressione fiscale, non auspicabile e decisamente avversa a questo governo al pari dei governi che si sono alternati al potere nella scorsa legislatura. Occorre garantire la sostenibilità del debito pubblico. Con un problema in più: se nel 2019, violando in tal modo le regole europee e gli impegni sottoscritti finora, non vi sarà alcuna riduzione del deficit strutturale (sarebbe bastato lo 0,1%), sarà arduo non rispettare per un intero triennio il parametro che attualmente guida le valutazioni della Commissione Ue. Andrebbe allora lanciato un ulteriore segnale a partire dal 2020, attingendo per le coperture a un percorso credibile e strutturale di revisione e riqualificazione della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

Boccia: «Sforare i tetti solo se porta crescita Il Governo ci ascolti»

«Detassare la produttività e un grande progetto di inclusione dei giovani»

ROMA

La manovra «deve avere due pilastri»; da una parte «i fini del contratto di governo», il secondo quello della «sostenibilità economica e della crescita». Vincenzo Boccia conclude il seminario del Centro studi di Confindustria, dopo aver ascoltato il ministro dell'Economia su Def e legge di bilancio: «Valutiamo i provvedimenti e abbiamo l'onestà intellettuale di confrontarci. Se il governo riesce a spiegare il secondo pilastro, cioè la sostenibilità, il problema non è sfiorare di un punto o meno: è se questo sfioramento porta una crescita con una riduzione del debito e maggiori effetti sull'economia reale». La questione sociale, ha continuato, non può essere a danno della questione economica: «Il reddito di cittadinanza non deve essere un disincentivo, ma un accompagnamento al lavoro, che va messo al centro».

Da parte di Confindustria, ha sottolineato Boccia, non c'è l'obiettivo di far cadere il governo «ma di non fare danni al paese, non sfiorare lo spread, che è un costo per famiglie, imprese e finanziabilità del debito pubblico, e avere più crescita». Vogliamo «essere parte della sfida» ha continuato il presidente di Confindustria, che ha chiesto al governo di «confrontarsi serenamente. Il governo valuti le nostre proposte, di un'industria che genera 450 miliardi di export su un totale di 550. Se sono nell'interesse del paese le faccia sue, se non lo sono le cestini. Questo è l'approccio che Confindustria ha sempre avuto», ha detto accennando ai past president presenti in platea, Luigi Abete e Em-

ma Marcegaglia. «Non siamo di parte - ha sottolineato Boccia - poniamo la nostra attenzione al futuro del paese. Abbiamo rispetto per il governo e lo chiediamo nel ruolo di attore sociale. Vogliamo essere criticati per quello che diciamo non per quello che altri ci mettono in bocca, non vogliamo farci strumentalizzare».

Boccia ha indicato una serie di proposte: il pagamento dei debiti della Pa; il rafforzamento del Fondo di garanzia per sostenere le aziende in fase di transizione, anche in considerazione di un eventuale aumento del costo del denaro; la rateizzazione a 10 anni dei debiti fiscali delle aziende in crisi; una forte detassazione e



SOSTENIBILITÀ E CRESCITA.

Vincenzo Boccia ha indicato al Governo le proposte di Confindustria sulla manovra

decontribuzione dei premi di produttività, per favorire lo scambio salario-produttività. Inoltre occorrerebbe un grande piano di inclusione giovani, in una logica di equità generazionale: «Non è automatico che quota 100 favorisca l'ingresso dei giovani». La questione industriale è centrale, ha sottolineato il presidente di Confindustria, soffermandosi sulla necessità di accelerare gli investimenti pubblici, il vero snodo della manovra, così come indicato anche da Tria. Tra i 5 miliardi di investimenti per l'Irpea, i 6 miliardi mobilitati per il credito di imposta, l'intervento di Industria 4.0 che va mantenuto e migliorato, un'accelerazione degli investimenti pubblici «la crescita di questo paese può essere sostenuta».

— N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andare avanti con Industria 4.0 e ridurre il costo del lavoro senza smontare le riforme delle pensioni



La scommessa.
Prima riforma delle
pensioni russe dal '32

Russia Putin firma, è legge il rialzo di 5 anni dell'età pensionabile

Entra in vigore con la firma di Vladimir Putin la riforma che porta a 65 e 60 anni l'età pensionabile per uomini e donne. La svolta inciderà sulla popolarità del presidente.



Putin rompe il tabù di Stalin
ilsole24ore.com



QUOTIDIANO**DEL LAVORO****PREMI DI RISULTATO**

Lo sgravio per chi coinvolge i lavoratori

Il limite stabilito dal legislatore (leggi di bilancio 2016-2017) per la detassazione dei premi di risultato, è di 3mila euro lordi annui, mentre il tetto massimo di reddito percepito dal lavoratore per usufruire dell'agevolazione fiscale è di 80mila euro lordi annui. L'incremento a 4mila euro dell'importo detassabile per le aziende che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro, previsto dal comma 189 della legge 208/15, riguarda, ormai, solo i premi di risultato erogati in conseguenza di contratti collettivi aziendali e territoriali stipulati anteriormente al 24 aprile 2017 e ciò in quanto da tale data è entrata in vigore la correzione operata dall'articolo 55 del Dl 50/17, in forza del quale l'originaria disciplina viene interamente sostituita. La nuova regola non prevede più, a fronte del coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro, l'innalzamento dell'importo del premio di risultato, bensì la riduzione di 20 punti dell'aliquota contributiva a carico del datore per il regime relativo all'invalidità, alla vecchiaia e ai superstiti su una quota delle erogazioni previste non superiore a 800 euro.

— **Francesco Bacchini**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianolavoro.ilsole24ore.com



IL VIDEO



Riflettori sul lavoro 4.0

Il lavoro 4.0, mette in discussione le tradizionali categorie giuridiche sulla base delle quali hanno ragionato, in questi anni, operatori del settore, dottrina e giurisprudenza. Ne hanno dibattuto il presidente nazionale Agi, Aldo Bottini, e il presidente dell'Agi Emilia Romagna, Luigi Cosattini, anticipando i temi del Convegno nazionale dei giuslavoristi, in programma a Bologna dal 25 al 27 ottobre.

www.ilsole24ore.com

Il video del dibattito



Manovra, dieci miliardi per il reddito Di Maio: "Ma niente spese immorali"

Lega e M5S si spartiscono le risorse. Per le pensioni 7 miliardi. Mattarella chiede modifiche al decreto sicurezza

Vertice tra Conte, Tria, Di Maio e Salvini. Il governo dà le cifre del Def: il deficit 2019 al 2,4% calerebbe al 2,1 e all'1,8 nei due anni seguenti. Ma l'incognita spread potrebbe complicare tutto.

AMATO, CIRIACO, CONTE, LOPAPA
e PETRINI, pagine 2, 3 e 4



Tria, Conte, Di Maio e Salvini ieri a Palazzo Chigi durante la presentazione del Def, il Documento di economia e finanza per il 2019 GIUSEPPE LAMI/ANSA

Gli obiettivi triennali

1,8

Il rapporto deficit/Pil indicato nel Def sarà del 2,4% nel 2019, per poi diminuire al 2,1 nel 2020 e all'1,8 nel 2021

126,5

Il rapporto debito/Pil scenderà quest'anno e il prossimo sotto il 130%, nel 2021 arriverà al 126,5%

1,6

Ieri non è stata ufficializzata la cifra per la crescita prevista del Pil. Nei giorni scorsi Tria ha parlato dell'1,6% per il 2019

7-8

Il tasso di disoccupazione dovrebbe calare, secondo il premier Conte, di quasi 3 punti fino al 7-8% nel 2021

Il caso *La misura-simbolo dei grillini*

Dieci miliardi al reddito di cittadinanza ma Di Maio: "Niente spese immorali"

VALENTINA CONTE, ROMA

Pensione e reddito di cittadinanza «partiranno entro i primi tre mesi del 2019». Ma almeno i soldi del reddito non potranno finanziare le «spese immorali». Il ministro del Lavoro e vicepremier Luigi Di Maio non le elenca. Ma sembra ormai chiaro il no ai "gratta e vinci", alle slot machine, agli acquisti reiterati «da Unieuro» (esempio caro alla viceministra dell'Economia Laura Castelli), alle sigarette. Di Maio traccia linee guida stringenti: «Il reddito sarà erogato su una carta e questo permette la tracciabilità», spiega. Trascurando per ora le scontate future obiezioni del Garante della privacy. Una concezione orwelliana, da Grande Fratello, attaccano Forza Italia e Pd. Inevitabile l'ironia social. Come considerare d'altro canto la carta igienica a quattro veli e la Nutella? «Nel segreto del carrello della spesa Dio ti guarda, Giggino pure», ci scherza su un utente twitter. «È chiaro che se vado con quella

carta a comprare beni non di necessità, la carta non funziona», insiste Di Maio. Lo scopo insomma è «abolire la povertà» e nel contempo spendere «nei negozi sul suolo italiano perché vogliamo iniettare nell'economia italiana 10 miliardi all'anno per tre anni e così far ripartire i consumi». Che poi non saranno proprio 10, perché un miliardo va ai centri per l'impiego. Dote dimezzata in pochi giorni. «Datemi il tempo di metterli a posto e un software per gestirli», rassicura il ministro. Basteranno 3 mesi? Ecco che per reddito e pensione di cittadinanza (l'aumento delle minime a 780 euro) restano 9 miliardi. E di questi, quasi 3 lasciati in eredità dal governo Gentiloni, stanziati per il Rei. Non sarà semplice mettere in moto la macchina. E non solo perché non basta un software per rivitalizzare i centri per l'impiego, così che siano pronti a fare le tre proposte di lavoro ad ogni percettore del reddito di cittadinanza (si perde se si rifiutano). Bisogna mettere a punto il sistema elettronico

che consentirà ai bancomat e alle carte esistenti (o quelle virtuali alla stregua di PayPal) di funzionare come strumento di spesa del reddito. Basterà digitare un Pin ad hoc - il "Pin di cittadinanza" - per attivare il "borsellino" dello Stato, pronto a rimborsare l'esercente. Come impedire però gli acquisti «immorali» o «non italiani», visto che basta fare spesa su Internet - ad esempio su Amazon - per mandare all'estero i soldi pubblici? Ci sarà tempo, di qui al 15 ottobre per mettere a punto i dettagli. Per chiarire ad esempio in che modo il reddito sarà legato all'Isee. La prima casa di proprietà peserà, dice ora Di Maio (non era così nell'idea originaria del M5S). L'affitto figurativo - quello che si sarebbe incassato se l'immobile fosse dato in locazione - sarà scalato dall'assegno. E se i 780 euro non si spendono tutti, il resto rimane allo Stato. Meglio allora «comprarsi un divano col reddito», si legge in un tweet. Un posto comodo «per goderselo». Sempre che non sia «immorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il reddito si spenderà negli esercizi commerciali e nelle aziende italiane per i beni di prima necessità. Quindi non spese pazze e spese inutili ”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A cura di Rosaria Amato, Valentina Conte e Roberto Petrini



Pensioni

Arriva quota 100 con 62 anni e 38 di contributi

Quota 100 c'è. La possibilità di anticipare la pensione di 5 anni al massimo – a 62 anni e con 38 di contributi, anziché i 67 anni della Fornero – viene confermata. «Partiremo dall'inizio del 2019», conferma il vicepremier Salvini. «Senza penalizzazioni, senza limiti, senza tetto al reddito». Fonti della Lega parlano di 7 miliardi stanziati per il 2019. I colleghi dei Cinque Stelle ridimensionano a 5 miliardi. Entrambi insistono sulla ricaduta occupazionale della misura: 400 mila in pensione e giovani assunti in rapporto di uno a uno. Il ministro Savona azzarda un moltiplicatore doppio: un anziano fuori, due giovani dentro. Da quanto si capisce, quota 100 varrà solo nella combinazione 62+38. Dopodiché al crescere dell'età il requisito contributivo resterà bloccato a 38: 63+38, 64+38, 65+38, 66+38. Questo significa che ci saranno anche quota 101, quota 102, quota 103 e quota 104. Nessuna chance invece per "quota 41", la possibilità di lasciare con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica.



Spending review

Obiettivo tagli dai 2 ai 3 miliardi e scontrini online

Lotta all'evasione con la trasmissione telematica degli scontrini per recuperare risorse e un "fortissimo taglio di spending review", come ha promesso Tria, per finanziare gli investimenti. Cosa non facile come dimostra una eloquente tabella del centro studi Confindustria che ripercorre sinteticamente l'esperienza dei sei tentativi, dal 2003 al 2015, di tagliare sprechi ed inefficienze. L'obiettivo delle ultime ore resta di 2-3 miliardi, nell'ambito di un ordinario intervento sulle spese dei ministeri e della pubblica amministrazione. Come è noto il Def affida la crescita agli investimenti e conta di ridurre il debito grazie all'aumento del Pil. Se questo meccanismo non funzionerà il ministro Tria ha annunciato una clausola di salvaguardia che interverrebbe sulle spese in corso d'anno. Non è escluso che a salvaguardia dei nuovi obiettivi di deficit più ambiziosi, e per accontentare in qualche modo Bruxelles, non rispunti anche il rinnovo di clausole del vecchio tipo su Iva e sgravi fiscali.



Fisco

C'è la flat tax per le partite Iva e sconti sull'Ires

Forse è la misura che ha tenuto di più nelle ultime settimane: quella che i leghisti continuano a chiamare flat tax per le partite Iva e che in pratica non è altro che l'allargamento del regime forfettario introdotto dal precedente governo e che consente di pagare Irpef, Iva e Irap al 15 per cento a condizione che si guadagni meno di 65 mila euro, che non si abbiano dipendenti e che non si faccia parte di una studio associato. La misura dovrebbe beneficiare 500 mila nuove partite Iva oltre al milione che già gode dello sconto. La novità del pacchetto fiscale è l'introduzione di una sorta di Tremonti-bis, cioè sconti fiscali Ires sugli utili reinvestiti. Anche in questo caso ci sono condizioni per chi vorrà beneficiare della misura: tant'è che lo stesso di Maio ha parlato di Ires scontata alle aziende che investono e assumono; di Ires verde per cui meno inquina e meno paghi e di Ires assunzioni, cioè più assunti in modo stabile, meno paghi.



Banche Fondo per i truffati e stretta agli sgravi per gli istituti

Fondo truffati per le banche finanziato per tre anni, fino al 2021, ma anche tagli alle agevolazioni per gli istituti di credito. Il ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio conferma che la manovra include un miliardo e mezzo di euro per risarcire i risparmiatori vittime dei crack bancari degli ultimi anni, dalle banche venete a Banca Etruria, ma fa sapere che ci sarà una stretta fiscale sugli istituti di credito. «Le banche hanno avuto fin troppe agevolazioni e adesso inizieranno ad averne un po' di meno», spiega. La misura, è emerso nei giorni precedenti da fonti del M5S, consiste in un taglio alla deducibilità degli interessi passivi per banche e assicurazioni, e darebbe la possibilità di recuperare fino a due miliardi. Le risorse per i risarcimenti, che verranno erogati con un arbitrato della Consob, sono a carico del Fondo dei conti dormienti, istituito nel 2008. «Abbiamo mantenuto le promesse: - esulta Di Maio - in questa manovra ci saranno i rimborsi ai truffati delle banche che non abbiamo mai dimenticato».



Sicurezza Forze dell'ordine 1 miliardo per fare 10 mila assunzioni

Un piano straordinario di assunzioni «per circa 10 mila donne e uomini nelle forze dell'ordine»: lo annuncia il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Da fonti Lega-M5S si apprende che la misura verrà finanziata complessivamente con un miliardo, e che si tratta di «un impegno preso e accettato da tutto il governo». Il vicepremier non precisa i settori nei quali avverranno le assunzioni, però nei giorni precedenti si è parlato in più occasioni dell'immissione di nuovo personale nella polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri, guardia di Finanza e vigili del fuoco. Lo stesso Salvini alcuni giorni fa ha precisato che «tutte le 106 questure italiane verranno riordinate e potenziate», mentre è stata bloccata «la chiusura degli uffici della polizia ferroviaria, postale e stradale». «A differenza del governo precedente - ha dichiarato il leader leghista - noi li abbiamo confermati e addirittura li rafforzeremo con nuovo personale. È un'altra ottima notizia, in attesa del decreto sicurezza e immigrazione».



Le nomine nella tv pubblica

Grillo vuole un esterno al Tg1 Foa deluso per lo stipendio

Al neo presidente Rai 80 mila euro meno di Maggioni. I 5S corteggiano Mentana

ANNALISA CUZZOCREA
GIOVANNA VITALE, ROMA

C'è una lista di nomi che fa la spola ogni giorno tra Palazzo Chigi e viale Mazzini. Una lista di giornalisti papabili per le direzioni dei tg che la politica tratta con Fabrizio Salini, pur dichiarando ufficialmente - lo ha fatto ancora ieri il senatore M5S Gianluigi Paragone - che le scelte saranno solo del direttore generale. Le nomine sono rimandate di almeno una settimana: si cercano nomi esterni forti, su un input che arriva direttamente da Beppe Grillo. E si apre una nuova grana per il presidente Marcello Foa, che mostra serenità, ma è a dir poco irritato: era certo che avrebbe guadagnato 240mila euro come Monica Maggioni, ma per lui che non è stato direttore prima di essere promosso, la cifra si aggirerebbe intorno ai 160mila.

Al dossier Rai per Luigi Di Ma-

I candidati

Enrico Mentana

Al direttore del Tg La 7 è stata offerta la direzione del Tg1 e la possibilità di condurre dei programmi

Milena Gabanelli

La ricerca di nomi esterni è ostacolata dall'Usigrai, che però potrebbe non opporsi a un rientro: quello di Milena Gabanelli

Paolo Del Debbio

Forse per contrastare i nomi esterni corteggiati da Di Maio, la Lega ha fatto circolare quello del giornalista Mediaset Paolo Del Debbio

io stanno lavorando i sottosegretari Stefano Buffagni e Vincenzo Spadafora. Nell'ombra però, continuando a firmare un elenco che si accorcia a ogni rifiuto. Perché il tetto dei 240mila è un problema non da poco in un mercato che - a livelli alti - viaggia spesso sopra quelle cifre.

Che non ci si possa accontentare, è imperativo categorico arrivato al vicepremier direttamente dal fondatore. Grillo interviene ormai su poche cose, ma sulla Rai ha chiarito - in perfetta sintonia con il presidente della Camera Roberto Fico - che non ci si possono permettere figuracce. «Servono nomi alti», continua a chiedere per paura che alla fine dei giochi proprio al Movimento possa imputarsi quella lottizzazione selvaggia contro cui ha lanciato invettive per più di vent'anni.

Il sogno proibito di Luigi Di Maio è Enrico Mentana. Che ancora

nelle ultime ore veniva tentato con una proposta rafforzata: quella di fare il direttore del Tg1 con la possibilità, per contratto, di condurre anche programmi, venendo quindi pagato a parte. Non a caso ieri l'Usigrai, il sindacato interno di viale Mazzini, ha emanato una nota in cui definisce «inaccettabile» l'idea di prendere direttori dall'esterno, spiegando che potrebbe configurarsi un «danno erariale». Questo potrebbe valere anche per Paolo Del Debbio, la figura esterna cui avrebbe invece pensato la Lega (sulla direzione del Tg1 la battaglia tra i due alleati di governo è aperta, quel che è certo è lo schema: se a un partito va il tg, all'altro va la direzione di rete, un manuale Cencelli studiato fin nel dettaglio).

Nella lista curata dai sottosegretari M5S era entrato anche Peter Gomez, direttore del *Fatto quotidiano* on line, che avrebbe però declinato l'offerta. Così com'è entrata, tra gli esterni, la direttrice dell'agenzia Adnkronos Alessia Lautone. Che potrebbe scalzare Luca Mazzà al Tg3, nonostante il giornalista - così come il direttore di rete Stefano Coletta - siano gli unici a poter almeno sperare in una riconferma. Sempre in lista, quindi papabili per le posizioni più diverse, restano Alberto Matano, Franco Di Mare e Ludovico Di Meo del Tg1; il direttore di RaiNews Antonio Di Bella, per cui spinge la parte del Movimento 5 stelle che vorrebbe nomi il più possibile "terzi"; poi Genaro Sangiuliano e Paolo Corsini, maggiormente legati al centrodestra. Ma ci sono dei rientri, nei desiderata del Movimento: quello di Carlo Freccero, su cui lo stesso dg Salini ha speso parole di apprezzamento, che a Repubblica dice: «Sono fuori Roma, non so nulla, non sento nessuno, non ho legami con questo governo». E - a sorpresa - quello di Milena Gabanelli, andata via sbattendo la porta quasi un anno fa.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCO GIUBILEI

Studenti e disoccupati Halloween, nel casting lo specchio del Paese

P. 35



EL

REPORTAGE

FRANCO GIUBILEI
MIRABILANDIA

Tempo di Halloween, tempo di mostri. In carne e ossa ma sanguinolenti, come l'esercito di 400 fra zombi e vampiri che da sabato cominceranno a invadere Mirabilandia, decisi a spaventare clienti che non vedono l'ora di farsi terrorizzare. Sì, perché la richiesta di emozioni forti sale di anno in anno, al punto che il parco divertimenti stavolta si è inventato uno spazio «de paura» in più oltre agli altri tre (Fiabe malvage, Zombieville e Steampunk), l'Extreme Horror Experience dal 27 ottobre al 3 novembre, dove saranno ammessi gli over 16 e dove solo i maggiorenni potranno gustarsi esperienze da infarto grazie al maquillage delle comparse e alle trovate scenografiche per adulti.

Così si capisce il motivo per cui, rispetto ai 200 morti viventi dell'anno scorso, per Halloween 2018 alla fine ne siano stati selezionati il doppio attraverso un casting che ha valutato travestimenti, trucchi e attitudine all'orrore di circa 700 candidati.

Gli aspiranti

Sono studenti che vogliono arrotondare, disoccupati o persone con lavori occasionali, perlopiù sotto i trent'anni, anche se non mancano 40enni e persino qualche 50enne, per il

60 per cento maschi, in uno spaccato efficace di questa Italia di fine Anni Dieci sospesa fra impieghi precari, disoccupazione e voglia comunque di divertirsi facendo un po' di soldi nei fine settimana dal 6 ottobre al weekend-clou di Halloween.

La direzione li ha convocati a Mirabilandia dopo aver raccolto le adesioni online e suggerito di presentarsi già truccati, per risparmiare tempo una volta che, assunti nelle horror-zone, si sottoporranno al maquillage dei truccatori professionali del parco divertimenti: per ogni figurante serve mezz'ora, immaginate cosa significhi travestire da zombie, vampiro o altri personaggi da incubo 400 persone... Prima sono stati visti uno a uno e poi, a gruppi di una quindicina, sono saliti sul palco a mimare inseguimenti, movenze e cadute fra grugniti e versacci.

Andrea Capobianco, 26 anni, di Ravenna, laureato in economia aziendale, attualmente disoccupato, è uno di loro: «Qualunque annuncio di lavoro che c'è, ci provo. Sono appassionato della serie *The Walking Dead* e di qualunque cosa legata all'horror, ho visto l'annuncio di Mirabilandia e mi sono detto: perché no? Mi diverto, posso spaventare qualcuno e faccio due soldi in più, allora ho unito la passione con la ricerca costante del lavoro e mi sono presentato al casting travestito da zombie. Mi sono truccato dopo aver visto un tutorial su Internet. Ai

Vita da zombie A Mirabilandia il casting per Halloween

FRANCO GIUBILEI A PAGINA 35

MIRABILANDIA. DA QUESTO FINE SETTIMANA LAIRGO ALLE ATTRAZIONI HORROR

Com'è precaria la vita da zombie

Lo studente, il disoccupato, la fan di film horror
Il casting per Halloween è uno specchio d'Italia

miei genitori non l'ho ancora detto, ma loro non hanno idea che come lavoro si possa far paura alla gente...».

Per Giorgia D'Ettore, anche lei ravennate, 35 anni, sposata, un figlio di 4 anni, il discorso è un po' diverso: «In passato ho già lavorato a Mirabilandia, nei bar o da McDonald's, ma quando ho visto questa possibilità mi sono inserita nel casting perché sono appassionatissima di trucco. È una cosa che mi diverte, mi piace molto travestirmi e poter essere qualcun altro, anche a Carnevale. Prima di venire al casting ho seguito anch'io un tutorial online e poi sono salita sul palco vestita come una zombie western, in linea con una delle aree tematiche». Contrariamente a molti candidati, il genere horror le interessa fino a un certo punto: «Seguo serie come *Game of Thrones* e *Viking*, mi piacciono il fantasy e la storia».

La giuria

Per impressionare meglio la giuria che ha valutato gli aspiranti zombie, Fabio Fabbri, 30 anni, da Cotignola, di mestiere pizzaiolo, è venuto a Mirabilandia sotto le mentite spoglie «dell'appestatato» allo scopo di «arrotondare un po'» lo stipendio: «Mi piacciono i film horror da quando ho visto *L'alba dei morti viventi*, in particolare amo le storie in cui c'è chi contagia gli altri dopo aver contratto un virus che l'ha trasformato in un mostro. È questo il mio personaggio, ma al casting ero abbastanza preoccupato perché il mio trucco non era accuratissimo: fortunatamente sono stati attenti anche alla

presenza scenica, saper grugnire, saper usare la voce, sapersi muovere sul palco».

Essere in grado di improvvisare può essere determinante, e così Andrea Quarti, 22enne di Comacchio, studente di Ingegneria, appena salito sul palco si è rovesciato addosso una tanica di sangue finto trovata nei paraggi: «Come trucco facevo un po' schifo e avevo solo una camicia imbrattata alla meglio, ma il liquido che mi colava dalla faccia su tutto il corpo ha fatto effetto. Non amo l'horror, mi piacciono le scene forti alla Tarantino, come Kurt Russell che vomita sangue in *The Hateful Eight*. Ho sempre fatto lavori stagionali, soprattutto il bagnino d'estate, per non pesare sui miei genitori. In questo caso unisco il lavoro alla curiosità». —

© RYANCALAI/CON PERITI/ESPRESSO

La richiesta di emozioni forti sale di anno in anno, ora c'è anche uno spazio «per over 16»

“Walking Dead” riprende la serie culto



Domenica in Usa e lunedì in Italia (su Fox) arriva la nona stagione di *The Walking Dead*, ambientata un anno e mezzo dopo la fine dell’ottava. Ancora incerta la sorte del perfido Negan, quel che è certo è che il protagonista Rick (in foto) lascerà la serie entro midseason: Andrew Lincoln ha ammesso di essere nervoso per l’ultima scena con cui saluterà i fan.



I provini a Mirabilandia per la parte di mostro nel parco avventura: i candidati erano 700



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PENSIONI

In cerca di sette miliardi per cambiare la Fornero con la quota 100 a 62 anni

Servono sette miliardi per il superamento della legge Fornero e l'introduzione di Quota 100. Secondo i calcoli della Lega è questa la cifra per rendere possibile il pensionamento a 62 anni di età e 38 di contributi, una misura che dovrebbe coinvolgere almeno 450 mila persone. Allo studio ci sarebbe anche l'ipotesi di far andare in pensione chi ha almeno 41 anni di contributi, senza tenere in considerazione l'età anagrafica. Quest'ultima ipotesi sarebbe particolarmente costosa, tanto da far lievitare i costi a un minimo di 10 miliardi di euro.

Le risorse però scarseggiano e le coperture sono tutte da trovare, nonostante il deficit al 2,4%, ed è dunque più probabile che i leghisti si fermino alla somma tra età anagrafica e quella dei contributi. Quota 100 peraltro non dovrebbe prevedere alcuna penalizzazione. Erano infatti stati ipotizzati contributi a carico delle imprese per favorire il pensionamento dei dipendenti, così come si era parlato di tagli di pochi punti percentuali agli assegni. Nulla di tutto ciò dovrebbe essere previsto.

«La riforma sulle pensioni sarà totale, partirà da inizio anno», spiega il leader del Carroccio Matteo Salvini. L'intento era di far scattare la riforma da maggio, riducendo così la spesa a circa 6 miliardi. Ma anche in questo caso - così come per il reddito di cittadinanza dei Cinque Stelle - la misura bandiera partirà prima delle elezioni europee, così da poter sfruttare il successo in campagna elettorale. Quella delle pensioni infatti è una riforma attesa, molto più del reddito di cittadinanza, almeno stando ai sondaggi.

Dalla riforma - criticata ieri da Confindustria, secondo cui potrebbe portare ad aumentare le tasse nei prossimi anni - è stata dunque esclusa l'ipotesi di cui ha a lungo parlato la Lega: Quota 100 con 64 anni e 36 di contributi. Dovrebbe dunque essere possibile andare in pensione solo con il meccanismo 62+38. Per chi è più anziano resta sempre l'asticella dei 38 anni di versamenti: di conseguenza la Quota potrebbe crescere, ad esempio a 101 per chi ha 63 anni di età e 38 di contributi, 102 per chi ha 64 anni e così via. Per le pensioni di vecchiaia che si raggiungeranno a 67 anni dovrebbe restare l'incremento dell'aspettativa di vita. Inoltre dovrebbe essere prevista la proroga dell'opzione donna con l'anticipo per l'accesso alla pensione a fronte del ricalcolo interamente contributivo per gli anni di lavoro. **N.L.L. —**

© BY N.C. NO ALL'USO DI CRITICI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IL PUNTO

MAURIZIO TROPEANO

Confindustria: rischio più tasse senza coperture credibili

Per Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria «il problema non è se il governo sfonda di un punto o meno il deficit ma che lo sfioramento comporti o meno la crescita dell'economia». Per questo chiede al governo «attenzione al costo del denaro: se aumenta lo spread, lo pagano le famiglie, le imprese e lo stesso Stato italiano». Se dipendesse da lui la legge Fornero resterebbe in vigore ma visto che la scelta del governo va nella direzione opposta frena gli entusiasmi perché «non è automatico che se si esce a quota 100 possano entrare dei giovani». Il numero uno di Confindustria, però, non alza i toni della polemica e prova a lanciare quella che definisce una «sfida positiva al governo, sapendo che in politica come in economia ci si misura sugli obiettivi». Ma nel rapporto del Centro Studi di Confindustria ci sono tutti i dubbi sulla manovra a partire dal fatto che le previsioni di crescita sono state tagliate di 0,2 punti percentuali (+1,1 nel 2018 e +0,9 nel 2019). E poi se non ci saranno «coperture credibili», mettendo così in dubbio il successo delle operazioni di taglio della spesa e di lotta agli sprechi, e un «secondo pilastro che garantisca sostenibilità, crescita e lavoro» le misure promesse potrebbero «portare a più tasse in futuro».

© BY NICO AL. S. UN. ENT. I. RISERVA



Così il M5S punta a sostenere i consumi: inserito il divieto di cumulo mensile

L'assegno da 780 euro servirà anche per la crescita

“Chi non spende perde tutto”

IL CASO

NICOLA LILLO
ILARIO LOMBARDO
ROMA

«**S**e non li spendi, li perdi». A dirlo è stato il viceministro Laura Castelli, ma potrebbe benissimo essere lo slogan per spiegare il meccanismo principale con cui il governo giallo-verde vorrebbe assicurarsi la sostenibilità del reddito di cittadinanza. Un divieto di cumulo, in poche parole: il destinatario dei 780 euro non può fare risparmi mensili e tutto quello che non viene speso dall'assegno del mese resta nelle casse dello Stato e viene di conseguenza perso dal beneficiario. In questo modo, sostengono i consiglieri economici del Movimento 5 Stelle, la spesa per sostenere il provvedimento anti-povertà dovrebbe essere considerata virtualmente più leggera o ancor meglio spingere a spendere.

Per impostare il reddito di cittadinanza però servono almeno 9 miliardi di eu-

ro per i 6,5 milioni di beneficiari, soldi che vanno trovati nelle pieghe del bilancio. Perché il deficit al 2,4% comunque non basta da solo per mettere in campo quella che per i Cinque Stelle è una misura vitale. Tanto che partirà da prima delle elezioni europee, così da poterla sfruttare al meglio in campagna elettorale. Servono coperture, almeno 6 miliardi, dato che i restanti tre dovrebbero essere assorbiti dagli stanziamenti per il Rei, il reddito di inclusione voluto dal precedente governo.

I paletti

Il mantra dei grillini è la parola consumo. È su questo che puntano, sia per pompare la crescita del Pil e far quadrare i numeri indicati nella nota di aggiornamento al Def, sia per non presentare il reddito di cittadinanza come una misura puramente assistenzialista. Per come la stanno disegnando i tecnici del M5S infatti il reddito ha dei paletti stringenti. Intanto l'aiuto da un mini-

mo di 780 euro - che può salire fino a 1.100 per una coppia di disoccupati o 1.400 per una coppia con figlio - do-

vrebbe essere destinato a chi ha un Isee inferiore ai 9.360 euro. Nel calcolo è inserita anche la casa di proprietà, che farebbe ridurre l'aiuto. Potranno fare richiesta anche gli stranieri residenti da almeno dieci anni. Chi riceverà i soldi inoltre dovrà rispondere almeno a una delle tre proposte di lavoro (sempre che arrivino) avanzate dai centri per l'impiego ribattezzati «Jobs center» che i Cinque Stelle puntano a potenziare con un miliardo preso dai fondi europei.

Ma è soprattutto su come potrà essere speso il reddito che stanno lavorando i tecnici. L'ipotesi per ora è di permettere l'utilizzo della tessera sanitaria per fare acquisti solo sul territorio italiano, così da spingere i consumi interni (ma ci sarebbero problemi a livello di regole Ue). Potranno essere acquistati soltanto beni di prima necessità, come alimenti o vestiti, o potranno essere pagate bollette e affitti. Sarebbero poi esclusi dal circuito i tabaccai e i centri per i giochi. Tutto sarà controllato, ma ex post. La Guardia di Finanza potrà infatti intervenire nel caso di spese anomale.

Non ci saranno quindi passaggi in contante, ma avverrà tutto su software control-

lati. La sfida per i Cinque Stelle è infatti quella di iniettare nell'economia una montagna di soldi e «far ripartire la vita delle imprese e dei commercianti», spiega il capo del M5S Luigi Di Maio.

Operazione di marketing

Restano però molti dubbi: sulla complessità del sistema che richiederà diversi mesi per entrare a regime e che la misura possa favorire il lavoro nero, soprattutto al sud, dove i Cinque Stelle hanno sbancato alle elezioni grazie a questo cavallo di battaglia.

Intanto il governo si è accorto che il reddito sconta una cattiva immagine. È percepito come una misura puramente assistenzialista. Lo hanno spiegato a Di Maio e i grillini si sono convinti. Così è partita una massiccia operazione di marketing per dimostrare che in realtà, con tutti i paletti previsti, il reddito porterà consumi, darà occupazione e farà aumentare l'occupazione. Non a caso ieri Di Maio ha insistito quasi esclusivamente sul «programma di reinserimento nel mondo del lavoro»: un nuovo volto per il reddito di cittadinanza che in realtà non ne modifica le caratteristiche. —

© BY NICHINO ALQUINOTTI/RESERVA

Per finanziare
la misura servono
almeno
nove miliardi

Le regole dell'aiuto



La tessera sanitaria
Per erogare il reddito di cittadinanza sarà usata come carta elettronica la già esistente tessera sanitaria con il chip.



Controlli della Gdf
La Guardia di Finanza potrà intervenire nel caso di spese anomale, non riguardanti beni di prima necessità.



Acquisti per beni essenziali
Legittime le spese per gli alimenti, i vestiti, le bollette e gli affitti. Esclusi dal circuito i tabaccai e i centri per i giochi.



Una manifestazione del M5S per il reddito di cittadinanza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

A Wall Street di nuovo record del Dow Jones

L'indice sfiora la soglia storica di 27 mila punti
Bertolino
a pagina 15

L'INDICE INDUSTRIALE TOCCA UN NUOVO MASSIMO E SFIORA LA SOGLIA DEI 27 MILA PUNTI

Dow Jones ancora da record

La crescita di occupazione ed economia americane spinge Wall Street
Bene anche S&P 500 e Nasdaq. Sale M. Kors, giù Amazon e Walmart

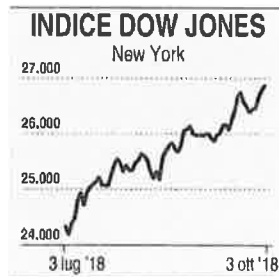
DI FRANCESCO BERTOLINO

Il toro americano continua la sua corsa. A un'ora dalla chiusura di Wall Street, lo S&P500 avanzava dello 0,1%, il Nasdaq dello 0,4% e il Dow Jones dello 0,3%. Un rialzo che ha consentito all'indice industriale di raggiungere un nuovo massimo, aggiornando i record per la seconda seduta consecutiva. Il Dow Jones è arrivato a sfiorare i 27.000 punti, fermandosi a 70 lunghezze di distanza dalla storica soglia, per poi ritornare sotto i 26.900 a fine giornata. Per Wall Street non è insomma ancora tempo di tirare il fiato, anche perché l'economia Usa continua a spingere forte. Dal mercato del lavoro americano continuano ad arrivare segnali di forza. A settembre negli Usa i posti di lavoro nel settore privato sono aumentati di 230 mila unità, al di sopra del consenso (di 185 mila). Anche l'indice Ism dei servizi ha stracciato le attese e si è attestato 61,6 punti, in salita rispetto ai 58,5 di agosto e al di sopra del consenso a 58,3 punti. Ai dati economici positivi si è aggiunto l'ottimismo del numero uno della Federal Reserve, Jerome Powell, che ha detto di non temere un brusco rialzo dell'inflazione. Posizione condivisa dal presidente della Fed di Chicago, Charles Evans, secondo cui «L'economia americana sta marciando a tutto gas: la disoccupazione è bassa, la crescita forte e l'inflazione si sta allineando al nostro obiettivo simme-

trico del 2%». Per Evans, è probabile che il momento positivo «proseguirà per i prossimi anni. Esistono rischi all'outlook, ma al momento restano equilibrati». Per Anja Eijking, gestore del fondo F&C Global Convertible Bond di Bmo Global Asset Management, la fiducia nell'economia americana è ben riposta. «La crescita Usa si manterrà al di sopra della media nei prossimi mesi grazie allo stimolo fiscale, mentre la crescita dell'eurozona dovrebbe tornare su valori abituali. Ci aspettiamo anche che gli Usa eviteranno una recessione nel 2020, anno delle elezioni, aumentando la spesa nelle infrastrutture, che potrebbe tornare al centro dell'attenzione dopo il voto di metà mandato». Tuttavia, avverte Eijking, «continua ad aleggiare sul mercato la preoccupazione di una possibile escalation nella guerra dei dazi. L'impatto diretto dei 200 miliardi di dollari di dazi applicati alle importazioni Cinesi sarà molto limitato per l'economia Usa, mentre per Pechino gli effetti negativi di una guerra commerciale potrebbero essere bilanciati tramite stimoli fiscali e monetari. I mercati azionari cinesi sono scesi nonostante gli utili in crescita e la politica monetaria è stata ammorbidita. I mercati azionari europei ed asiatici dovrebbero crescere una volta

risolte le preoccupazioni legate alle guerre commerciali».

Venendo ai singoli titoli, Michael Kors, fresco di acquisizione, trattava in forte rialzo (+2,8%) dopo la promozione a buy da parte di Citigroup. In ascesa anche General Motors (+2,5%) in scia all'accordo con Honda per lo sviluppo di veicoli autonomi. Continua il rally di Tilray, ditta canadese di cannabis, in rialzo dell'8% sul Nasdaq; nell'ultimo mese il titolo ha guadagnato l'86%. In recupero Facebook (+1,9%) dopo la nomina del nuovo capo di Instagram, Adam Mosseri. Bene, infine, sul Dow Jones il titolo Boeing (+1,7%, da inizio anno +33%) che ha avvicinato quota 400 dollari e, secondo alcuni analisti, potrebbe arrivare fino a 500. In leggera flessione, invece, Amazon (-0,7%) dopo le accuse di pratiche commerciali scorrette ricevute da Ebay. Martedì, inoltre, il colosso di Seattle ha alzato il salario minimo dei dipendenti a 15 dollari all'ora. La decisione di Jeff Bezos ha spinto al ribasso anche la diretta rivale Walmart (-1%): molti analisti sono convinti che presto la pressione socio-politica costringerà anche l'altro gigante della distribuzione Usa ad aumentare lo stipendio ai lavoratori. (riproduzione riservata)



Nel 2020 sarà al 2,1. Nel 2021 all'1,8. **Moscovici: in Italia un governo euroscettico e xenofobo**

Deficit al 2,4%, ma solo nel 2019

Dodici anni a Traini per strage aggravata dall'odio razziale

DI FRANCO ADRIANO

Il rapporto disavanzo-Pil resta al 2,4%, ma soltanto nel 2019, poi scenderà al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Lo ha annunciato il premier, **Giuseppe Conte**, nel corso di una conferenza stampa a palazzo Chigi al termine del vertice sulla Nota di aggiornamento al Def che ha sancito l'intesa. «Non abbiamo deliberato nulla di nuovo perché la deliberazione è avvenuta al Consiglio dei ministri», ha spiegato Conte, «vi confermiamo ufficialmente che il rapporto deficit-pil è attestato al 2,4% ma poi calerà al 2,1% e all'1,8%». «Per quanto riguarda specificamente il debito prevediamo una riduzione nel triennio di 4 punti percentuali. Negli ultimi tre anni la diminuzione cumulata del rapporto debito-Pil è stata di 0,6 punti», ha poi aggiunto il ministro dell'Economia, **Giovanni Tria**. Il debito pubblico si attesterà al 130,9% del Pil nel 2019 per poi scendere sotto il 130% nel 2020 fino al 126,5% nel 2021. «Con questa manovra», ha evidenziato Tria, «arriveremo a dimezzare il gap tra il tasso di crescita italiano e il tasso di crescita europeo».

«Tra gli impegni presi che cominciamo a mettere in pratica c'è il superamento della legge Fornero che vedrà la possibilità (non l'obbligo) di andare in pensione con qualche anno di anticipo», ha detto **Matteo Salvini**. «Senza penalizzazioni, senza paletti, senza limiti, senza tetto al reddito», ha aggiunto. «Vuol dire che possono andare finalmente in pensione 400 mila persone e si liberano altrettanti posti di lavoro. Vuol dire che 400 mila truffati da quella vigliacca legge sono finalmente liberi di tornare alla vita». Fonti di palazzo Chigi hanno fatto trapelare che verrebbero stanziati per questa misura (più forse le pensioni di cittadinanza) 7 miliardi di euro. Un miliardo è destinato a 10 mila assunzioni nelle forze dell'ordine. Due miliardi serviranno per la flat tax al 15% per le partite Iva. Ai 10

miliardi per le misure leghiste si aggiungerebbero 12 miliardi per le misure volute dai grillini. Ai 10 miliardi del reddito di cittadinanza si aggiungerebbe un aumento del fondo sanitario di oltre un miliardo, più 1-1,5 miliardi per il fondo ristori del crack bancario.

«Il tasso di disoccupazione che adesso si attesta al 10% secondo le nostre previsioni si attesterà ragionevolmente intorno all'8 se non al 7%» entro il triennio 2019-2021, ha detto il presidente del Consiglio.

«La cosa importante che dico da ministro dello Sviluppo economico», ha annunciato il vicepremier **Luigi Di Maio**, è che ci sarà un abbassamento dell'Ires per le aziende che investono e che assumono. Più è stabile il contratto e più si abbasserà l'Ires e quindi manteniamo la promessa fatta con il decreto Dignità di aiutare le imprese ad assumere e a stabilizzare i giovani e i meno giovani».

Nella Nota di aggiornamento del Def arriverà anche un taglio delle deduzioni degli interessi passivi delle banche. Secondo quanto riferito da fonti di governo alle agenzie di stampa, il taglio, che porterebbe la deduzione all'95% degli interessi passivi, vale circa un miliardo di euro che andrebbe ad incrementare il fondo ristori per i risparmiatori colpiti dal crack bancario.

La nota di aggiornamento al Def segna la «retromarcia del popolo», ha commentato **Matteo Renzi**: «Quindi quando hanno fatto la sceneggiata sul deficit al 2,4% dal balcone di palazzo Chigi scherzavano, solo per bruciare decine di miliardi in borsa». «C'è certamente una frenata dello sfioramento del deficit sul triennio e ci sono altri elementi accennati dal ministro Tria, come un minimo di risorse per investimenti, mentre permangono misure assistenzialiste che non condividiamo», ha affermato a caldo la presidente dei senatori Fi, **Anna Maria Bernini**.

Il commissario agli Affari economici, **Pierre Moscovici**, in una conferenza a Parigi, ha definito «euroscettico e xe-

nofobo» il governo italiano». Come gli ungheresi, «anche gli italiani hanno optato per un governo decisamente euroscettico e xenofobo che, sulle questioni migratorie e di bilancio, sta cercando di sbarazzarsi degli obblighi europei». «Moscovici parla a vanvera», è stata la replica di Salvini, che ha sottolineato come «in Italia non c'è nessun razzismo o xenofobia, ma finalmente un governo scelto dai cittadini che ha bloccato gli scafisti e chiuso i porti ai clandestini». M5s ha affidato la propria protesta ad una nota scritta dei deputati.

Ieri mattina Salvini era tornato ad attaccare il presidente della Commissione europea **Jean-Claude Juncker** esponendolo ad una sorta di pubblico ludibrio: «Questo signore», ha dichiarato, «è il capo del governo di 500 milioni di europei, un signore che arriva da un paradiso fiscale come il Lussemburgo. Se cercate su Google «Juncker sobrio» o «barcollante», vedrete immagini a volte impressionanti». «Non mi sento di rimproverare l'altro vice presidente del Consiglio per quello che ha detto su Juncker», lo ha spalleggiato **Luigi Di Maio**. Il riferimento di Salvini è ad un video sul vertice Nato che si è tenuto in luglio. «Scrivere che il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker fosse ubriaco mercoledì sera al vertice della Nato è una grave mancanza di tatto. Non è elegante, non è onesto sfruttare le sofferenze del presidente», aveva dichiarato a tal proposito il 13 luglio scorso il portavoce capo della Commissione europea, **Margaritis Schinas**. Le evidenti difficoltà deambulatorie di Juncker, infatti, sarebbero state dovute, secondo Schinas, «ad un attacco di sciatica particolarmente forte, accompagnato da crampi che, come lui stesso ha detto pubblicamente, quando gli capita gli rende anche difficile camminare».

Luca Traini è stato condannato dalla corte di Assise di Macerata a 12 anni di reclusione per strage, danneggiamento e porto abusivo di arma. Riconosciuta l'aggravante dell'odio razziale. Accolta la richiesta della procura. Si chiude così il primo capitolo del processo al

29enne che il 3 febbraio sparò dalla sua auto a sei migranti. Il suo avvocato **Giancarlo Giulianelli** si rammarica per la contestazione della strage: «Ritengo tuttora che la strage giuridicamente sia un'ipotesi di reato azzardata da sostenere». Secondo il legale il reato commesso dal suo assistito rientra infatti nel tentato omicidio plurimo. Perciò presenterà ricorso. Traini ha sostenuto di aver maturato il suo pentimento in carcere e di aver capito che non esistono differenze fra neri e bianchi.

Lo stato di New York apre un'indagine sulle accuse di elusione fiscale mosse dal *New York Times* al presidente **Donald Trump**. Il Dipartimento per la tassazione e le finanze vuole accertare se davvero il tycoon negli anni '90 abbia aiutato i genitori ad aggirare il fisco per ereditare più soldi del dovuto. «Il fallimento *New York Times* ha fatto qualcosa che non ho mai visto prima», ha twittato Trump.

Il Nobel per la Chimica 2018 è stato assegnato agli americani **Frances H. Arnold** e **George P. Smith** e al britannico **Gregory P. Winter**. Arnold è la quinta donna nella storia del Nobel a ricevere questo riconoscimento, che premia la scoperta dei «registri dell'evoluzione», come gli enzimi alla base di reazioni chimiche vitali, e con essa le numerose ricadute positive per tecnologie e processi di trasformazione amici dell'ambiente.

«Attendo con ansia il risultato di eventuali indagini e processi, perché nulla pesa sulla mia coscienza. Nego fermamente le accuse emesse contro di me. Lo stupro è un crimine abominevole che va contro tutto ciò che sono e tutto ciò in cui credo. Mi rifiuto di alimentare lo spettacolo mediatico creato da persone che cercano di promuovere solo se stesse a mie spese». Così il calciatore della Juventus, **Cristiano Ronaldo**, ha commentato la notizia delle

accuse a suo carico negli Usa. Il fatto risale al 2009. Ad accusare Cristiano Ronaldo è **Kathryn Mayorga**, che ha conosciuto il portoghese nel 2009 e nei giorni scorsi l'ha accusato di violenza sessuale nella suite del Palms Casino Resort di Las Vegas. Mayorga dichiara di essere stata

pagata allora 375 mila dollari dal calciatore per tacere.

Prosegue l'iter per il ricalcolo dei vitalizi degli ex parlamentari. Il Consiglio di presidenza del Senato ha adottato come testo base la delibera della Camera che porta la

firma del presidente **Roberto Fico** per il ricalcolo dei vitalizi degli ex parlamentari. Lo ha riferito il Questore di Palazzo Madama **Laura Bottici** (M5s). Il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato al 15 ottobre. Il 16 è previsto l'inizio della di-

scussione.

Registrati a Napoli due casi di colera: una donna e il figlio di due anni, immigrati residenti a Sant'Arpino, rientrati da poco dal Bangladesh. Gli ultimi casi registrati in Italia risalgono al 2008.



+1,2% IN PORTOGALLO, +2,9% IN FRANCIA, +3,2% IN UK, +10,6% IN GERMANIA E +36,9% IN IRLANDA

Reddito pro capite: in 10 anni noi italiani abbiamo perso 2.400 euro a testa. Siamo sotto la media Ue e dell'area euro

Dal 2007 al 2017 gli italiani hanno perso l'8,4% del loro reddito pro capite, un calo pari a 2.400 euro a cittadino. Dopo essere diminuito da 28.700 a 26.300 euro, questo è ormai scivolato al di sotto della media sia dell'Area euro (30.400 euro) sia dei Paesi dell'Unione europea a 28 (27.700 euro).

Negli ultimi dieci anni, peggio di noi in Europa hanno fatto solo Cipro (-8,6%) e Grecia (-23,3%) mentre nelle altre grandi economie il dato appare costante (0% in Spagna) o addirittura in aumento: +1,2% in Portogallo, +2,9% in Francia, +3,2% nel Regno Unito, +10,6% in Germania e addirittura +36,9% in Irlanda.

È quanto emerge da un'analisi del Centro Studi ImpresaLavoro, realizzata su elaborazione di dati Eurostat e disponibile all'indirizzo: <http://impresalavoro.org/reddito-pro-capite-10-anni-perso-2-400-euro-testa-la->

media-ue-dellarea-euro /

Va comunque osservato come nel 2017 (ultimo anno rilevato) sia stato registrato un aumento del nostro reddito pro capite (+1,5%, pari a 400 euro), contenuto ma pur sempre superiore a quello ottenuto nello stesso periodo dal Regno Unito (+0,9%, pari a 300 euro) e dal Belgio (+1,5%, pari a 500 euro).

In termini assoluti nel 2017 il reddito pro capite degli italiani (26.300 euro) appare ancora superiore a quello degli spagnoli (24.500 euro), dei greci e dei portoghesi (17.400 euro) ma resta comunque di gran lunga inferiore a quello della maggior parte dei Paesi europei: Lussemburgo (81.800 euro), Irlanda (56.400 euro), Danimarca (46.500 euro), Svezia (43.000 euro), Paesi Bassi (40.700 euro), Austria (37.100 euro), Finlandia (35.700 euro) e Ger-

mania (35.500), Belgio (34.900 euro), Francia (32.300 euro) e Regno Unito (32.100 euro).

«**I timidi segnali di ripresa non devono illuderci**», osserva l'imprenditore **Massimo Blasoni**, presidente del centro studi ImpresaLavoro. «La carenza di investimenti pubblici e le perduranti oppressioni fiscali e legislativa deprimono gli sforzi delle aziende e frenano un vero rilancio della nostra economia.

A farne le spese non sono soltanto quanti, soprattutto giovani, non riescono a entrare nel mondo del lavoro ma pure gli stessi occupati, molto spesso precari.

Trovare il nostro Paese in fondo anche a questa classifica internazionale addolora e preoccupa, soprattutto perché fotografa l'avvenuto impoverimento degli italiani e spiega la difficile ripresa dei nostri consumi interni».

© Riproduzione riservata



MANOVRA ECONOMICA IN DIRITTURA***Pace fiscale in decreto***

La pace fiscale nel decreto collegato che sarà l'antipasto della manovra di bilancio. Nessun taglio netto alle detrazioni principali. Per i nuovi minimi il forfait al 15% sarà applicato a 65 mila euro di ricavi lordi, mentre dal 2020 la soglia sale a 100 mila. Sono queste le ultime messe a punto nel cantiere manovra 2018 (ieri in preconsiglio dei ministri è stato portato il disegno di legge) che fissa anche una aliquota Ires al 15% per le società che assumono e reinvestono in macchinari e rifinanzia per il 2019 iperammortamento e superammortamento, prevede il superamento della legge Fornero con la possibilità di andare in pensione con alcuni anni di anticipo senza penalità, punta sul fisco amico e pensione e reddito di cittadinanza con il restyling dei centri per l'impiego.

Le conferme sono arrivate dal quadrumvirato composto dal presidente del consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell'economia Giovanni Tria, quello del lavoro e dello sviluppo economico Luigi Di Maio, e il titolare del Viminale Matteo Salvini nella conferenza stampa di ieri a conclusione del vertice a Palazzo Chigi di messa a punto dei numeri da inserire nella nota di aggiornamento economico e finanziario (Nadef). Sui numeri Tria ha precisato che «Per quanto riguarda il debito prevediamo una riduzione nel triennio di 4 punti percentuali. Negli ultimi tre anni la diminuzione cumulata del rapporto debito/pil è stata di 0,6 punti». Il debito pubblico si attesterà al 130,9% del pil nel 2019 per poi scendere sotto il 130% nel 2020 fino al 126,5% nel 2021. «Avevamo promesso di aumentare il tasso di crescita: con questa manovra dimezziamo il gap di crescita tra l'Italia e la Ue nel primo anno della manovra», ha aggiunto Tria che ha poi previsto un calo del debito di oltre quattro punti nel triennio: negli ultimi tre anni la riduzione cumulata del rapporto debito/pil è stata di 0,6 punti. In particolare secondo i dati forniti da Tria il governo punta sugli investimenti per la crescita. Nella cifra del 2,4% del deficit/pil nel 2019 ci sono 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, nel secondo anno quando il deficit viene stimato al 2,1% ci sono 0,3 punti di investimenti e nel terzo anno (deficit all'1,8%) 0,4 punti.

Per Matteo Salvini ci sono «tre grandi obiettivi» raggiunti dalla Lega «in questa bella e coraggiosa manovra. I tre impegni che abbiamo preso e che cominciamo a mettere in pratica sono il superamento della legge Fornero che vedrà la possibilità, non l'obbligo, di andare in pensione con alcuni anni di anticipo rispetto a quella riforma senza penalizzazione, c'è la flat tax ad aliquota fiscale fissa al 15% per le partite Iva, e poi c'è un piano di assunzioni straordinarie per circa 10 mila uomini e donne delle forze dell'ordine».

Nella manovra entreranno come detto la proroga dell'iper e del superammortamento e il taglio dell'Ires che sarà tanto maggiore quanto più stabili saranno le assunzioni delle imprese, come ha spiegato il vicepremier Di Maio. «Rifinanziamo il superammortamento e l'iperammortamento di industria 4.0 ma la cosa importante è che ci sarà un abbassamento dell'Ires per le imprese che investono e che assumono». Pensione e reddito di cittadinanza, riforma dei centri per l'impiego e il fondo per i truffati delle banche restano finanziati, ha poi assicurato Di Maio, anche con la riduzione degli obiettivi di deficit. «La pensione ed il reddito di cittadinanza, la riforma dei centri per l'impiego e il fondo per i truffati delle banche sono le quattro misure che verranno finanziate sia per il 2019 che per il 2020 e 2021».

Giovanni Galli



I provvedimenti

**In pensione a 62 anni e senza tagli
Reddito ridotto per chi ha una casa**

Andrea Bassi

L'ultimo nodo da sciogliere è se la domanda potrà essere presentata dal prossimo mese di gennaio, come vorrebbe Salvini, oppure biso-



gnerà aspettare marzo. Ma dal prossimo anno chi ha maturato 38 anni di contributi e ha compiuto 62 anni, potrà lasciare il lavoro. Reddito di cittadinanza ridotto per chi ha una casa.

Alle pag. 4 e 5

In pensione a 62 anni e senza penalizzazioni Stop aumento dell'età

►Pronta la riforma della legge Fornero ►Le domande già a partire dal 2019
38 anni di contributi per poter lasciare Salva l'Ape sociale e "Opzione donna"

FOCUS/1

ROMA L'ultimo nodo da sciogliere è se la domanda potrà essere presentata dal prossimo mese di gennaio, come vorrebbe Matteo Salvini, oppure bisognerà aspettare un po', al massimo fino a marzo. Ma dal prossimo anno chi ha maturato 38 anni di contributi e ha compiuto 62 anni, potrà lasciare il lavoro. E potrà farlo senza che l'importo della pensione ne risenta in alcun modo. Dunque non ci sarà il taglio dell'1,5% dell'assegno per ogni anno di anticipo rispetto all'attuale età di ritiro (66 anni e 7 mesi). Non ci sarà nemmeno il ricalcolo contributivo dell'assegno a partire dal 1996, che avrebbe tagliato l'importo di una percentuale tra il 10 e il 15%. E non ci sarà nessun tetto nemmeno ai contributi figurativi accumulati durante gli anni di lavoro. Significa che potranno usare lo scivolo anche coloro che nella vita lavorativa hanno dei «buchi» dovuti, per esem-

pio, a dei periodi di cassa integrazione. L'unico paletto che sarà inserito è che i 38 anni dovranno essere maturati qualunque sia l'età di ritiro. Dunque quota 100 sarà tale soltanto a 62 anni, perché a 63 anni diventerà 101, a 64 salirà a 102 e così via.

IL RICAMBIO

«Grazie a questa riforma», spiega il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, «il prossimo anno andranno in pensione 400 mila persone». L'idea del governo è che le aziende assumano almeno un giovane per ogni due lavoratori in uscita. Si creerebbero in poco tempo 200 mila posti di lavoro. Stime che, però, hanno lasciato ieri scettico il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «La riforma costituirà un input positivo per le aziende», ha ribadito però Durigon. «L'interscambio generazionale assicurato con le nuove norme e l'alleggerimento dei costi, che un lavoratore di una certa età ha, infatti, sicuramente sarà un aiuto per le imprese», ha

aggiunto, ricordando come, d'altra parte «il tasso di disoccupazione giovanile è ormai clamoroso, il peggio in Europa, superiore solo a quello della Grecia. Un intervento», è la conclusione, «dovevamo farlo».

Tra le altre novità previste dal progetto al quale sta lavorando lo stesso Durigon con gli altri tecnici del governo, c'è anche il blocco dell'adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla speranza di vita. Il prossimo anno, il 2019, l'età di vecchiaia sarebbe passata da 66 anni e 7 mesi a 67 anni, e quella di anzianità da 42 anni e 10 mesi a 43 anni e 3 mesi. Questo scatto non ci sarà. Ma le età della Fornero, ossia i 66 anni e 7 mesi, rimarranno in vigore come un limite superiore al pensionamento (e per le pensioni di vecchiaia). Così come rimarranno bloccati i 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva per uscire dal lavoro (non ci sarà per ora l'abbassamento a 41 anni come previsto dal contratto di programma). «In vigore però», spiega ancora

Durigon, «resteranno anche altri istituti: l'Ape sociale sarà stabilizzata e anche la cosiddetta opzione donna, che permette di uscire a 57 anni con il ricalcolo contributivo, resterà in vigore».

LE COPERTURE

Quanto costeranno queste misure? Secondo le simulazioni effettuate, serviranno 7,3 miliardi di euro il primo anno, che saliran-

no a oltre 8 miliardi dal secondo anno e negli anni successivi. Soldi che saranno stanziati in un fondo unico che servirà a finanziare tutte le misure previste dal contratto di programma. Fondo sul quale ieri si è aperto un giallo. Dalle prime indicazioni era emerso come la dotazione fosse di 16 miliardi complessivi, con i Cinque Stelle che ne reclamava-

no 10 per le loro misure, lasciando alla Lega i restanti sei. In serata, dopo che stavano iniziando a montare le polemiche, le stesse fonti hanno fatto filtrare che, in realtà, il soldi a disposizione erano 20 miliardi. Segno che non tutto è ancora chiarito tra le forze di maggioranza.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NESSUN LIMITE
NEMMENO PER I
CONTRIBUTI FIGURATIVI
DURIGON: «USCIRANNO
400 MILA PERSONE
IL PROSSIMO ANNO»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Confindustria: «Si può sforare per la crescita “Quota 100” non alzi il costo dei contributi»

L'INTERVENTO

ROMA Le previsioni, purtroppo, sono tutte al ribasso. L'export è in frenata, i consumi rallentano, e l'impennata dello spread renderà il quadro ancora più opaco visto che peserà non solo sui conti pubblici con un conto più salato sui tassi di interesse, ma anche sui costi di finanziamento e sulla disponibilità del credito per famiglie e imprese. E poi ci sono i rischi esterni legati alle tensioni commerciali con la guerra dei dazi, la fine del Quantitative easing della Bce, l'effetto Brexit, il voto in Baviera, quello alle Europee. Un mix di fattori che può diventare esplosivo e che - secondo il Centro Studi di Confindustria - porterà in Italia a una crescita del Pil più bassa sia quest'anno (+1,1% anziché all'1,3% come si sperava a giugno scorso) che il prossimo anno (+0,9% in calo di 0,2 punti percentuali). E le previsioni appena elaborate non tengono ancora conto della manovra del governo. La quale, molto probabilmente, renderà il quadro ancora più fosco. Altro che crescita all'1,6% nel 2019 come prevede il governo nel NadeF. «È un'ipotesi molto forte, difficile da realizzare» dice il direttore del Centro studi di Confindustria, Andrea Montanino. «Servirebbe il doppio della crescita negli ultimi due trimestri del 2018 e lo 0,4-0,5 per cento in ogni trimestre del 2019. Una crescita che negli ultimi sette anni è stata realizzata solo due volte» spiega.

Non è quindi un problema solo di «sforamento». Il presidente di Confindustria lo dice chiaramente: «Con un impatto positivo sull'economia il problema

non è se il governo sfora il deficit di un punto». La domanda però è proprio questa: la manovra che ha in mente il governo farà crescere davvero l'economia? Confindustria non lo esclude del tutto, ma avverte: «Serve evitare errori».

LE COPERTURE

E poi dà nome e cognome a questi «errori». Il reddito di cittadinanza, ad esempio, se diventa «un disincentivo al lavoro». E anche la riforma delle pensioni: «L'introduzione di quota 100 renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro», quando invece sarebbe opportuno abbassarlo, dato che «una zavorra per la competitività delle imprese italiane» avverte il Csc. Secondo Boccia inoltre «credere che una riforma delle pensioni faccia automaticamente entrare giovani nel mercato del lavoro, è un errore. Abbiamo piuttosto un problema di competenze e formazione». L'associazione degli industriali è critica anche con il condono fiscale, diventato ormai una consuetudine per tutti i governi, cosa che «alimenta un circolo vizioso» e «compromette le entrate future». Persino la flat tax, per quanto gradita, non è esente da perplessità da parte degli economisti di viale dell'Astronomia: «è improbabile che si autofinanzi con i proventi della maggiore crescita indotta». Insomma praticamente è l'intero programma del governo giallo-verde che non va bene.

I timori sono sulle coperture: «È fondamentale che siano credibili per avere un impatto macroeconomico positivo. Se invece non saranno ben definite -

avverte il Csc - si rischia ex post un rapporto deficit/pil più alto». Non basterà quindi nemmeno il 2,4%. E alla fine non ci saranno alternative: arriveranno «più tasse in futuro».

A ogni modo le critiche di Confindustria - tiene a sottolineare Boccia rivolgendosi direttamente al ministro dell'Economia Tria che siede al suo fianco - non hanno lo scopo di alimentare polemiche, di «far cadere il governo». Sono invece una «sfida positiva» per «un confronto sereno» con l'obiettivo «di non fare danni al paese, non incre-

mentare lo spread e crescere».

POCO SEXY

E aggiunge: «Capisco che Confindustria, visto che siamo solo 160mila associati, non è sexy ai fini elettorali ma siamo molto sexy per il Paese» se si guarda ai numeri dell'export di una industria che è la seconda in Europa. Per cui - insiste il presidente degli industriali - «vogliamo che il governo valuti le nostre proposte: se sono nell'interesse del Paese le condivida, se non lo sono le cestini».

Quattro le azioni di policy che secondo Confindustria impatterebbero «positivamente sulle scelte degli investitori con ricadute favorevoli sul Pil italiano»: rafforzare le misure di sostegno alle imprese soprattutto alla manifattura; realizzare un grande piano per le infrastrutture; avviare la riforma fiscale; condurre una efficace azione di spending review.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Boccia
presidente
di Confindustria (foto ANSA)



**PREVISIONI AL RIBASSO
NEL RAPPORTO CSC
DI AUTUNNO: IL PIL
QUEST'ANNO CHIUDERÀ
A +1,1% E NEL 2019
AD APPENA +0,9%**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STELLETTE IN FIBRILLAZIONE



RIVOLUZIONARIA Il ministro della Difesa Elisabetta Trenta

Trenta, il ministro della Difesa che vuole sindacalizzare l'esercito

Giannini e Biloslavo a pagina 8

E adesso la ministra grillina sindacalizza le forze armate

La rivoluzione della Trenta: riconosciuto ai militari il diritto di costituirsi in associazioni. Già 12 richieste

IL CASO
di Chiara Giannini
Roma

Il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, ha emanato una circolare con cui disciplina la costituzione delle associazioni militari sindacali. Insomma, anche chi indossa una divisa, a breve, potrà avvalersi del diritto di rivolgersi a una rappresentanza per far valere i propri diritti.

«Come sapete - ha spiegato la titolare del dicastero di via XX Settembre - la Corte costituzionale ha riconosciuto ai militari il diritto di costituire e prendere parte ad associazioni professionali a carattere sindacale. Nella sentenza si legge che è dovere del ministro della Difesa rilasciare «l'atto di consenso». Proprio nei giorni scorsi ha proseguito - ho dato indicazioni al Gabinetto per

emettere una circolare che serve proprio a riconoscere il diritto delle associazioni a costituirsi».

Il ministro ha chiarito quindi che «nella circolare sono specificati i criteri e i limiti per la costituzione della stessa associazione. Sono stati fissati gli scopi statutari e i poteri in capo alle associazioni, dall'altro le principali modalità di riconoscimento. Questa circolare - ha detto poi - rappresenta il primo documento ufficiale per il riconoscimento di ciò che tutti i militari aspettano da anni. È un onore, per me, lavorare per il riconoscimento di un diritto sacrosanto delle nostre forze armate». Quello che si sta aprendo è un cambiamento epocale. «Dobbiamo esserne orgogliosi - ha specificato la Trenta - e allo stesso

tempo responsabili. I prossimi passi? Occorrerà disciplinare anche la materia. In parole povere occorrerà fare una legge». In Parlamento già sono state depositate alcune proposte. «Mi auguro - ha tenuto a dire - che l'argomento ospiti un ampio confronto. Dovrà essere ascoltata ogni singola voce. Dalla maggioranza alle opposizioni, tutti dovranno partecipare. Ma mi auguro anche che l'argomento si apra in tempi rapidi e - ha concluso - farò il possibile per sollecitarlo. La tutela del personale, in questo caso di quello militare di ogni ordine e grado resta al primo posto delle mie priorità».

Le richieste pervenute, allo stato attuale, sono 12. Con questa circolare il ministro riconosce il diritto ad associarsi. Un passo procedurale che

la Difesa ha dovuto fare anche in considerazione della sentenza. La legge serve a regolare le competenze.

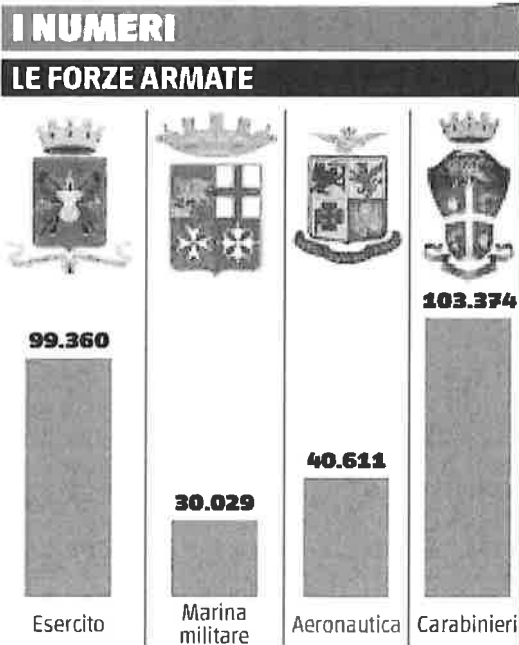
Qualche malumore è scaturito dal Cocer interforze che ieri si è riunito con i rappresentanti di Esercito, Marina, Aeronautica, Guardia di Finanza e Carabinieri. È stata deliberata la necessità di incontrare il ministro quanto prima per discutere proprio della sentenza 120 emessa ad aprile 2018 dalla Corte costituzionale, che ha allargato anche al mondo militare la possibilità di costituirsi in sindacati. Dal ministero, però, fanno sapere che il dialogo col Cocer è aperto. La Trenta ha infatti dato mandato al generale Claudio Graziano, attuale Capo di Stato Maggiore della Difesa, che ha il suo mandato in scadenza, di incontra-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

re i rappresentanti dell'Interforze. Subito dopo lo farà lei. Questo affinché si possa discutere di problemi, eventuali suggerimenti e in modo da calibrare il tiro su una novità che va a cambiare in toto la storia delle Forze armate. La domanda che tutti si fanno, in questo momento, è: quanto potere avranno i sindacati? E ancora: come si rapportheranno i graduati con le nuove rappresentanze? Che fine faranno i Cocer? Continueranno a esistere o, prima o poi, dovranno cambiare forma e adattarsi al segno dei tempi?

IL DIBATTITO

Il Cocer Interforze ha manifestato dei dubbi e ha chiesto un incontro



Fonte: Elaborazione su dati Ministero della Difesa
Dati aggiornati al 30 settembre 2018

L'EGO



PARATA
Il ministro della Difesa Elisabetta Trenta con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alla sfilata del 2 giugno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IL PARADOSSO DELLA CALABRIA

Pagati per non lavorare, fanno causa alla Regione

Quattordici impiegati stipendiati per 16 anni senza fare nulla. Chiedono di essere risarciti

Gianpaolo Iacobini

Catanzaro Stipendiati senza lavorare, fanno causa alla Regione che li paga ma non li ha mai utilizzati.

Se il paradosso fosse roba da Guinness dei primati, il nome della Regione Calabria andrebbe iscritto d'ufficio nel libro dei record. Del resto, è innegabilmente un'impresa eccezionale quella messa a segno: essere citati in giudizio da 14 dipendenti tenuti a stipendio per 16 anni senza che mai - in tutto questo tempo - gli stessi svolgessero alcun tipo di lavoro. E che ora rivendicano un risarcimento per l'inattività, le perdute chance di carriera e persino per lo stress patito. Una storia diversa da tante altre all'apparenza simili, come quelle moltiplicate all'indomani della legge Delrio con la finta abolizione delle province. Lo scorso gennaio, ad esempio, fece rumore il caso degli 85 ex appartenenti alle disciolte Polizie provinciali che in Puglia, passati alle dipendenze della

Regione, dopo aver atteso per quasi 4 anni l'assegnazione di compiti e responsabilità, stanchi di non aver nulla da fare si rivolsero alla Cgil per aprire una vertenza sindacale. Stavolta c'è di più. C'è la chiamata in causa davanti ad un giudice del lavoro - con udienza fissata il 24 Gennaio - per vedersi riconosciuti ruoli e funzioni, ma pure un risarcimento da un milione e mezzo di euro, 102.000 a testa.

La vicenda, portata a galla dal *Corriere della Calabria*, prende le mosse da una legge regionale che nel 2001 stabilì la creazione, attraverso un concorso per titoli ed esami, di «una struttura ausiliaria di supporto permanente ai gruppi ed alle strutture speciali». Ultimate le selezioni, i vincitori furono assunti con contratto a tempo pieno ed indeterminato, ma mai i vari organi del Consiglio regionale hanno inteso avvalersi della struttura ausiliaria permanente, preferendo invece affidarsi alle strutture proprie, formate da personale di nomina fiduciaria, sebbene a tempo determinato. Più di

15 anni non sono bastati per sanare la frattura. Così, alla fine, il bubbone è esploso, sotto la pressione indotta dalla scelta della presidenza del Consiglio regionale, risalente al novembre 2017, di inserire gli ex ragazzi del 2001 nella dotazione organica ma senza precise funzioni lavorative e con la prescrizione di attestare la presenza in servizio attraverso l'utilizzo del badge, fino a quel momento non obbligatoria. Deciderà adesso il Tribunale di Reggio Calabria: i 14 reclamano l'assegnazione delle mansioni per le quali sono stati assunti, un lauto rimborso per le indennità non percepite e la progressione verticale non maturata, il ristoro della mancata inattività.

Quest'ultima, in particolare, sarebbe alla base - si legge nel ricorso - di «sindrome ansioso-depressiva», origine di una presunta riduzione del 10 per cento della capacità di lavoro. Perché nella terra dei primati assurdi (e della disoccupazione, quella veramente da record) è noto anche alle pietre: essere pagati per non far nulla stanca.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Verso la Manovra Deficit al 2,4% solo per quest'anno: a partire dal 2020 si cala

Ecco il Def che bastona le banche Pensioni a quota 100 senza tetti

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ «Habemus Def». Dopo giorni di attesa, di scritte notturne, strappi e dietrofront sui numeri il Documento di Economia e Finanza è pronto per essere inviato alla Camera e al Senato. E tra le prime novità ci sarebbe anche un severo taglio alle agevolazioni concesse alle banche. È stato lo stesso vicepremier Luigi Di Maio in una diretta Facebook a dirlo: «Le banche hanno avuto fin troppe agevolazioni e adesso inizieranno ad averne un po' di meno».

Secondo le indiscrezioni nel Documento sarebbe prevista la non deducibilità degli interessi passivi che gli istituti di credito pagano quando si indebitano sui mercati o quando emettono obbligazioni. Insomma gli interessi riconosciuti a chi compra un bond non sarebbero più considerati elementi di costo nel bilancio. Una misura dal sapore vagamente demagogico, contro i poteri forti, che può sicuramente portare un risparmio fiscale per lo Stato. Ma che rischia di disincentivare le banche dal cercare fondi sui mercati dei capitali. E dunque di depotenziare meccanismi consolidati di raccolta di fondi da parte delle banche.

Intanto si iniziano a delineare anche gli impegni finanziari per le misure. Con una piccola guerra di cifre tra M5s e Lega. Per le proposte di quest'ultima nel 2019, ci saranno dieci miliardi su un totale di 16 miliardi di risorse che, secondo i primi calcoli, saranno disponibili. Ad affermarlo fonti governative del Carroccio. «Sette

miliardi - hanno spiegato - saranno impegnati per le pensioni con la riforma della Fornero che partirà subito, il che non vuol dire il primo gennaio ma neanche ad aprile. Due miliardi andranno al piano straordinario di assunzione delle forze dell'ordine. E due miliardi saranno impegnati per la Flat tax per le partite Iva».

Inizialmente 16 miliardi. Poi arriva una dichiarazione congiunta: Più in generale le misure complessive del contratto di governo per il rilancio economico del Paese, reddito di cittadinanza, riforma Fornero, introduzione flat tax, assunzione straordinaria forze dell'ordine che saranno contenute, tra le altre, nella prossima manovra «partiranno all'inizio del 2019 e saranno finanziate con una copertura di circa 20 miliardi di euro. Dei venti miliardi, 10 andranno al reddito di cittadinanza, 7 alla Fornero, 2 alla flat tax, 1 alle assunzioni straordinarie. In attesa di verificare le cifre del deficit. I numeri incontestabili sono quelli del deficit/Pil che sarà al 2,4% l'anno prossimo ma nel biennio successivo, per andare incontro all'Europa dopo l'allarme lanciato da Bruxelles sul rischio di una bocciatura dei conti, sarà rivisto al ribasso. L'asticella scenderà al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021.

Al netto del braccio di ferro tra Lega e Cinquestelle sull'importo delle cifre disponibili su una cosa concordano tutti. E cioè l'obiettivo di riduzione del debito a partire dal 2019. I numeri saranno «più virtuosi - ha assicurato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte a Palazzo Chigi - adesso è al 130,9% ma scenderemo sot-

to il 130% nel 2019 fino al 126,5% nel 2021».

Sulle misure però il Def sembra veramente quello del Paese dei balocchi. Sul capitolo pensioni ad esempio. «Partiremo dall'inizio dell'anno con la piena riforma della legge Fornero. Senza penalizzazioni, senza paletti, senza limiti, senza tetto al reddito - ha spiegato Salvini che ha aggiunto - vuol dire che potenzialmente possono andare finalmente in pensione 400 mila persone e si liberano altrettanti posti di lavoro». Quanto alle tasse la manovra prevederà una Flat tax al 15% per le partite Iva. «Una riforma che qualcuno voleva frenare e che invece permetterà a un milione e mezzo di partite Iva di risparmiare 10 mila euro all'anno» hanno riferito fonti della Lega al termine del vertice di governo.

Meno dettagli si sono avuti sulla riforma più attesa e anche più contestata come il reddito di cittadinanza. Sicuramente partirà «entro i primi tre mesi del 2019» ha detto Di Maio spiegando che l'erogazione ci sarà dopo la riforma dei centri per l'impiego. Sulla sua operatività ha parlato il commissario straordinario per l'Agenda Digitale, Diego Piacentini: «Stiamo valutando alternative in base a quello che esiste, perché già esiste un sistema bancario che dà soldi, esistono sistemi digitali come la carta d'identità elettronica».

Per le coperture finanziarie, oltre al debito che dovrà essere acceso, le risorse finanziarie nella legge di bilancio «le troviamo eliminando gli sprechi e i privilegi di chi governava prima» ha detto Di Maio. «Queste

misure che stiamo mettendo in campo - ha continuato - come il superamento della legge Fornero e il reddito di cittadinanza, queste cose si potevano fare 5-6 o 7 anni fa. Si poteva evitare la macelleria sociale».

La Manovra non sarà solo spese per assistenzialismo. «Invieremo a Bruxelles e al Parlamento la nota aggiuntiva», ha esordito Conte spiegando che «non è stato deliberato alcunché di nuovo perché la deliberazione è avvenuta al Consiglio dei ministri» giovedì scorso «ma ci siamo ritrovati oggi (ieri ndr) per mettere a punto tutti i dettagli». Sarà una manovra, ha assicurato il premier, «coraggiosa» e incentrata sugli investimenti. «Abbiamo rispettato gli impegni. Con Tria avevamo preannunciato una manovra seria, responsabile e coraggiosa. Coraggiosa soprattutto per il 2019 perché riteniamo - ha spiegato Conte - che il nostro Paese abbia bisogno di una manovra che solleciti una forte crescita. Sarà molto significativo per il piano sugli investimenti». E a sottolineare l'importanza della leva investimenti è stato anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, spiegando che il rapporto deficit/Pil incorporerà nel primo anno 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, 0,3 punti percentuali nel secondo anno e 0,4 punti nel terzo anno. «Questo descrive la qualità della manovra», ha rivendicato il ministro. «Noi puntiamo ad avere lo strumento degli investimenti pubblici come strumento principale per lavorare sulla crescita», ha aggiunto Tria.

Soldi che dovrebbero por-

tare anche posti di lavoro. Per questo il governo ha stimato un calo del tasso di disoccupazione intorno all'8-7% entro il triennio 2019-2021.

Ora la palla passa a Bruxelles. Che dovrà esprimere un giudizio dopo i cambiamenti richiesti nei giorni scorsi a gran voce. «Faremo rispettare le regole» ha detto ieri il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, che ha recepito il «buon segnale» di calo del deficit rispetto ai primi annunci. Ma ha spiegato che il giudizio si baserà sul 2019, quindi lo «sforzo» del governo potrebbe non bastare perché il deficit strutturale rischia di essere «fuori traiettoria». Dietro le mosse del governo «euroscettico e xenofobo» si intravede, ha denunciato Moscovici, un tentativo di «sbarazzarsi degli obblighi Ue». Polemica raccolta. «Parla a vanvera, siamo stanchi degli insulti» ha replicato Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente

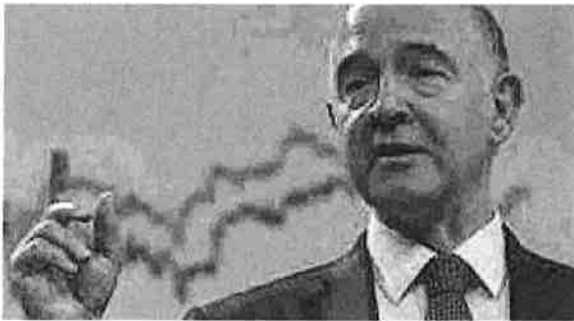
Il capo dello Stato Sergio

Mattarella

ha sottolineato la necessità di rispettare gli accordi con l'Ue.

Da sinistra, il sottosegretario Giorgetti, il premier Conte,

il commissario Ue Moscovici e il ministro Salvini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Gli italiani non si fidano e continuano ad accumulare risparmi in banca

Redditi delle famiglie in crescita Ma i consumi non aumentano

Istat Nel II trimestre salari su dell'1,3%. Per le spese solo +1,1%

Leonardo Ventura

■ I consumi delle famiglie italiane stentano a salire, alimentando preoccupazioni sempre più forti sulle prospettive dell'intera economia. «Una frenata più brusca del previsto, che potrebbe pesare fortemente sulla crescita del Pil», sintetizza Confesercenti, commentando i dati diffusi dall'Istat nella sua nota dedicata a «Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società» e prefigurando una revisione al +1,1% nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza, che attualmente vede il prodotto interno lordo in espansione del +1,4% nell'anno in corso.

Confesercenti Una frenata brusca che può incidere sui numeri del Pil

Secondo quanto rilevato dall'istituto di statistica, nel secondo trimestre del 2018 i consumi sono infatti cresciuti soltanto di un decimo di punto percentuale. Una dinamica che, a fronte di un aumento dell'1,3% del reddito disponibile, porta la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici ad aumentare di 1,1 punti percentuali rispetto ai tre mesi precedenti, attestandosi a quota 8,6%.

«Tali rilevazioni non fanno altro che confermare quanto abbiamo denunciato da tempo: il divario evidente tra l'incremento della spesa e quello, ancora esiguo e insufficiente, dei redditi», osserva in una nota Federconsumatori, sottolineando come tale andamento si protragga ormai da tempo. Secondo un recente studio dell'associazione, dal 2013 al 2018 la crescita del reddito medio è stata infatti

del +4,4% - che diventa un 3,8% al netto dell'inflazione -, a fronte di un aumento della spesa del +6,4%. Lo stesso Istituto nazionale di statistica, d'altra parte, evidenzia nel proprio commento alle cifre come l'aumento del reddito osservato da aprile a giugno, dovuto all'effetto degli incrementi nelle retribuzioni del pubblico impiego, abbia mancato di trasferirsi sui consumi, risultati a conti fatti «quasi stagnanti» rispetto al periodo di riferimento immediatamente precedente. Una «vera e propria crisi dei consumi», quindi, che secondo il Codacons potrebbe aggravarsi ulteriormente nell'immediato futuro, se a livello legislativo passeranno «provvedimenti anti-liberalizzazioni come la chiusura domenicale dei negozi», che limiterebbe le possibilità di acquisto per i consumatori con effetti negativi sul commercio e sulle vendite. «Il settore, intanto, fatica anche a livello europeo. Eurostat ha certificato ieri una flessione dello 0,2% per il volume delle vendite al dettaglio nell'eurozona in agosto. Calo, questo, che fa seguito a quello dello 0,6% già registrato a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

I focus del Mattino

Dagli ingegneri ai saldatori il lavoro c'è, i lavoratori no

**Francesco Pacifico
Antonino Pane**

In Italia quasi un milione di posti di lavoro non viene coperto: dai saldatori agli ingegneri c'è spazio nelle aziende ma nessuno si fa avanti. Come nel caso della Fincantieri dove il boom della realizzazione di nuove navi super-tecnologiche ha colto di sorpresa anche il mercato del lavoro: non si riescono a trovare figure professionali qualificate. A un corso di formazio-



ne post diploma per 24 addetti alla progettazione e alla costruzione di nuove navi, si sono presentati solo venti partecipanti. E, si badi bene: non si tratta dei soliti corsi a pagamento, dove al massimo tutto si risolve nel rilascio di un attestato di partecipazione. Quelli di Fincantieri sono propedeutici all'assunzione. Si studia molto per due anni, ci si sacrifica, ma poi arriva il posto di lavoro. Quello vero. Non a tempo determinato o a contratto.

A pag. 12

Dai saldatori agli ingegneri elettronici quel milione di posti che nessuno vuole

IL FOCUS

Francesco Pacifico

Come nella ricca Germania o nell'America che vive l'ultima coda del boom: anche in Italia ci sono quasi un milione di posti di lavoro disponibili che le aziende non riescono a coprire.

Questo almeno hanno calcolato l'Istat e il sistema di monitoraggio Excelsior curato da Anpal e Uniocamere. Questo avviene perché, guardando ai potenziali candidati, in pochi rispondono alle offerte seguendo i canali di ingresso più moderni come il recruitment via internet o le selezioni attraverso le università. Molti ancora non si vogliono spostare da casa a fronte di salari dignitosi, ma non certo da nababbi. Moltissimi, soprattutto, non hanno le conoscenze sufficienti per svolgere funzioni con professionalità molto elevate. Perché non si parla di lavori degradanti, ma altamente specializzati: non a caso soltanto sul fronte dell'industria 4.0 man-

cano all'appello circa 280mila figure. In quest'ottica si pagano i limiti della formazione professionale di qualità. Dagli Its, gli istituti tecnici specializzati e post diploma, escono ogni anno meno di 10mila diplomati.

In Germania, paese che punta tutto sull'innovazione, sono 800mila. Tra i laureati sono merce rarissima per le imprese quelli in indirizzo linguistico e gli ingegneri elettronici, dell'informazione e quelli che hanno fatto la tesi in campo scientifico matematico. Tra gli operai si cercano con grande difficoltà fabbri, saldatori, montatori, meccanici artigianali, operai di macchine per lavorazioni metalliche. Nel turismo mancano

**COMPETENZE
INSUFFICIENTI
E LONTANANZA
DA CASA
TRA I MOTIVI
DELLE RINUNCE**

maitre e sommelier. E in Italia la disoccupazione solo ad agosto è scesa sotto la quota del 10 per cento, mentre quella giovanile, nello stesso mese, è salita fino al 31 per cento. Numeri quasi doppi nel Mezzogiorno. Non devono sorprendere le difficoltà che un colosso come Fincantieri - uno dei maggiori costruttori navali al mondo - che non è riuscita a riempire i suoi posti per una scuola di eccellenza, destinata a creare nuove figure, che in un prossimo futuro sarebbero stati anche i futuri dirigenti per il gruppo.

Storie simili si ripetono in tutt'Italia, anche se con più frequenza nel Nordest e nel Nordovest, dove ci sono le produzioni di eccellenza. A Palermo ha fatto scalpore la denuncia di Arianna Caradonna, responsabile risorse umane della IO-X, azienda di customer care. Ha infatti raccontato: «La nostra società da 17 anni si occupa di servizi, è partner ufficiale di Enel e Fastweb ed è periodicamente alla ricerca di consulenti, team leader, operatori call center da ingaggiare

con un fisso mensile di 400 euro, a cui aggiungere le provvigioni. Preciso che i nostri consulenti hanno anche l'auto aziendale, la benzina pagata e un contratto perfettamente a norma di legge». Invece, «accade sempre più frequentemente un fatto preoccupante: i giovani candidati alle selezioni presentano il curriculum, sostengono il colloquio, danno la disponibilità per la giornata di prova, ma la maggior parte, ossia l'80 o il 90 per cento delle persone, non si presenta. Noi li richiamiamo e scopriamo che stanno ancora dormendo a casa, oppure ci dicono candidamente che hanno trovato lavoro proprio la notte appena trascorsa». Non è andata meglio a Treviso a Francesco Celante. La sua Rotas - 130 dipendenti tra la Marca, Prato e Barcellona - stampa per tutto il mondo etichette adesive personalizzate in bobina. Complice la fuga di cervelli e il sempre più basso livello di formazione nell'area, fatica mai come in questa fase a trovare figure specializzate come ingegneri, periti e stampatori. Di-



Tra gli operai, le aziende cercano anche saldatori

sperato ha tappezzato i viali della sua città di cartelli e volantini. «Cerchiamo i nostri addetti in tutto il mondo e con tutti i mezzi disponibili», si è schernito. Ma neanche questa modalità è bastata. A Mombaraccio, nel Pesarese, Mirco Bannini ha raccontato che ancora più difficile è trovare chi fa i turni di notte. La sua azienda produce tappi per distillati e soprattutto in prospettiva delle feste di Natale lavora a pieno regime. Dall'inizio dell'anno offre, per 40 ore settimanali, tra

i 1.450 e i 1.550 al mese. I curriculum arrivati alla sua mail - quasi un migliaio non mancano - ma al colloquio quasi tutti si tirano indietro quando sentono gli orari oppure si rendono conto «della distanza della fabbrica dal posto in cui abitavano. Qui c'è l'abitudine di andare a lavoro in bici». A lamentarsi sono soprattutto gli italiani, perché «con un terzo dei nostri lavoratori, che sono extracomunitari, ci troviamo benissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Confindustria: «Si può sfiorare se c'è crescita "Quota 100" non alzi il costo dei contributi»

GLI IMPRENDITORI

ROMA Le previsioni, purtroppo, sono tutte al ribasso. L'export è in frenata, i consumi riluttano, e l'impennata dello spread renderà il quadro ancora più opaco visto che peserà non solo sui conti pubblici con un conto più salato sui tassi di interesse, ma anche sul costo di finanziamento e sulla disponibilità del credito per famiglie e imprese. E poi ci sono i rischi esterni legati alle tensioni commerciali con la guerra dei dazi, la fine del Quantitative easing della Bce, l'effetto Brexit, il voto in Baviera, quello alle Europee. Un mix di fattori che può diventare esplosivo e che - secondo il Centro Studi di Confindustria - porterà in Italia a una crescita del Pil più bassa sia quest'anno (+1,1% anziché all'1,3% come si sperava a giugno scorso) che il prossimo anno (+0,9% in calo di 0,2 punti percentuali). E le previsioni appena elaborate non tengono ancora conto del-

la manovra del governo. La quale, molto probabilmente, renderà il quadro ancora più fosco. Altro che crescita all'1,6% nel 2019 come prevede il governo nel Ndef. «È un'ipotesi molto forte, difficile da realizzare» dice il direttore del Centro studi di Confindustria, Andrea Montanino. «Servirebbe il doppio della crescita negli ultimi due trimestri del 2018 e lo 0,4-0,5 per cento in ogni trimestre del 2019. Una crescita che negli ultimi sette anni è stata realizzata solo due volte» spiega. Non è quindi un problema solo di «sfioramento». Il presidente di Confindustria lo dice chiaro-

**PREVISIONI AL RIBASSO
NEL RAPPORTO CSC
DI AUTUNNO: IL PIL
QUEST'ANNO CHIUDERÀ
A +1,1% E NEL 2019
AD APPENA +0,9%**

mente: «Con un impatto positivo sull'economia il problema non è se il governo sfiora il deficit di un punto». La domanda però è proprio questa: la manovra che ha in mente il governo farà crescere davvero l'economia? Confindustria non lo esclude del tutto, ma avverte: «Serve evitare errori».

LE COPERTURE

E poi dà nome e cognome a questi "errori". Il reddito di cittadinanza, ad esempio, se diventa «un disincentivo al lavoro». E anche la riforma delle pensioni: «L'introduzione di quota 100 renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro», quando invece sarebbe opportuno abbassarlo, dato che «una zavorra per la competitività delle imprese italiane» avverte il Csc. Secondo Boccia inoltre «credere che una riforma delle pensioni faccia automaticamente entrare giovani nel mercato del lavoro, è un errore. Abbiamo piuttosto un problema di competenze e

formazione». L'associazione degli industriali è critica anche con il condono fiscale, diventato ormai una consuetudine per tutti i governi, cosa che «alimenta un circolo vizioso» e «compromette le entrate future». Persino la flat tax, per quanto gradita, non è esente da perplessità da parte degli economisti di viale dell'Astronomia: «È improbabile che si autofinanzi con i proventi della maggiore crescita indotta». Insomma praticamente è l'intero programma del governo giallo-verde che non va bene.

I timori sono sulle coperture: «È fondamentale che siano credibili per avere un impatto macroeconomico positivo. Se invece non saranno ben definite - avverte il Csc - si rischia ex post un rapporto deficit/pil più alto». Non basterà quindi nemmeno il 2,4%. E alla fine non ci saranno alternative: arriveranno «più tasse in futuro».

A ogni modo le critiche di Confindustria - tiene a sottolineare Boccia rivolgendosi diret-



Vincenzo Bocella
presidente
di Confindustria (foto ANSA)

mentare lo spread e crescere».

POCO SEXY

E aggiunge: «Capisco che Confindustria, visto che siamo solo 160mila associati, non è sexy ai fini elettorali ma siamo molto sexy per il Paese» se si guarda ai numeri dell'export di una industria che è la seconda in Europa. Per cui - insiste il presidente degli industriali - «vogliamo che il governo valuti le nostre proposte: se sono nell'interesse del Paese le condivida, se non lo sono le cestini».

Quattro le azioni di policy che secondo Confindustria impatterebbero «positivamente sulle scelte degli investitori con ricadute favorevoli sul Pil italiano»: rafforzare le misure di sostegno alle imprese soprattutto alla manifattura; realizzare un grande piano per le infrastrutture; avviare la riforma fiscale; condurre una efficace azione di spending review.

Glusy Franzese
ECONOMISTA

tamente al ministro dell'Economia Tria che siede al suo fianco - non hanno lo scopo di alimentare polemiche, di «far cadere il governo». Sono invece una «sfida positiva» per «un confronto sereno» con l'obiettivo «di non fare danni al paese, non incre-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068351



Le misure della manovra

In pensione a 62 anni e senza penalizzazioni

Stop all'aumento dell'età

► È pronta la riforma della Fornero ► Dal 2019 le domande, salvata l'Ape sociale e anche "Opzione donna"

FOCUS/1

ROMA L'ultimo nodo da sciogliere è se la domanda potrà essere presentata dal prossimo mese di gennaio, come vorrebbe Matteo Salvini, oppure bisognerà aspettare un po', al massimo fino a marzo. Ma dal prossimo anno chi ha maturato 38 anni di contributi e ha compiuto 62 anni, potrà lasciare il lavoro. E potrà farlo senza che l'importo della pensione ne risenta in alcun modo. Dunque non ci sarà il taglio dell'1,5 per cento dell'assegno per ogni anno di anticipo rispetto all'attuale età di ritiro (66 anni e 7 mesi). Non ci sarà nemmeno il ricalcolo contributivo dell'assegno a partire dal 1996, che avrebbe tagliato l'importo di una percentuale tra il 10 e il 15 per cento. E non ci sarà nessun tetto nemmeno ai contributi figurativi accumulati durante gli anni di lavoro. Significa che potranno usare lo scivolo anche coloro che nella vita lavorativa hanno dei «buchi» dovuti, per esempio, a dei periodi di cassa integrazione. L'unico paletto che sarà inserito è che i 38 anni

dovranno essere maturati qualunque sia l'età di ritiro. Dunque quota 100 sarà tale soltanto a 62 anni, perché a 63 anni diventerà 101, a 64 salirà a 102 e così via.

IL RICAMBIO

«Grazie a questa riforma», spiega il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, «il prossimo anno andranno in pensione 400 mila persone». L'idea del governo è che le aziende assumano almeno un giovane per ogni due lavoratori in uscita. Si creerebbero in poco tempo 200 mila posti di lavoro. Stime che, però, hanno lasciato ieri scettico il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «La riforma costituirà un input positivo per le aziende», ha ribadito però Durigon. «L'interscambio generazionale assicurato con le nuove norme e l'alleggerimento dei costi, che un lavoratore di una certa età ha, infatti, sicuramente sarà un aiuto per le imprese», ha aggiunto, ricordando come, d'al-

tra parte «il tasso di disoccupazione giovanile è ormai clamoroso, il peggio in Europa, superiore solo a quello della Grecia. Un intervento», è la conclusione, «dovevamo farlo».

Tra le altre novità previste dal progetto al quale sta lavorando lo stesso Durigon con gli altri tecnici del governo, c'è anche il blocco dell'adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla speranza di vita. Il prossimo anno, il 2019, l'età di vecchiaia sarebbe passata da 66 anni e 7 mesi a 67 anni, e quella di anzianità da 42 anni e 10 mesi a 43 anni e 3 mesi. Questo scatto non ci sarà. Ma le età della Fornero, ossia i 66 anni e 7 mesi, rimarran-

no in vigore come un limite superiore al pensionamento (e per le pensioni di vecchiaia). Così come rimarranno bloccati i 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva per uscire dal lavoro (non ci sarà per ora l'abbassamento a 41 anni come previsto dal contratto di programma). «In vigore però», spiega ancora Durigon, «resteranno anche altri istituti: l'Ape sociale sarà stabilizzata e anche la cosiddetta opzione donna, che permette di uscire a 57 anni con il ricalcolo contributivo, resterà in vigore».

LE COPERTURE

Quanto costeranno queste misure? Secondo le simulazioni effettuate, serviranno 7,3 miliardi di euro il primo anno, che saliran-

no a oltre 8 miliardi dal secondo anno e negli anni successivi. Soldi che saranno stanziati in un fondo unico che servirà a finanziare tutte le misure previste dal contratto di programma. Fondo sul quale ieri si è aperto un giallo. Dalle prime indicazioni era emerso come la dotazione fosse di 16 miliardi complessivi, con i Cinque Stelle che ne reclamavano 10 per le loro misure, lasciando alla Lega i restanti sei. In serata, dopo che stavano iniziando a montare le polemiche, le stesse fonti hanno fatto filtrare che, in realtà, il soldi a disposizione erano 20 miliardi. Segno che non tutto è ancora chiarito tra le forze di maggioranza.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NESSUN LIMITE
NEMMENO PER I
CONTRIBUTI FIGURATIVI
DURIGON: «USCIRANNO
400 MILA PERSONE
IL PROSSIMO ANNO»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LO SCONTRO

Simone Gallotti e Irene Navaro / PAGINA 4

Caso Terzo valico, risale la temperatura

Toninelli ribadisce:
«A fine mese i risultati
dell'analisi su costi
e benefici dell'opera»

Terzo valico, scontro totale tra governo e sindacati

Cgil, Cisl e Uil confermano il corteo a Roma: «Certezze sui finanziamenti, più di 2 mila i posti a rischio»

Simone Gallotti
Irene Navaro / GENOVA

I sindacati non si fidano delle rassicurazioni che arrivano dal governo. Il fronte più caldo del Terzo valico resta quello del lavoro e i sindacati si preparano alla guerra. «È offensivo per la città del primo porto del Mediterraneo che il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli non riceva le organizzazioni sindacali per avere certezze sul finanziamento del quinto lotto del Terzo valico». Cgil, Cisl e Uil sono preoccupati che l'accordo trovato all'ultimo minuto per evitare i primi licenziamenti di 150 operai che stanno lavorando al Terzo valico, non offra garanzie sufficienti. In ballo c'è sempre il finanziamento del quinto lotto del corridoio ferroviario, un miliardo e sessanta milioni di euro già deliberati e non ancora arrivati a Cociv che potrebbe far partire i cantieri. Il ministro Danilo Toninelli ieri alla Camera ha ribadito che lo stop ai soldi, in attesa della valutazione costi-benefici, non provoca la crisi occupazionale: «Per quanto riguarda le voci circa presunti licenziamenti da parte del consorzio Cociv, si precisa che non esiste

un diretto legame con la consegna del quinto lotto, come testimoniato dall'accordo tra Rfi e il General Contractor che ha dato continuità ai cantieri in corso». L'accordo prevede che temporaneamente Cociv possa sfiorare il tetto del 40% di cantieri in affidamento diretto: era la soluzione di emergenza per evitare le lettere di licenziamento. «È un accordo temporaneo - spiega una fonte politica di maggioranza - La vera soluzione è comunque lo sblocco dei fondi». Per questo i sindacati non si fidano: «Da Genova sono pronti i pullman per raggiungere il ministero il prossimo 9 ottobre per ottenere lo sblocco dei fondi - spiegano i tre sindacati - Il nostro senso di responsabilità ci porta ad evitare di manifestare per la città per evitare di mettere in difficoltà ulteriormente la viabilità di Genova, già segnata fortemente dalla tragedia del ponte Morandi e dall'immobilismo nocivo del governo». Non ci sono solo i sindacati liguri sul pieded di guerra. Quattrocento posti di lavoro rischiano di finire in fumo se verrà confermato il blocco delle risorse per il quinto e sesto lotto del Terzo Valico. Se l'intera opera venga fermata sulla lista dei licenziamenti finiranno tutti i 2.394 lavoro-

ri, tra dipendenti diretti di Co-cive personale delle ditte affidatarie e sub-affidatarie impegnati nei cantieri. È il calcolo che i colleghi sindacalisti del Piemonte hanno spiegato ieri alle commissioni Trasporto e Lavoro del consiglio regionale piemontese. «È inspiegabile e inaccettabile l'atteggiamento del governo sul Terzo valico» hanno attaccato i sindacati. «Siamo pronti ad iniziative di mobilitazione a difesa dei lavoratori» e hanno annunciato la partecipazione alla manifestazione romana della settimana prossima. Cgil, Cisl e Uil contano di portare in piazza centinaia di lavoratori del comparto edile, impegnati nei lavori del maxi tunnel. I grillini, che in Piemonte hanno sempre sostenuto la linea No Tav, si affidano invece ai risultati dell'indagine costi-benefici per sciogliere nodi e perplessità. Ieri il ministro ha assicurato che la verifica sarà completata «entro la fine del mese» come aveva anticipato al *Secolo XIX* il viceministro ligure Edoardo Rixi. Il Pd piemontese però attacca: «Preoccupano i pregiudizi - spiegano i consiglieri dem - È impensabile fermare l'opera: il governo deve aiutare il Piemonte e l'intero Nord Ovest a terminarla per connettere il territorio con il resto del mondo». —

«La crescita frena, decisivo investire»

IL RAPPORTO CSC

**Boccia (Confindustria):
sì allo sfioramento
del deficit se porta sviluppo**

Dal Centro studi Confindustria (Csc) arriva un messaggio forte è chiaro: «La crescita economica sta rallentando, decisivo il piano di investimenti. Il presidente Boccia sul deficit al 2,4%: «Sì allo sfioramento se porta crescita». **Nicoletta Picchio** — a pag. 5

Nicoletta Picchio
ROMA

L'Italia cresce, ma meno del previsto: secondo il centro studi di Confindustria il 2018 si chiuderà con un Pil dell'1,1%, con una previsione per il 2019 dello 0,9 per cento. Numeri ben più ridotti rispetto al +1,6% del 2017 e in ribasso di 0,2 punti, quest'anno e il prossimo, rispetto alle indicazioni di giugno. A pesare sono fattori esterni ed interni, ha spiegato Andrea Montanino, direttore del Centro studi, aggiungendo che «le previsioni non incorporano le intenzioni del governo, perché le misure andranno dettagliate in sede di legge di bilancio e gli effetti macro dipenderanno dal modo con cui gli interventi saranno disegnati».

Tra i fattori esterni che pesano, secondo il Rapporto del Centro studi, c'è l'incertezza legata alla politica commerciale americana, che ha già comportato un dimezzamento del nostro export in Usa nei primi sei mesi dell'anno; il rallentamento in diverse economie europee; la turbolenza su alcuni mercati emergenti; le elezioni in Baviera e quelle europee l'aumento dei tassi di interesse per la fine del Quantitative easing; la Brexit.

Tra quelli interni la fiducia che i mercati riporranno nella manovra economica del governo, in termini di capacità di rifinanziare il debito pubblico in scadenza; la capacità di incidere sui nodi irrisolti dell'economia; la sostenibilità del contratto di governo nelle sue parti più onerose, flat tax, reddito di cittadinanza, riforma pensioni ed è fondamentale che le coperture siano cre-

«Crescita economica in frenata, piano investimenti decisivo»

Gli scenari economici di Confindustria. Pil rivisto al ribasso di due decimali: +0,9 nel 2019 Montanino (Csc): determinanti anche le risorse private, riforma fiscale per imprese e famiglie

dibili; l'aumento dello spread.

Il governo, analizza il Centro studi, ha fissato l'obiettivo del deficit per il 2019 al 2,4%. Ciò equivarrebbe a realizzare una manovra espansiva per un punto di Pil. Non è la prima volta, ha spiegato Montanino, dal 2014 tutti i governi hanno proposto manovre espansive. Ma in questo caso c'è una maggiore dimensione. Ad una prima valutazione l'aumento del deficit, è scritto nel Rapporto, serve per avviare parti del contratto di governo a sostegno del welfare e ciò potrebbe portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi, limitando la crescita dei consumi. Se le coperture non saranno ben definite si rischia ex post un rapporto deficit-Pil più alto.

Quindi è «necessario e urgente» inserire nella legge di bilancio misure di politica economica in grado di migliorare in modo strutturale queste tendenze e dare certezze,

IL CENTRO STUDI

Ricerche e previsioni

Il Centro studi Confindustria (Csc) produce e mette a disposizione di imprese, sistema associativo, Istituzioni, economisti, giornalisti e studenti le sue ricerche, previsioni economiche e informazioni. In particolare monitora gli andamenti congiunturali, elabora gli scenari previsivi e analizza le trasformazioni strutturali del sistema produttivo; in Italia, nelle altre economie avanzate e in quelle emergenti.

avviando un percorso di rientro del debito dopo 4 anni persi, con provvedimenti che incidano sulla dinamica del Pil. Cruciale, per rassicurare i risparmiatori, cioè i mercati finanziari.

Bisogna stimolare gli investimenti, e quindi rafforzare le misure di sostegno alle imprese, allentando il vincolo delle risorse finanziarie per gli investimenti, andare avanti con Industria 4.0, migliorando la parte formativa, per spingere su innovazione tecnologica e internazionalizzazione. Inoltre bisogna ridurre il costo del lavoro, continuando a concentrare la riduzione dei contributi sulle assunzioni a tempo indeterminato, non smontando le riforme pensionistiche, perché si renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro. Se il meccanismo di quota 100 venisse introdotto andrebbe nella direzione opposta.

E poi occorre un grande piano di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. La carenza di investimenti, ha sottolineato Montanino, abbassa la dinamica del Pil sul breve termine e deprime il potenziale di crescita. Sono determinanti le risorse pubbliche ma anche quelle private. Altra direttrice avviare una riforma fiscale per imprese e famiglie. La flat tax potrebbe semplificare l'imposta e ridurre i costi, ma è improbabile che si autofinanzi con i proventi della maggiore crescita indotta. Ultimo punto una revisione della spesa pubblica che punti ad un efficientamento dei servizi pubblici e una diminuzione di questi, se possono essere forniti dal mercato.

© RIPRODUZIONE È SÌ RIVA * A

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sotto la lente del CsC

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

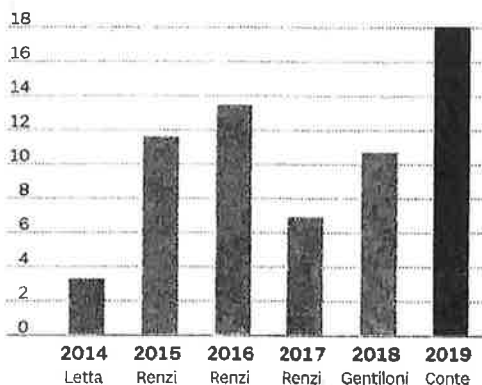
Stime CsC e differenze rispetto alle stime CsC di giugno 2018

	2018	Diff.	2019	Diff.
Pil - Var.%	1,1	-0,2 ↓	0,9	-0,2 ↓
Esportazioni di beni e servizi - Var.%	0,7	-2,0 ↓	3,3	-0,6 ↓
Tasso di disoccupazione %	10,9	0 =	10,6	0 =
Prezzi al consumo Var. %	1,4	+0,4 ↑	1,3	0 =
Deficit In % del Pil	1,8	-0,1 ↓	2,0	+0,6 ↑
Debito In % del Pil	130,9	-0,7 ↓	130,7	0 =

Nota: A giugno 2018 lo scenario incorporava la compensazione della clausola di salvaguardia con l'aumento di altre imposte. Fonte: elab. e stime CsC

ULTIME MANOVRE SEMPRE ESPANSIVE

Deficit aggiuntivo creato dalle leggi di bilancio degli ultimi governi. Valori in miliardi di euro



Nota: Variazioni programmate nella NaDEF del settembre dell'anno precedente. Fonte: elaborazioni CsC su dati MEF



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Salvataggio Astaldi, spunta Salini

COSTRUZIONI

Il dossier per il salvataggio di Astaldi è anche all'attenzione di Salini Impregilo. Che nell'ottica di un consolidamento «sta seguendo con attenzione società nelle costruzioni all'estero e in Italia, e tra queste il gruppo Astaldi» fa sapere una nota del primo general contractor italiano. Anche se «non è stata assunta alcuna determinazione».

Galvagni e Filippetti -- a pag. 11

COSTRUZIONI

La nota ufficiale: «Valutiamo tutte le opportunità di crescita»

Enrico Laghi e Franco Gianni consulenti del gruppo sulla via del concordato

Simone Filippetti
Laura Galvagni

Le banche d'affari puntano su Salini Impregilo per il salvataggio di Astaldi. Nel pieno della bufera che ha coinvolto il gruppo di costruzioni, il dossier per rilanciare la compagnia è tornato d'attualità e dopo essere finito sulla scrivania di grandi fondi e operatori di settore è tornato anche all'attenzione del primo general contractor italiano. Con quale evoluzione è ancora presto per dirlo. Di certo, come confermato da una nota emessa dalla società ieri nel tardo pomeriggio a valle delle indiscrezioni riportate da *ilssole24ore.com*, Salini Impregilo «nell'ambito della strategia di consolidamento della propria posizione di leadership nel settore delle grandi opere infrastrutturali valuta continuamente ogni opportunità di crescita». In ragione di questo, l'azienda «sta seguendo con attenzione le evoluzioni riguardanti società operanti nel settore delle costruzioni all'estero e in Italia, e tra queste anche il Gruppo Astaldi, con l'obiettivo di valutare ogni possibile opzione coerente con i propri obiettivi di disciplina finanziaria e

Il salvataggio di Astaldi sul tavolo di Salini Impregilo

creazione di valore per i propri stakeholders». Il dossier, dunque, è sul tavolo anche se al momento «non è stata assunta alcuna determinazione in merito».

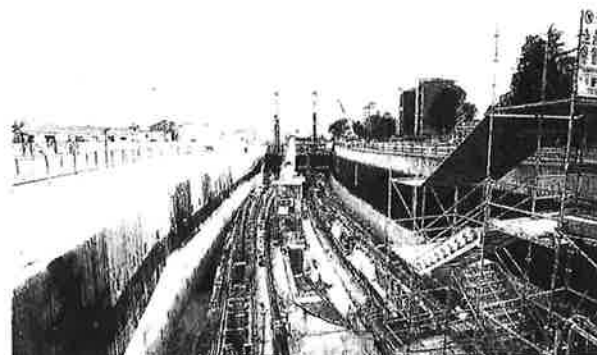
E in ogni caso, come specificato, ogni valutazione in proposito sarà effettuata seguendo come criterio chiave la sostenibilità economico-finanziaria dell'operazione. Anche perché dal punto di vista prettamente industriale non vanno sottovalutate le implicazioni operative di un'aggregazione tra le due realtà. Le aziende non sono particolarmente complementari, anzi spesso si incrociano sugli stessi mercati e questo potrebbe generare un rischio di sovraesposizione su paesi allo stato non particolarmente virtuosi. Ecco perché, in casa Salini Impregilo si guarda con estrema cautela all'idea del salvataggio di Astaldi. Dossier che, come detto, è circolato anche tra i grandi fondi. Agli occhi di molti appare infatti chiara la necessità di individuare un cavaliere bianco che traghetti la compagnia fuori dalle secche. Sullo sfondo permane l'ipotesi della giapponese IHI.

Nel mentre, dopo diverse sedute in forte discesa, ieri il gruppo ha recuperato leggermente terreno chiudendo la seduta di Borsa in rialzo del 3,51% a 0,4244 euro. Di fatto Piazza Affari non ha tenuto conto della decisione di Standard & Poor's di tagliare il rating a D. E per certi aspetti non poteva essere altrimenti, come ha sottolineato Astaldi in una nota, «l'azione di S&P segue la decisione della società di presentare domanda di concordato». In proposito, ha aggiunto la compagnia, fino ad ora «tutti i pagamenti maturati relativi alle obbligazioni emesse sono stati regolarmente pagati. Il declassamento a D, default, non è quindi in nessun modo da assimilare ad uno stato di fallimento». D'altra parte la procedura di «concordato preventivo in continuità» attivata lo scorso 28 settembre, ha spiegato ancora il gruppo di costruzioni, «ha lo scopo,

tra l'altro, di garantire ai committenti la regolare prosecuzione dei lavori in tutti i cantieri in cui la società sta operando, oltre che tutelare i creditori e preservare il patrimonio aziendale». Da segnalare che l'operatività in Borsa sul titolo e le forti oscillazioni sono già all'attenzione della Consob.

Rumor di mercato ieri davano anche Caltagirone interessato ad Astaldi, accomunati dalla costruzione in tandem della Metro C di Roma. Il gruppo, contattato dal Sole, ha però fatto sapere di «non avere alcun interesse» per il dossier. Eventuali alleanze passano dal tavolo di Enrico Laghi: al professionista romano, commissario straordinario di Alitalia e dell'Ilva, è stato chiesto di occuparsi anche del concordato di Astaldi sul versante societario. Ad affiancare Laghi, per gli aspetti legali della procedura, c'è l'avvocato Franco Gianni, storico consulente del patron Paolo Astaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastruttura. Il cantiere della linea 4 della metropoltana a Milano. Astaldi e nel Consorzio M4 con una quota del 9,6%

Deficit e debito, il governo accelera il calo Pil 2019 all'1,5%

La Nota al Def. Stop all'aumento Iva per il prossimo anno ma non nei successivi. Oggi lettera alla Ue: correzione ma deficit strutturale sempre sopra l'1%

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

Dall'ultimo vertice di palazzo Chigi il quadro di finanza pubblica esce riscritto ancora una volta, con un deficit che dal 2,4% previsto per il 2019 cala all'1,8% nel 2021 passando per il 2,1% del 2020.

Questa nuova curva aumenta la riduzione del debito messa in programma. Il 2018 si chiude al 130,9%, tre decimali sotto il livello dell'anno scorso aggiornato due settimane fa dall'Istat, e per i prossimi tre anni viene indicata una discesa intorno all'1,4% all'anno destinata a portarlo secondo quanto dichiarato dal premier Conte al 126,5% nel 2021. La revisione degli obiettivi di deficit e debito lima le ambizioni di crescita, i cui numeri sono stati i grandi assenti nella conferenza stampa di ieri. Il target punta all'1,5% l'anno prossimo, per salire all'1,6% nel 2020 e fermarsi all'1,4% nel 2021: numeri che saranno subito messi sotto esame dall'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Authority che giudica le previsioni governative. Un quadro del genere incorpora gli effetti delle clausole Iva, che verrebbero sterilizzate per il prossimo anno restando però in vigore per i due successivi. Il ministro dell'Economia Tria ha provato in questi giorni a far costruire una clausola alternativa sulla spesa. Ma il tentativo si è scontrato con il fatto che avrebbe determinato un effetto recessivo maggiore. Anche l'anno prossimo, quindi, bisognerà trovare il modo per evitare l'aumento di pressione fiscale incorporato nel programma.

I numeri ufficiali, al contrario di quanto annunciato ieri sera del vicepremier Di Maio, saranno però inviati al Parlamento solo oggi pomeriggio, dopo l'ennesimo tuffo nelle tabelle agli uffici del ministero dell'Economia. In mattinata partirà la lettera a Bruxelles per motivare le scelte finali del governo e

aprire il confronto sull'aggiustamento. Il deficit strutturale, cioè la cifra al netto di una tantum ed effetti del ciclo messa sotto esame dalla Ue, rimane molto lontano dai livelli concordati a suo tempo. Ed è destinato a restare sopra l'1% per tutti e tre gli anni. Il deficit nominale all'1,8% nel 2021 non basta infatti a riportare il dato strutturale sotto quella quota perché nel frattempo la crescita chiude la distanza con il potenziale (*output gap*), alla base del meccanismo europeo che riduce le richieste di correzione quando l'economia rallenta. Ma rispetto all'ipotesi del 2,4% fisso nel triennio prova a costruire un percorso di convergenza invece di allontanarsi progressivamente negli anni.

Nonostante la nuova curva del deficit, del resto, proprio la crescita si conferma il gancio a cui punta ad appendersi la manovra. «L'anno prossimo dimezzeremo il gap con la media europea», rilancia Tria nelle dichiarazioni alla stampa dopo l'ultimo summit a Palazzo Chigi. E la spinta, nelle intenzioni del governo, rimane affidata ai consumi interni e soprattutto al rilancio degli investimenti pubblici il cui programma non paga pegno al ridisegno della curva del deficit. In calendario resta la progressione dai quasi 4 miliardi in più dell'anno prossimo ai 6,5 del 2021. E il compito di tradurli in pratica sarà affidato alle semplificazioni procedurali e alla task force centrale per sostenere i progetti delle Pa. Per gli enti locali è in arrivo invece la riforma del pareggio di bilancio chiamata a liberare in modo strutturale gli «avanzi», cioè i risparmi finora congelati nei conti locali.

Per far tornare i conti la manovra dovrà in ogni caso trovare almeno 9-10 miliardi di coperture da aggiungere ai 27 di deficit aggiuntivi. Anche perché tra blocco degli aumenti Iva, frenata congiunturale e spread il disavanzo di partenza del 2019 sale intorno al 2%. Per i due anni successivi il problema è più leggero, ma solo per il momento. Le clausole Iva residue varrebbero 19,1 mi-

liardi nel 2020 e 19,6 nel 2021, quindi oltre un punto di Pil all'anno. Ma salvo sorprese la sfida per toglierle dall'ordinamento è rinviata all'anno prossimo. Quando si dovrà riprendere in mano il dossier Irpef, che potrà camminare davvero solo se accompagnato da un taglio robusto a deduzioni e detrazioni. Una prima potatura dovrebbe arrivare già nella prossima manovra, che dovrà anche modulare nel nuovo quadro di finanza pubblica misure caratterizzate da spesa rigida come il reddito di cittadinanza e le pensioni. Anche per questo dalla Nota definitiva potrebbe arrivare oggi qualche sorpresa su vincoli alla platea e calendario di avvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Bce Draghi a Roma. Ieri si sono rincorse voci in ambienti governativi sulla presenza di Mario Draghi a Roma per incontri ai massimi livelli istituzionali (tra cui Quirinale e Bankitalia)

IL QUADRO PROGRAMMATICO TRA DEFICIT E CRESCITA



Deficit/Pil 2019
La previsione del governo tiene conto di 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali



Deficit/Pil 2020
Inizia il percorso di riduzione ma cresce la quota di investimenti allo 0,3%



Deficit/Pil 2021
Nell'ultimo anno della programmazione si punta a 0,4 punti di investimenti



Il Pil 2019
L'obiettivo programmatico è una crescita al rialzo rispetto all'1,4 tendenziale previsto nel Def



Il Pil 2020
La crescita, nel quadro programmatico. Il tendenziale stimato ad aprile era +1,3%



Il Pil 2021
Rallenta la crescita programmata. Il tendenziale del Def di aprile era all'1,2%



Il ministro Savona. «Nel governo stare in Europa e rispettare le regole è un punto cardine. Io per primo ho messo in chiaro questo e non ho intenzione di intraprendere azioni contro l'euro»



Il commissario Ue Moscovici. «È un buon segnale che il percorso pluriennale del deficit/Pil sia stato rivisto. Poi bisognerà conoscere i dettagli e giudicare il budget 2019 per ciò che è»

Rebus sull'approdo della NadeF in Parlamento: per Di Maio inviata ieri, ma risulta che arriverà solo oggi



Corsa a tre per il commissario di Genova La protesta dei cittadini: «Pazienza finita»

di **Marco Imarisio**

Genova aspetta ancora il commissario. Sono tre i nomi che circolano: il sindaco Marco Bucci, il direttore dell'Istituto italiano di tecnologia Roberto Cingolani e il manager di Fincantieri Claudio Gemme. Con il primo cittadino di Genova che sembra il favorito. «I nomi fatti vanno bene tutti» dice il governatore della Liguria Giovanni Toti. Nell'impasse, sarebbe stata congelata la seconda tranche dei contributi a fondo perduto agli sfollati di Ponte Morandi. E i cittadini ora minacciano la protesta.

alle pagine 10 e 11

Tra i cittadini esausti «Basta perdere tempo, Roma ora ci sentirà»

Le adesioni alla protesta di lunedì, la prima contro il governo

IL REPORTAGE NEL QUARTIERE DEL CROLLO

dal nostro inviato a Genova
Marco Imarisio

Oltre la zona rossa c'è la zona morta. Erano arrivati in tanti, giovedì scorso all'assemblea pubblica nel Teatro Soc di Certosa, i vecchi locali della Società operaia cattolica. Ma erano tutti depressi, quindi in sintonia con il panorama limetirofo. Al punto da avere pensato allo slogan di cui sopra come viatico alla manifestazione di lunedì 8 ottobre, salvo poi ripiegare su un meno funereo. Oltre il ponte c'è... che almeno lascia spazio alla speranza, se non a un nuovo orizzonte. «Altrimenti se tutto è già finito cosa ci andiamo a fare sotto le finestre della Prefettura?» si sono chiesti gli organizzatori.

Era solo questione di tempo. Quello che è trascorso dalla tragedia del Ponte Morandi è già troppo, è un peso che comincia a farsi insopportabile. Oltre il ponte c'è una comunità di settantamila persone sempre più isolate dal resto della città.

Ci sono i quartieri di ponente che stanno vivendo sulla loro pelle, sulla loro salute e sui loro conti in banca, cosa significava quel viadotto che hanno sempre avuto sopra le loro teste e davanti agli occhi.

Averlo già scritto, averlo già sentito, non lenisce l'urgenza, non esiste la bacchetta magica che impedisca lo stillicidio di un peggioramento continuo, quotidiano, perché il tempo che passa aumenta la distanza, incentiva la separazione degli altri genovesi dalla parte di città più sfortunata, con i tassi di anzianità e di disoccupazione più alti di tutta Genova, con i redditi pro capite più bassi.

La profumeria di Graziella Malaspina in via Jori, la strada dei negozi del quartiere Certosa, è piena di scatoloni di merce ancora da svuotare. «Non sappiamo se a Natale riusciremo a venderla, ma intanto l'abbiamo già pagata. Siamo sempre in promozione, 30 per cento sul secondo prodotto acquistato, adesso mi inventerò qualcos'altro, per non andare sotto in maniera irrimediabile». Iolanda Batos, titolare del bar della piazzetta, tira fuori quaderno e matita. «Fino ad agosto l'incasso giornaliero era di cinquecento euro. Adesso è più che dimezzato, come il passaggio della gente. Siamo a 130 euro, e continuiamo a scendere».

Ogni locale è una amarezza, talvolta una beffa. Quattro giorni dopo il crollo, l'accensione delle insegne di «Venere nera», vendita di cannabis legale e dei suoi derivati, as-

surse agli onori della cronaca come il primo segno di speranza. Cinzia Mensi, la titolare, aveva scelto proprio lunedì 14 agosto per aprire il negozio. «Non ho proprio cominciato sotto una buona stella» dice con espressione affranta.

L'importanza che aveva il ponte Morandi nelle vite di queste persone sta tutta nelle parole di Chiara Novellini, la direttrice dell'asilo privato «I cuccioli di Winnie», l'unica persona che tenta un sorriso durante questo pellegrinaggio nella desolazione. «Abbiamo perso i bambini che vivevano al di là del ponte. Ma per forza di cose abbiamo "riacquistato" quelli che invece andavano dall'altra parte».

Non c'è giorno migliore di questo per capire come una iniziativa nata da chiacchierate su Facebook stia per diventare la prima, vera manifestazione di protesta dei genovesi di ponente contro il governo e le sue emanazioni. Sono almeno due ore che il quartiere ribolle di auto ferme, clacson, urla, imprecazioni e isteria diffusa.

Un grosso camion con targa spagnola blocca la rampa del cavalcavia di Polcevera, l'unica strada che non sia l'autostrada per raggiungere l'altra Genova. Nel percorrere la corsia in salita ha urtato il guard rail rimanendo incastrato. Tutti fermi. Non si entra, non

si esce. I passanti assistono in silenzio al lavoro dei Vigili del fuoco e della Polizia stradale per rimuovere il Tir.

«È già accaduto almeno altre tre volte. E se succede ancora quando c'è una emergenza? Quando c'è una ambulanza che deve andare verso ponente?». Marianna Amatore ha 34 anni, due lauree e purtroppo nessun lavoro. Nata e cresciuta a Begato, l'ultimo quartiere di Genova, il più lontano e isolato. Lei è stata la prima scintilla. Stava navigando nella chat dell'account Facebook che fornisce aggiornamenti in tempo reale sulla viabilità cittadina. «Dovremmo farci sentire e andare a Roma» aveva scritto qualcuno. A Marianna è venuta l'idea. «Visto che siamo tutti amici su Facebook, perché non cominciamo a trovarci da qualche parte?». Andrea Brina, il direttore del Teatro Soc, ci ha messo il posto. Sono arrivati in tanti, uniti dall'idea che così è impossibile andare avanti.

«La Valpolcevera che manifesta» si ritroverà in piazza De Ferrari, una sua delegazione verrà ricevuta in Regione alle undici, e poi partirà il corteo verso la prefettura, per chiedere l'apertura delle strade di sponda al ponte, per la sopravvivenza di residenti e commercianti, la difesa del posto di lavoro «contro un de-

creto che non considera le piccole e grandi imprese della vallata», e la tutela del diritto alla salute, con il potenziamento dei servizi sanitari.

«Se penso a come siamo

messi — dice Marianna — i tentennamenti e le false promesse mi sembrano ancora più inaccettabili del solito». Le adesioni sono state immediate, così numerose che per-

sino la questura prevede una possibile affluenza di duemila persone.

Nei giorni scorsi sono nati altri tre comitati, due di abitanti della zona gialla, uno per

il lungomare Canepa intasato dai camion e dallo smog. Sono tutti segnali. Alle 8 di sera il camion è ancora fermo sulla rampa. L'aria è ormai irrespirabile. Genova è geranio, ma può anche essere polveriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La negoziante

«Ho pagato la merce, non riesco a venderla. Mi invento promozioni su promozioni...»

La parola

POLCEVERA

È il torrente di Genova, il secondo per lunghezza dopo il Bisagno, che attraversa l'omonima valle. Il ponte Morandi, detto anche Viadotto Polcevera, attraversava il torrente e i quartieri di Sampierdarena e Cornigliano. Venne progettato dall'ingegnere Riccardo Morandi (1902-1989) e fu costruito tra il 1963 e il 1967. È crollato il 14 agosto uccidendo quarantatré persone

I volti



Chiara



Salvuccio



Cinzia



Iolanda

FOTO DI DAVIDE GENTILE/FREELANCE

566

Sfollati

Quelli in attesa di rientrare nelle loro case e andare a prendere le proprie cose



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Manovra Il commissario Ue Moscovici attacca: in Italia governo euroscettico e xenofobo. È scontro

M5S-Lega, duello sulle cifre

«10 miliardi al reddito». «No, alle pensioni». Poi spuntano altri 4 miliardi

di **Enrico Marro**
e **Alessandro Trocino**

Decisa la cifra. Il problema è la divisione. Sembra che Lega e 5 Stelle leggano due documenti diversi. Per i grillini 10 miliardi vanno al reddito di cittadinanza, per la Lega invece sono destinati alle pensioni. Il commissario europeo all'economia Moscovici accusa: in Italia governo euroscettico e xenofobo.

da pagina 2 a pagina 9

La trattativa

di **Enrico Marro**
e **Alessandro Trocino**

La guerra sulle risorse tra 5 Stelle e Lega E si apre il caso Iva

La clausola per bloccare l'imposta prevista solo nel 2019

ROMA L'accordo sul quadro di finanza pubblica per il prossimo triennio c'è. È stato trovato ieri sera in un ennesimo vertice di governo a Palazzo Chigi. Manca invece l'intesa su come verranno distribuite le risorse disponibili. Su questo le versioni del Movimento Cinque Stelle e della Lega divergono. I grillini continuano a dire che per il reddito di cittadinanza da 780 euro al mese per i poveri verranno spesi 10 miliardi mentre per il resto («quota 100» sulle pensioni e flat tax per le partite Iva) solo 6 miliardi. Fonti del Carroccio in giornata dicono invece che il grosso andrà al superamento della Fornero, cioè a «quota 100» (in pensione a 62 anni con 38 anni di contributi), che assorbirebbe 8-9 miliardi mentre per il reddito di cittadinanza ne resterebbero non

più di 6-7, tenendo conto che un miliardo servirà per l'assunzione di 10mila addetti delle forze dell'ordine, punto irrinunciabile per Salvini. A sera, però, dopo un confronto serrato e dopo le proteste dei Cinque Stelle sulla diffusione di voci incontrollate, anche la Lega conferma che per il reddito di cittadinanza sono previsti dieci miliardi di euro. Questo tira e molla andrà avanti ancora per più di due settimane, fino al 20 ottobre, quando il governo approverà la legge di Bilancio, con le singole misure della manovra.

Infatti, il documento sul quale ieri si è raggiunto l'accordo descrive solo la cornice finanziaria dentro la quale si dovranno poi calare i provvedimenti. Ma la Nota è fondamentale sia per i mercati sia per la Commissione europea,

per capire se il governo intenda tenere sotto controllo i conti pubblici. La soglia di non ritorno dello spread, per i Cinque Stelle, è 400 punti base (siamo a 300): «Se non tocchiamo quella quota, non faremo altre concessioni». Intanto il vertice di ieri sera si è preoccupato di mandare un ulteriore messaggio rassicurante. Questa volta diffuso direttamente in conferenza stampa dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, insieme con i vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Il deficit scenderà nel triennio più di quanto annunciato fino all'altro ieri. Non solo il disavanzo al 2,4% per tre anni, che una settimana fa sembrava un punto fermo, è diventato un vecchio ricordo, ma la curva discendente contenuta nella Nota, che oggi dovrebbe arri-

vare in Parlamento, vede un deficit dell'1,8% del Pil nel 2021, ancora più basso del 2% di cui si era parlato l'altro ieri. Più forte è diventata anche la discesa del debito, che non calerà di tre punti nel triennio bensì di quattro, ha sottolineato Tria, portandosi a fine corsa, cioè nel 2021, al 126,5% del Pil.

Ma come è stata possibile questa forte correzione dei saldi di finanza pubblica nel giro di appena una settimana, cioè da quando, giovedì scorso, al termine di un concitato Consiglio dei ministri, il governo annunciò di aver approvato la Nota al Def con un deficit al 2,4% per tre anni? Quello che trapela è che, a differenza di quanto detto all'inizio, cioè che le clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva) sarebbero state disinnescate per sempre, la cancellazione ci sarà

solo per il 2019. Resteranno invece le clausole per il 2020 e il 2021, che valgono una ventina di miliardi l'anno di maggiori entrate: risorse impor-

tanti per ottenere una riduzione del deficit rispetto al 2,4% confermato per il 2019. Tra le ipotesi che circolano c'è anche quella che sia il reddito

di cittadinanza che quota 100 sarebbero sperimentali, nel senso che verrebbero finanziate solo per il 2019, ma poi dovrebbero essere prorogate

(se si trovano le risorse e se la crescita riparte, come dice il governo). Ma sia la Lega sia i Cinque Stelle sostengono che le due misure saranno strutturali.



Ora inizia un dialogo con le istituzioni europee. Con il livello di investimenti che abbiamo previsto, unito al fatto che ci saranno più soldi, il debito calerà
Luigi Di Maio, vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico



Non faremo marce indietro di nessun tipo, contiamo di crescere più dello 0,9% stitico previsto per l'anno prossimo

Matteo Salvini, vicepremier e ministro dell'Interno



A Palazzo Chigi il ministro dell'Economia Giovanni Trilla, 70 anni, il premier Giuseppe Conte, 54, e i due vicepremier Luigi Di Maio, 32, e Matteo Salvini, 45, ieri alla conferenza stampa sulla manovra (Imagoeconomica)

Quota 400

Per il M5S solo se si arrivasse a 400 punti di spread ci sarebbero «altre concessioni»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Venti miliardi per le misure simbolo L'accordo di governo sul Def

Dal reddito di cittadinanza alla Fornero. Deficit al 2,4% ma si ridurrà fino all'1,8% nel 2021

ROMA Il governo aggiusta il tiro e rivede ancora le indicazioni sul rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, rispetto alla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Nadef), predisposta giovedì scorso in Consiglio dei ministri. Il rapporto tra deficit e ricchezza prodotta, fissato al 2,4% per il prossimo triennio è, del resto, il dato che ha fatto fibrillare tanto i mercati quanto Bruxelles. L'esecutivo in serata conferma una manovra espansiva finanziata in deficit, ma al termine di un ennesimo vertice affida al premier Giuseppe Conte un messaggio più conciliante. «Siamo qui a informarvi del fatto che invieremo a Bruxelles e al Parlamento la Nadef (arriverà già oggi a Montecitorio, ndr), ci siamo trovati per mettere a punto tutti i dettagli. Vi confermiamo il rapporto deficit/Pil per l'anno prossimo sarà attestato al 2,4%, nel 2020 al 2,1%, nel 2021, al 1,8%. Per quanto riguarda il rapporto debito Pil — aggiunge — scenderemo al 126,5 nel 2021. Stiamo rispettando l'impegno di una manovra seria, responsabile e

coraggiosa». Al suo fianco in conferenza stampa ci sono i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, oltre al titolare di Via XX Settembre Giovanni Tria. Dopo Conte è il ministro dell'Economia a prendere la parola, corredando la dinamica di riduzione del deficit con un'ulteriore indicazione: «Nel profilo di deficit previsto, del 2,4%, 2,1% e 1,8% nel terzo anno, nel primo anno ci sono 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, nel secondo 0,3, nel terzo anno 0,4. Questo descrive la qualità della manovra: puntiamo ad avere gli investimenti pubblici come strumento principale per lavorare sulla crescita». «Le misure per il rilancio dell'economia — spiegano poi in serata fonti di Lega e M5S — saranno finanziate con una copertura di 20 miliardi di euro: dieci per il reddito di cittadinanza, sette per la Fornero, due per la flat tax e uno per assunzioni straordinarie».

A intervenire è anche Salvini: «Sono tre gli impegni presi con gli italiani che cominciamo a mettere in pratica: superamento della vigliacca legge

Fornero, la flat tax al 15% per le partite Iva e sconto fiscale per imprese che investiranno assumendo o acquistando macchinari. Un piano straordinario, infine, di 10 mila assunzioni nelle forze dell'ordine», specifica. Subito dopo tocca a Di Maio, che elenca: «Pensione di cittadinanza, reddito di cittadinanza, centri per l'impiego e fondo truffati per le banche. Sono le quattro misure che verranno finanziate nel 2019, 2020 e 2021. Rifiutiamo — precisa Di Maio — l'iper e il super ammortamento di Industria 4.0, ma la cosa importante è che ci sarà un abbassamento dell'Ires per le imprese che investono e assumono». Un messaggio che si abbina a quanto detto da Tria nel corso della mattina, durante un intervento in Confindustria: «Non mi pare si possa delineare, da questa manovra, un governo dalla finanza allegra o che fa saltare i conti pubblici per far spazio alle promesse». Una parte del deficit, d'altronde, è destinato agli investimenti addizionali quantificati in 15 miliardi di euro nei prossimi tre anni. «Entro fine anno avvieremo

una task force sugli investimenti pubblici per monitorare lo stato di avanzamento di piani e singoli progetti».

Ad ascoltare Tria c'è il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «La manovra deve avere due pilastri, quello del contratto di governo, che va bene a condizione che ci sia il secondo pilastro, quello della sostenibilità e della crescita. Che si traduca in più occupazione. Puoi sfiorare se questo sfioramento — osserva — comporta una crescita con riduzione del debito e maggiori effetti sull'economia reale. Non si può pregiudicare la crescita». E il Centro studi di Confindustria, intanto, taglia la stima del Pil: crescerà solo dell'1,1% nel 2018 e dello 0,9% nel 2019. Anche per i consumi delle famiglie è previsto un rallentamento con +0,9% quest'anno e +0,8% nel 2019, rispetto al +1,5% del 2017. Per la cronaca lo spread dopo l'ennesima fiammata ieri ha chiuso in calo a 284 punti base (due giorni fa era a 302), con il tasso del decennale italiano al 3,31% sul mercato secondario.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice

DEFICIT-PIL

Si tratta del rapporto tra le entrate e le uscite statali rispetto alla ricchezza prodotta, ossia il Prodotto interno lordo del Paese. Il vincolo del 3% significa che uno Stato può spendere più di quanto incassa, ma entro la soglia del 3% del Pil.

126

i giorni

trascorsi dal primo giugno, data del giuramento al Quirinale del governo Conte



Con questa manovra il Paese riparte, rilanciamo la crescita economica. Ci sono tutte le premesse per essere orgogliosi di essere italiani

Giuseppe Conte, presidente del Consiglio

Le misure

● Nella manovra economica su cui è al lavoro il governo sono previsti, tra le altre misure, il reddito di

cittadinanza, la flat tax, la riforma della legge Fornero e la pace fiscale su liti e contenziosi con lo Stato

● Il 27 settembre

l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha siglato un'intesa sui grandi numeri, concordando un rapporto deficit/Pil del 2,4% per tre

anni
● Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, aveva in precedenza insistito sull'1,6%, poi la proposta di compromesso

dell'1,9-2% finché si è arrivati al 2,4% con una vittoria di M5S-Lega, favorevoli a un aumento della spesa pubblica

● Dopo la reazione

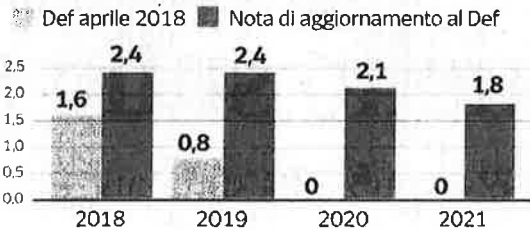
negativa dei mercati, con l'aumento dello spread e il calo della Borsa di Milano, e quella della Ue che ha criticato la scelta del governo, è arrivata una

parziale correzione
● Ieri, dopo un vertice di governo, il rapporto deficit/Pil del 2,4% è stato infatti previsto solo per il

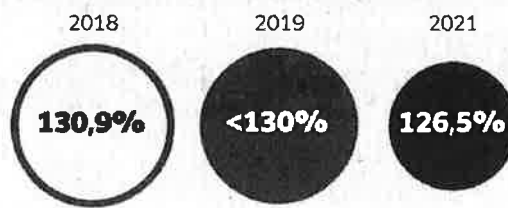
primo anno, mentre nel 2020 è indicato al 2,1% e nel 2021 all'1,8%. Il rapporto debito/Pil, nel 2021, è calcolato in diminuzione al 126,5%

L'evoluzione della finanza pubblica

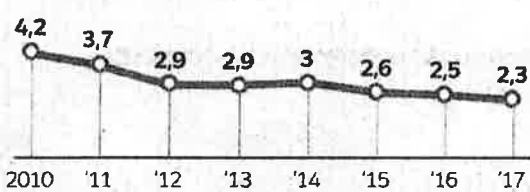
Le stime sul deficit (dati in % sul Pil)



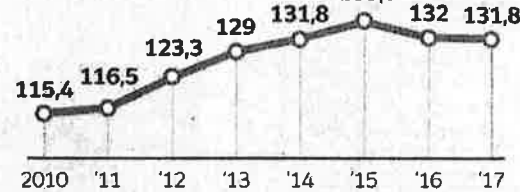
Le stime del governo sul rapporto debito-Pil



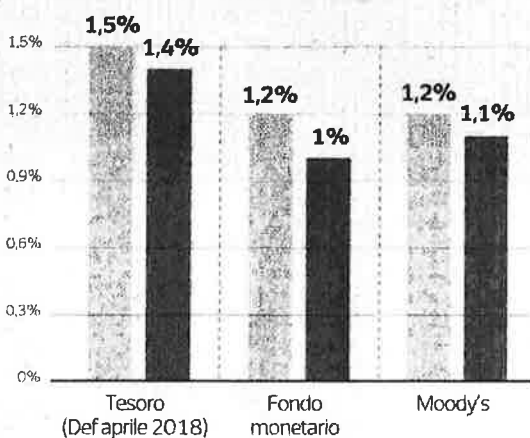
La tendenza (deficit in % sul Pil)



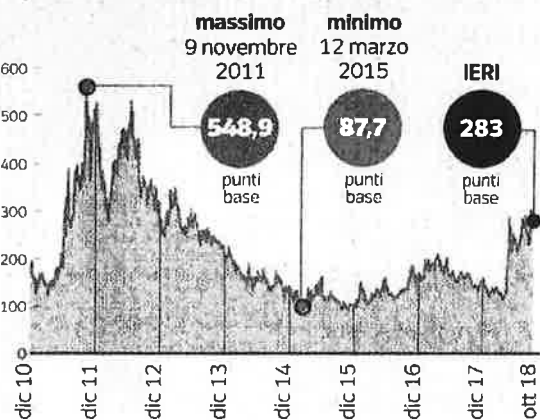
La tendenza (debito in % sul Pil)



Le attese sul Pil



L'andamento dello spread Btp Bund (da dicembre 2010 al 3 ottobre 2018)



Corriere della Sera

«Mi candido a guidare il Pd Riparto dai giovani oggi non ci filano»

Richetti: Renzi? Spero che in tanti si uniscano

L'intervista

Maria Teresa Meli

ROMA Richetti si candida alla segreteria del Pd?

«Ci candidiamo alla guida di questo partito e uso il plurale perché è una scelta che abbiamo fatto dopo mesi di lavoro sul territorio, con un movimento di idee e di persone che attorno ad Harambee ha aggregato storie e progetti diversi e che ora è al servizio del rilancio del Pd. Perché io, al contrario di quello che leggo, sono convinto che ci sia un futuro per questo partito. Ma dobbiamo recuperare passione e credibilità e solo una nuova classe dirigente può provarci».

Si candida contro Zingaretti?

«Io sono uno di quelli che le piazze le ascolta davvero. Piazza del Popolo ha urlato "unità" e da me troverà grande soddisfazione perché non solo farò una campagna elettorale in cui l'elemento del litigio sarà assente, ma andrò an-

che ad ascoltare che cosa hanno da dire gli altri candidati. Dunque avrò profondo rispetto verso tutti. Bisogna riportare le primarie del Pd a quello che sono: un confronto tra progetti e leadership ma con l'impegno a sostenere insieme chi vince».

Ha parlato con Renzi e Delrio?

«Sanno entrambi del lavoro che sto facendo e del progetto che sto costruendo. Io annuncio una candidatura, e questo è un punto di partenza. Spero che in tanti si raggiungano, tra cui i nomi che lei ha fatto, ma se c'è una cosa che mi ha sempre visto in sintonia con Renzi è che quando ci si mette in gioco lo si fa senza chiedere il permesso. Il tempo della tattica è finito».

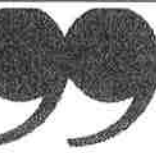
Chi saranno i suoi interlocutori?

«In prima istanza guardiamo alle nuove generazioni. Non ha senso ora un partito che prova a parlare a tutti contemporaneamente, mettendo

tutti sullo stesso piano, oggi l'emergenza è rappresentata dalle nuove generazioni».

Che però non guardano al Pd.

«È vero, credo che le nuove generazioni non si stiano filando il Pd di oggi. Tant'è vero che la parola d'ordine che guiderà tutta la mia campagna elettorale sarà "Diversamente". Perché sono convinto che si debba fare politica diversamente e parlare diversamente. Questo ti rimette in sintonia con una generazione che non si fida più perché si sente una cosa dimenticata. Per esempio, oggi la forma di sfruttamento che tutti fanno finta di non vedere sono gli stage delle multinazionali che prendono per otto mesi i giovani senza pagarli. Possono fare tutti i finti decreti dignità che Di Maio si inventa ma se non si mette mano concretamente a questi problemi allora il Pd non se lo fileranno mai più. I giovani fanno i conti ogni giorno con il lavoro ne-



Le proposte
Serve il riconoscimento economico di formazione stage e tirocini
E per i lavoratori la partecipazione agli utili d'impresa

ro: devono pagare di tasca loro la benzina, il pranzo e la cena mentre fanno praticantato da un avvocato o da un commercialista. E lo Stato cosa gli dà? Nulla. Però si preoccupa di trovare 700 euro per chi se ne sta con le mani in mano».

Una proposta concreta.

«Il riconoscimento economico a tutti i tipi di formazione, siano essi stage, tirocini o praticantati».

Un'altra proposta, non solo per le nuove generazioni?

«La partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa, una battaglia su cui il Pd è in ritardo».

Una proposta per rinnovare il suo partito?

«Oggi purtroppo è più facile scappare dal Pd che entrarci. E allora io proporrò che tutti i processi di selezione della classe dirigente siano aperti: primarie dall'ultimo circolo all'ultimo municipio. Sono stanco di girare l'Italia e vedere i notabili che si fanno i pacchetti di tessere e poi decidono della vita del partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Matteo Richetti, 44 anni, giornalista pubblicitario, ex Margherita, dal 2013 è stato deputato del Pd e nel 2018 è stato eletto con i dem al Senato



Manovra nel limbo

Def, annuncio bis senza cifre Sul deficit l'incognita spread

Sfida alla Ue sul disavanzo al 2,4, ma Palazzo Chigi valuta di ridurlo in caso di Btp-Bund a 400
Lite Di Maio-Tria sul reddito, poi il vicepremier va di nuovo a fare festa in un barcone sul Tevere

TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA

Ellekappa

Il Def non c'è, anche se viene annunciato per la seconda volta in quattro giorni. Esiste soltanto una *photo opportunity* del governo nella sala stampa di Palazzo Chigi e una festa notturna del gotha grillino su un barcone del Tevere, per celebrare un reddito di cittadinanza che non sembra avere le coperture. Mancano ancora le tabelle, mentre i megafoni di Cinquestelle e Lega litigano fino a notte sulle risorse. Neanche il deficit al 2,4% è reale, l'esplosione della spesa prevista lo ha fatto già lievitare, come fanno notare i tecnici ai ministri. C'è soltanto una promessa politica di Luigi Di Maio, ripetuta durante l'ennesimo vertice nella sede del governo: «Anche se l'Europa boccia la manovra, noi non la cambiamo». Il progetto è tirare al massimo la corda, anche a costo di pagare un prezzo alto sui mercati come sta già avvenendo. Scommettendo sul fatto che l'Unione accetti un compromesso piuttosto che mandare in malora l'eurozona. Ma c'è una "zona rossa" varcata la soglia spread a 400.

L'allerta è già scattata a Palazzo Chigi: nelle ultime ore sul tavolo di Giuseppe Conte è planata una proiezione da brividi che rimetterebbe tutto in discussione. Se lo spread supera e si mantiene oltre il limite dei 400, l'intero sistema rischia di cedere rapidamente. È un punto di non ritorno del quale ragionano il premier e i suoi vice, assieme a Giovanni Tria e a Giancarlo Giorgetti. Dovesse verificarsi lo scenario estremo, Movimento e Lega si ritroverebbero di fronte a un bivio: cambiare la manovra per raffreddare i mercati, oppure passare la mano a un esecutivo tecnico e chiedere nuove elezioni entro marzo.

Il capo del M5S sicuro: "Se l'Europa boccia il testo, noi andiamo avanti". E si tiene la carta estrema del voto anticipato



Ma prima quel Def bisognerebbe metterlo nero su bianco. Assieme a Conte, Salvini e Tria, Di Maio annuncia un progetto di bilancio ancora pieno di spazi bianchi, frutto dei veti incrociati. Quei quattro si presentano per la prima volta insieme davanti ai giornalisti, peccato che non lascino neanche fare domande, scatenando la protesta dell'Associazione stampa parlamentare. «Abbiamo inviato il testo al Parlamento e all'Europa», annuncia il vicepremier grillino. Ma alle 22 la commissione Bilancio della Camera non ha ricevuto ancora nulla. Siamo all'ennesimo annuncio a vuoto. Per i grillini conta poco. Dal balcone di Palazzo Chigi al barcone il passo è breve, per Di Maio è sempre festa. A sera, la comitiva si trasferisce sulla pista da ballo sul Tevere, la stessa su cui il capo

grillino ha danzato per la sua festa dei trent'anni.

Lasciano che siano i tecnici del Mef ad arrovelarsi sui numeri. Il deficit al 2,4% nel 2019 è il punto di partenza di ogni ragionamento. Ed è la causa principale dell'impennata dello spread e dell'incertezza sui mercati. Per provare a mettere una pezza, l'esecutivo cala durante il vertice un secondo colpo di forbice sul deficit dei due anni successivi, cancellando la previsione originaria del 2,4 per cento nel triennio e abbassando quella del 2020 al 2,1 e del 2021 al 1,8%.

Non basta, sa di camomilla scaduta, che infatti non tranquillizza Bruxelles. Un pasticcio aggravato da altri due duelli interni all'esecutivo. Il primo: la sottosegretario S5 Laura Castelli propone di coprire il reddito sforbiciando il budget destinato alla riforma delle pensioni, in modo da dimezzare la platea dei 400 mila beneficiari. Giorgetti la gela. Il secondo: un violento litigio fra Tria e Di Maio, con il primo che propone clausole di salvaguardia per il 2020 e 2021 sul reddito di cittadinanza mettendolo di fatto a rischio, visto che il deficit è destinato a salire. Il grillino lo stoppa.

La verità è che il governo procede a tentoni, senza avere ancora in tasca un piano B. Cosa accadrà, ad esempio, di fronte a una bocciatura della manovra da parte dell'Europa, che avrebbe come effetto quello di scatenare ulteriormente i mercati a causa di conti ballerini? La tesi di Paolo Savona è nota: non arretrare, si fermerà prima l'Unione. Sempre che lo spread non sfondi prima quota quattrocento. A quel punto, addio "manovra del popolo". Per i due leader non avrebbe più senso restare al governo. Il capo del Movimento il suo altolà lo ha fatto risuonare anche ieri: «Senza reddito di cittadinanza io mando tutti a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro riservato

Mattarella convoca Salvini: tanti dubbi su decreto sicurezza e conti pubblici

CARMELO LOPAPA, ROMA

Il faccia a faccia al Quirinale dura meno di un'ora. Sufficiente però a chiarirsi le idee sulla stretta per la sicurezza, ma anche per cercare di capire che rotta intende seguire il governo sulla manovra, in questo mare in tempesta, tra borse che tremano e Bruxelles che attacca. Incontro destinato a restare riservato, come altri allo Studio alla Vetra, ma cade in un momento che più delicato non si può. E l'ospite del presidente Sergio Mattarella è il vicepremier Matteo Salvini.

Primo pomeriggio, il capo del Viminale ha appena infiammato l'aula di Montecitorio nel corso del question time sui temi dell'immigrazione. Ma a rendere inquieto il leader della Lega è il decreto-manifesto sulla sicurezza, approvato la settimana scorsa in Consiglio dei

La stretta sui migranti non convince ancora il Colle, restano rischi di incostituzionalità

ministri e non ancora firmato dal Colle. I nodi, i dubbi sulla legittimità costituzionale di alcuni articoli non sono stati ancora sciolti del tutto, nonostante le modifiche apportate alla stesura definitiva del pacchetto che introduce una stretta in tema di immigrazione. La presidenza vuole vederci chiaro. «Questione di ore, conto di avere buone notizie e chiudere il percorso» dice in mattinata Salvini in tv. Nel colloquio pomeridiano con la prima carica dello Stato emergono tutte le questioni che gli uffici legislativi hanno cerchiato in rosso, a cominciare dai nodi legati all'eventuale automatismo della sospensione del riconoscimento della protezione umanitaria per l'immigrato che commette reati senza una condanna definitiva, le norme transitorie che disciplinano l'entrata in vigore del decreto e altro. Salvini spiega, argomenta, torna sui 41 articoli. Si saprà oggi se ha convinto il Colle.

Mattarella - in contatto comunque col premier Conte - chiede anche al vicepremier del Def, dei numeri che hanno intenzione di inserire, quale deficit. L'ospite conferma il 2,4 nel 2019 e la progressiva riduzione. Inevitabile parlare del pressing Ue sui conti italiani, l'invito finale del presidente è a non gettare altra benzina sul fuoco delle polemiche, a smorzare i toni. «Moscovici? Parla a vanvera», ribatte il leghista al commissario Ue quando ha da poco lasciato il Quirinale.

SCRIPRODUZIONE RISERVATA



La nomina

M5S: Cingolani commissario ma ora è Salvini a dire di no

MASSIMO MINELLA GENOVA

Salgono le quotazioni di Roberto Cingolani per il ruolo di commissario per la ricostruzione del Ponte Morandi, ma il via libera è condizionato da un'intesa fra le forze di governo. Cosa possibile, ma tutt'altro che scontata, visto che Cingolani piace ai 5Stelle, ma non convince la Lega. Il premier Giuseppe Conte aveva infatti deciso ieri per il direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia, che ha sede a Genova, ma in serata si è subito trovato a fare i conti con la resistenza del ministro dell'Interno Matteo Salvini, poco propenso a concedere il via libera a un uomo graditissimo al Movimento 5 Stelle, ma in passato anche al Pd di Matteo Renzi. In realtà Cingolani è una figura trasversale alla politica e alle istituzioni, con cui si confronta ogni giorno da quindici anni per il suo ruolo di scienziato, ma ancor più

di manager di un istituto che sulla collina di Morego occupa oltre mille ricercatori e che da pochi mesi ha raddoppiato la sua presenza nel parco scientifico e tecnologico degli Erzelli.

La giornata, in verità, si era aperta con il sorprendente recupero di Claudio Gemme, sempre però condizionato da pesanti conflitti d'interesse (presidente di una società del gruppo Fincantieri che avrà un ruolo di primo piano nella ricostruzione, proprietario tramite la sua famiglia di una casa in "zona rossa"). «Gemme? Viene da Fincantieri, ha il know how dell'azienda a cui vogliamo far costruire il ponte. È di Genova, ha addirittura i genitori sfollati, quindi è una persona motivata» aveva spiegato alla Camera il vicepremier Luigi Di Maio. Pareva una sorta di via libera, visto che Gemme è un manager di provata fede leghista. Dopo qualche ora però la sua stella era già tramontata.

Braccio di ferro nella maggioranza. In salita le quotazioni del sindaco Bucci



Lo scienziato

Roberto Cingolani è fisico e direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova. In passato

apprezzato dal Pd di Matteo Renzi, è supportato dal M5S per il ruolo di commissario per la ricostruzione

Troppe le perplessità di Conte su di lui. Era allora necessario cercare un altro nome. Sono così tornate a salire nel pomeriggio le quotazioni del sindaco Marco Bucci, il manager che ha consegnato Genova al centrodestra e che da commissario potrebbe anche servire ad attenuare le bordate che da un po' di tempo a questa parte il governatore della Liguria, Giovanni Toti, spara contro il governo. Era però ancora Conte a prendere in mano la situazione, rilanciando un nome già emerso nei giorni scorsi, quello di Roberto Cingolani, il cui curriculum proprio ieri si è arricchito di un altro significativo riconoscimento, l'ingresso nel consiglio di reggenza della sede genovese della Banca d'Italia. Cosa fatta? Così pareva, fino al no di Salvini. A questo punto è ripartito il confronto, con Conte intenzionato a difendere la sua scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Delibera-fotocopia a quella della Camera

Taglio dei vitalizi il Senato si muove La sinistra avverte: così rischio ricorsi

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Dopo una riunione burrascosa, con uno scontro tra la presidente dell'assemblea Elisabetta Alberti Casellati e la grillina Laura Bottici, anche il Senato si avvia a tagliare i vitalizi. È stato adottato ieri dal consiglio di presidenza il cosiddetto testo-Fico, ovvero la delibera della Camera che sforbicia pesantemente le pensioni degli ex deputati, le quali fino al 2012 non erano calcolate sui contributi versati ma con criteri più vantaggiosi. Il provvedimento ha valore retroattivo. E sulla delibera di Montecitorio pendono 1.200 ricorsi.

Per il M5S, già troppo tempo si è perso in Senato. Ecco quindi che

ieri - nel giorno in cui *Il Fatto* pubblica la notizia dei 200 mila euro di vitalizi arretrati da pagare a Casellati, per il periodo in cui è stata consigliere del Csm - i grillini si scatenano. E improvvisamente tutto si accelera: non c'è ancora la delibera, ma lunedì 15 ottobre saranno depositati gli emendamenti al testo e poi velocemente si potrà suggellare la decisione.

Bottici aveva dato l'ultimatum prima della riunione: «Noi non arretriamo di un millimetro, via i vitalizi anche dal Senato. Grazie alla nostra determinazione la presidente Casellati presenterà una delibera per il ricalcolo dei vitalizi. La cattiva notizia è che probabilmente presenterà un testo diffe-



Elisabetta Alberti Casellati
presidente del Senato

Il timore di Pd e Leu che il testo renda possibili revisioni retroattive delle pensioni dei cittadini

rente da quello della Camera». I 5Stelle temevano tempi diluiti. E hanno rilanciato i loro numeri-slogan: «Il taglio pennelle un risparmio totale di 56 milioni di euro all'anno: 40 alla Camera e 16 al Senato».

Parole che la presidente Casellati giudica «una scorrettezza, perché nessuno vuole rallentare il processo». E qui la riunione s'infiamma. Le opposizioni chiedono che semplicemente si valuti un nuovo testo-base, così da tenere in conto il parere del Consiglio di Stato. «Io sono per andare fino in fondo nella revisione, però evitando i rischi di incostituzionalità e soprattutto che questo non apra la strada a revisioni retroattive delle pensioni dei cittadini» dice Francesco Laforgia, di Leu. E Anna Rosomando, vice presidente di Palazzo Madama, del Pd, spiega perché alla fine il centrosinistra non partecipa al voto: «Ci aspettavamo di partire dal lavoro di approfondimenti che il Senato ha fatto e non di dovere votare un testo base già preconfezionato dalla Camera». Sul Blog delle Stelle un post esulta: «Vittoria del Movimento, i privilegi hanno le ore contate anche al Senato». E il conto è di 280 milioni di risparmio per l'intera legislatura. «Siamo felicissimi» dice Bottici, seguita dai leghisti con in testa Roberto Calderoli.

FOTOGRAFIA RISERVATA



RIVISTO IL PIANO: DEFICIT IN CALO SINO ALL'1,8% NEL 2021. LITE FRA ALLEATI SUI COSTI

Def, la sfida del governo “L'Europa può bocciarci ma non le obbediremo”

Parla Conte: reddito di cittadinanza da marzo, il ponte a Genova tra un anno

Dopo la retromarcia sul deficit - non più 2,4% per il prossimo triennio, ma solo per il 2019 - il governo gialloverde sfida l'Ue: «Ci bocci pure la manovra, sarebbe Bruxelles a perderci». Conte: «Il reddito di cittadinanza già a marzo».

BARBERA, CAPURSO, LA MATTINA, LILLO, LOMBARDO, MALAGUTI, TROPEANO E SORGI - PP.2-5

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
MINISTRO DELL'INTERNO



Le minacce
dell'Europa
non mi interessano
e come D'Annunzio
dico: me ne frego

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
MINISTRO DELLO SVILUPPO



Bruxelles ci bocci
pure la manovra
Noi siamo pronti e
comunque
sarebbero
loro a perderci



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LO SCONTRO CON L'EUROPA

Il governo: "Avanti anche con il no dell'Ue" Marcia indietro solo con lo spread a 400

Lite Tria-Di Maio: il Tesoro voleva far saltare le misure anti-povertà nel 2020 come clausola di salvaguardia

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO

Il sacrificio è fatto, dicono. Oltre non andiamo, ripetono. In meno di 24 ore il deficit fissato dentro il Def cala ancora: non più 2,4 per cento per il prossimo triennio, come era fino a lunedì, ma neppure 2,2 nel 2020 e 2 per cento nel 2021, come era stato deciso durante il vertice dell'altro ieri. La forbice di Giovanni Tria e dei funzionari del Tesoro ha colpito nella notte per tenere il disavanzo sotto soglie accettabili agli occhi dell'Unione europea: nel 2020 sarà del 2,1 e nel 2018 dell'1,8 per cento. Resta intatta invece la cifra del 2,4. Ultima, intoccabile trincea per il governo grillo-leghista. «Nessuna marcia indietro - garantisce Salvini - Quello è un punto fermo e non si discute». Stesso discorso per Luigi Di Maio, pronto a caricarsi addosso la responsabilità di scatenare una guerra con Bruxelles, anche a costo di farsi dire di no alla legge di Bilancio.

Dopo la doppia retromarcia sul deficit, i gialloverdi sfidano l'Ue: «Ci bocciassero pure la manovra. Siamo

pronti. Sarebbero loro a perdersi» è la convinzione di Di Maio, ma anche di Salvini. Da oggi in avanti inizia una lunga trattativa, che a tappe prefissate porterà a una soluzione finale. Che potrebbe essere anche quella, del tutto inedita nella storia dell'Unione monetaria, di un respingimento. Di fatto, Di Maio si è tradito con un lapsus martedì sera, ospite di Nicola Porro a *Quarta Repubblica*: «Vogliamo costringere l'Ue a dirci no alla manovra» ha detto il vice-premier del M5S, prima di tentare di correggersi ma senza troppa convinzione. A Bruxelles interessa che il deficit scenda anche per il primo anno, il 2019. I grillini e i leghisti sono pronti ad affrontare la procedura di infrazione, che sarà scontata se l'Italia non cambierà l'architettura dei conti. Si fanno forza ricordando l'esempio della Francia: «E' stata sanzionata per deficit eccessivo, ha accettato di pagare in dieci anni ed è andata avanti lo stesso». I gialloverdi fondano le loro sicurezze su una convinzione politica ispirata dal ministro

degli Affari Ue Paolo Savona. L'Europa, dicono, è chiusa in un angolo, costretta dall'avanzata dei populismi in tutti i Paesi a dover fare delle concessioni per assicurarsi la propria sopravvivenza: «Non conviene a nessuno mettere in difficoltà un Paese come l'Italia. Perché esploderebbe l'Europa. E loro lo sanno».

Così Lega e 5 Stelle sono decisi ad aggredire le resistenze dell'Ue, anche a costo di tornare al voto nel pieno della bufera sui mercati. Si sono fissati solo un limite, e riguarda proprio la leva che possono attivare gli investitori che scommettono sul nostro debito. Se lo spread, il differenziale tra Bund e Btp, dovesse andare ben oltre i 300 punti toccati ancora ieri, la furia di spesa potrebbe placarsi. È a 400 punti, esattamente, che grillini e leghisti hanno fissato la soglia della tregua. Solo in quel caso, con l'Italia magari sull'orlo del baratro come avvenne nel 2011, sarebbero disposti a firmare un armistizio.

Ma il fronte comune che si salda quando il nemico è l'Ue, rischia di spaccarsi ora che le

cifre vengono a galla in tutta la loro contraddittorietà. Ognuno sta tirando verso i propri interessi e le proprie promesse elettorali. E non è casuale che il Def non sia ancora del tutto scritto e le tabelle completate. Di Maio non si fida del tutto delle garanzie dell'alleato, e resta sempre in guardia quando si parla del reddito di cittadinanza e delle relative risorse. Sa che la Lega, come aveva detto Giancarlo Giorgetti, non ama la misura e chiede paletti più stringenti. Il sottosegretario del Carroccio in asse con Tria ha preteso clausole di salvaguardia sulla spesa per frenare un deficit ulteriore nei prossimi anni. Una richiesta specifica però ha fatto saltare i nervi a Di Maio: quando Tria ha proposto di estendere quelle clausole anche al reddito di cittadinanza. In poche parole, sarebbe sfumato nel 2020 se la crescita non avesse garantito il livello di disavanzo stabilito. Una richiesta inaccettabile per il M5S che lo pretende per marzo-aprile, alla vigilia delle elezioni europee. «Non esiste che facciamo il reddito di cittadinanza a tempo». —



Il vice premier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio

3,5

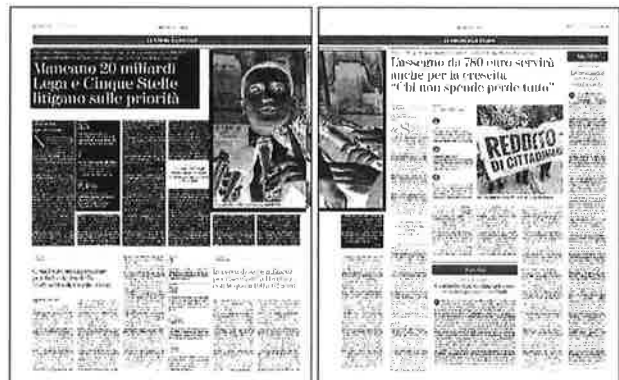
I miliardi disponibili da distribuire, sottraendo quelli destinati all'Iva e ad altre voci che non si possono toccare

7

I miliardi che è stato già deciso dove trovare, fra tasse, minori agevolazioni fiscali e tagli alla spesa. Ma anche così all'appello ne mancano 13

2,4%

La quota del disavanzo pubblico rispetto al prodotto nazionale lordo che il governo italiano vuole raggiungere nel 2019



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Cala il deficit, duello sulle risorse

►Il governo taglia le stime del Def: in tre anni disavanzo all'1,8% e disoccupazione al 7%
 Annunciato un fondo unico da 20 miliardi per le misure M5S-Lega: caccia alle coperture

ROMA La marcia indietro c'è, anche se parziale. Il rapporto deficit/Pil al 2,4%, quindi la maggiore spesa prevista dal governo e pagata con nuovo debito, rimarrà fermo solo nel 2019 nella nuova manovra di Palazzo Chigi. Cala il deficit, ma è duello sulle risorse. Il governo taglia le stime del Def: in tre anni disavanzo all'1,8% e disoccupazione al 7%. Annunciato un fondo unico da 20 miliardi per le misure M5S-Lega: caccia alle coperture
Amoruso, Cifoni, Conti, Gentili, Franzese e Pollio Salimbeni da pag. 2 a pag. 7

L'accordo sul deficit: in tre anni giù all'1,8% Caccia a 20 miliardi

►Vertice a palazzo Chigi per le stime del Def. Tria: «Una manovra di qualità»
 ►Lega e 5Stelle annunciano un fondo unico per le misure. Sfida sulle risorse

LA TRATTATIVA

ROMA Il ritocco c'è. E la marcia indietro pure, anche se parziale. Il rapporto deficit/Pil al 2,4%, quindi la maggiore spesa prevista dal governo in "conto" al debito, rimarrà fermo solo nel 2019 nella nuova manovra di Palazzo Chigi. Perché già dal 2020, si ridurrà al 2,1% per poi chiudere all'1,8% nel 2021, più vicino all'area 1,9%-2% su cui il ministro dell'economia confidava di incardinare la manovra. L'annuncio ufficiale, ieri a Palazzo Chigi dopo il vertice ristretto, non ha fatto altro che confermare la strada, di fatto obbligata, imboccata dal governo nelle ultime ore per dare un segnale all'Ue, già giudicato «positivo» da Bruxelles, senza però rinunciare ai pilastri della manovra. La coperta sembra corta, però, per le ambizioni dei due partiti di maggioranza. Di qui la guerra a suon di cifre tra M5S e Lega, che si intestano 10 miliardi di spese a testa. Ma è giallo sulle risorse a disposizione, tra i 16 miliardi noti e i 20 miliardi complessivi rivendicati in tarda serata da fonti della Lega.

«È una manovra di coraggio, soprattutto nel 2019», quella presentata soltanto nei titoli per la verità, dal premier, Giuseppe Conte: «Raggiungeremo i target non rinunciando al contratto». Insomma, ci sono «tutte premesse per essere orgogliosi di essere italiani».

INODI

Ma non c'è soltanto Bruxelles, e il rischio dell'apertura di una procedura d'infrazione, tra gli ostacoli

del governo. I numeri di questa manovra, ancora molto parziali, dovranno già da oggi rassicurare i mercati, mentre lo spread ieri ha chiuso in calo a 283 punti, e più in là convincere le agenzie di rating. Ecco perché ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, visibilmente provato da giorni in trincea da "tecnico" bistrattato dal Palazzo, si è affannato a fare almeno tre precisazioni su una manovra definita «di qualità», dopo che già in mattinata da Confindustria aveva rigettato l'idea del governo dalla «finanza allegra». La prima riguarda gli obiettivi di crescita del Pil fissati dal governo, finora giudicati poco credibili dai mercati, ben più prudenti sulla crescita italiana. Nessun numero e nessuna tabella. Ma il concetto è questo: «Avevamo promesso di aumentare il tasso di crescita per eliminare il gap con la Ue, che è stato dell'1% l'anno da oltre 10 anni». E con questa manovra «arriveremo a dimezzare il gap Italia-Ue nel 2019», ha detto Tria. Poi un passaggio cruciale per difendere il deficit tanto sotto accusa: nel primo anno, ci sono 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, che salgono a 0,3 nel secondo anno e a 0,4, nel terzo anno (15 miliardi in tutto). Insomma, «possiamo avere gli investimenti pubblici per la crescita».

Il terzo messaggio riguarda il debito: «Prevediamo una riduzione nel triennio di quattro punti percentuali». Si tratterà di «accelerare dal prossimo anno la riduzione» del debito, dal 130,9% fino al 126,5% del 2021. E non è poco per il ministro, visto che «negli ultimi tre anni la di-

minuzione cumulata del rapporto debito/Pil è stata di 0,6 punti».

Basterà il succo di una Nota di aggiornamento del Def inviata ieri alle Camere e a Bruxelles a evitare all'Italia la procedura d'infrazione? Certo, il deficit strutturale del 2019 rimane comunque fuori traiettoria. Ma saranno gli altri dettagli della manovra a rispondere. Per il vicepremier, Luigi Di Maio conta aver difeso il 2,4% di rapporto deficit/Pil. «Canto vittoria e festeggio. Ora tutti in cammino con la serenità di chi vive sopra e non sotto la soglia di povertà». Il fiore all'occhiello sono il reddito e la pensione di cittadinanza «che partiranno nei primi tre mesi del 2019», promette Di Maio. E questo sarà fatto anche grazie al taglio «alle agevolazioni delle banche che ne hanno avute troppe». Probabilmente si riferisce alla riduzione della deducibilità degli interessi passivi. Per il resto, non ci sarà nessun aumento dell'Iva e Di Maio promette anche «tutte le coperture». Ma in realtà i conti sono tutti da verificare. Dal 2019 partiranno anche flat tax al 15% per le partite Iva e la riforma delle pensioni con un budget a disposizione ancora tutte da chiarire: tra i 16 e 20 miliardi. Fonti leghiste rivendicano 10 miliardi per pensioni (7 miliardi), flat tax (2 miliardi) e un maxi piano di assunzioni per la sicurezza (1 miliardo). Questo mentre Di Maio annuncia la disponibilità di 10 miliardi per il reddito di cittadinanza e fonti M5S accreditano solo 5 miliardi per la Fornero ci sarebbero, il primo anno. Nonostante le rassicurazioni, la caccia alla risorse sembra ancora aperta.

Roberta Amoruso



Giovanni Tria, Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini (foto ANSA)

**IL TESTO DEFINITIVO
CON LE PREVISIONI
INVIATO
ALLE CAMERE
E AI VERTICI
DELL'UNIONE**



Palazzo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio (foto ANSA)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Di Maio e Salvini: fatto il possibile se arriva la bocciatura Ue, si vota

► I vicepremier pronti allo scontro. Ma nel M5S c'è allarme: con lo spread a 400 non reggiamo ► Moral suasion del Colle. Il leader 5Stelle avverte: il reddito non può essere provvisorio

IL RETROSCENA

ROMA «Stiamo mostrando coraggio, soprattutto per il 2019». Questa frase, quasi sussurrata da Giuseppe Conte in una conferenza stampa insolitamente sobria, decisamente breve (domande vietate) e senza i soliti proclami, è la fotografia delle ultime ore di trattativa. Ancora una volta Sergio Mattarella si è fatto sentire, raccomandando prudenza. E dopo la scoppola di martedì dello spread e le stroncature di Bruxelles, il capo dello Stato ha ricevuto ascolto e con lui i mediatori Giovanni Tria ed Enzo Moavero Milanesi, sostenuti in questo giro da Conte.

Il 2,4% del rapporto deficit-Pil, che doveva essere replicato anche nel 2020 e nel 2021, ha subito una vigorosa cura dimagrante. L'asticella già ridotta martedì, è stata ulteriormente abbassata per provare a scongiurare altre tempeste finanziarie, la bocciatura di Bruxelles e non correre il rischio di non avere la controfirma presidenziale sul testo della manovra economica: il deficit è stato portato al 2,1 nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Previsioni di spesa da 5 a 10 miliardi di più basse rispetto a quanto annunciato giovedì scorso, quando il Consiglio dei ministri varò la bozza della nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def). Di cui, tra l'altro, ancora ieri sera non si conosceva il testo definitivo.

Il problema, però, è che questo sforzo può non bastare. La Commissione europea ha fatto sapere che guarda solo al 2019 e che il 2,4% l'anno prossimo è «insostenibile». Ma Di Maio, che si prepara come Salvini alle elezioni europee di mag-

gio, non vuole arretrare ancora: «Da lì non ci muoviamo, in Europa quel deficit dovranno ingoiarlo. Siamo stati già molto ragionevoli e di più non concediamo. Ci bocciano la manovra? Vedremo, siamo pronti allo scontro...». Ma nell'entourage del vicepremier grillino si ammette: «Se lo spread dovesse schizzare a 400 non potremmo reggere». Linea non molto differente quella di Salvini: «Abbiamo fatto ogni sforzo possibile, a questo punto andiamo dritti per la nostra strada. Di Bruxelles me ne frego. Ma non conviene a nessuno metterci in difficoltà, l'Europa esploderebbe». E c'è chi parla (di nuovo e soprattutto tra i leghisti) di possibile exit strategy: le elezioni anticipate in primavera se

Bruxelles dovesse bocciare la legge di bilancio.

Sussurri e minacce che sono la prova di quanto le ultime ore siano state decisamente nervose. Di Maio e Salvini sono tornati a duellare, ognuno determinato a difendere le proprie riforme di bandiera davanti alla scarsità di risorse.

Il capo 5Stelle, che ancora in mattinata aveva minacciato la crisi, è andato a testa bassa. La ragione: Tria, sostenuto dal leghista Giorgetti, voleva inserire una clausola di salvaguardia che avrebbe reso provvisorio (solo per il 2019) il reddito di cittadinanza se non dovesse scattare la crescita promessa per ridurre il debito (4 punti in meno in tre anni). Raccontano che «per tut-

ta la giornata ha fatto il pazzo». E poi, tra le sei e le sette di sera, nel vertice con Conte, Tria, Moavero, Salvini sarebbe riuscito a spuntarla (il condizionale è d'obbligo, la manovra è da scrivere). Ma a costo di tagliare un paio di miliardi alla riforma della legge Fornero sulle pensioni, ritardandone la partenza o riducendo la platea dei pensionandi.

LA GUERRA DI CIFRE

Salvini non l'ha presa bene. Anche il leader lumbard ha fatto fuoco e fiamme. Ma poi, secondo fonti grilline, ha accettato di far partire "quota 100" da aprile, con un risparmio di 2 miliardi rispetto agli 8 previsti. In cambio però il ministro dell'Interno ha incassato l'impegno per l'assunzione di 10 mila uomini nelle forze dell'ordine (costo 1 miliardo). La partita però è tutt'altro che chiusa. La prova: Salvini fa sapere che la riforma della Fornero «partirà da inizio anno» (non da aprile). E che i miliardi stanziati sono 7 e non 6.

Raccontano che il capo leghista ha dovuto fare la voce grossa anche quando si è trattato di difendere i 2 miliardi previsti per la flat tax al 15% a favore delle partite Iva. «Qualcuno la voleva fermare». E quel qualcuno sembra siano stati Tria (a caccia di risparmi) e Di Maio (alla ricerca di fondi per il suo "reddito").

Poi è scattata la guerra di cifre. Il bilancio, a sentire il Carroccio, è a favore di Salvini: 10 miliardi di risorse, su un totale di 16, sarebbero appannaggio delle riforme chieste dal vicepremier. Ma i conti non tornano: vorrebbe dire che al "reddito" andrebbero solo 6 miliardi e non i 10 certificati da Di Maio. Tant'è, che i grillini ribaltano le cifre, facendo irritare (e non poco) Salvini: «Nel 2019, 10 miliardi andranno al "reddito" e 5 alla revisione della Fornero». L'epilogo è una tregua sui numeri e una sorta di lotteria: a notte grillini e leghisti dicono che il totale delle risorse è di 20 miliardi, divisi a metà. Chissà cosa dirà Tria.

Di certo c'è che quando si tratterà di scrivere la manovra saranno dolori.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIORGETTI CON TRIA
PER MITIGARE LE PRETESE
PENTASTELLATE
IRA GRILLINA: SI AFFILANO
LE ARMI IN VISTA
DELLA MANOVRA**



Matteo Salvini arriva a palazzo Chigi per il vertice (foto ANSA)



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria (foto ANSA)



Il ministro degli Esteri Enzo Moavero (foto ANSA)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IL GOVERNO VARA IL DEF

DOCUMENTO ECONOMICO FARLOCCO

Di flat tax, Fornero e reddito di cittadinanza ci sono solo i titoli Coperture e crescita, Europa e Confindustria scettiche

■ Il governo, dopo giorni di battaglia con l'Europa, vara il Def. Confermato il rapporto deficit/Pil al 2,4% per il 2019, che scenderà fino all'1,8% nel 2021. Tra le misure previste ci sono il reddito di cittadinanza, la flat tax e la riforma della legge Fornero. Ma su coperture e crescita restano molte perplessità.

Cesaretti, De Francesco e Signorini alle pagine 2-3

Solo briciole per la flat tax Via la Fornero (forse in aprile)

*Appena due miliardi per la tassa piatta alle partite Iva
Il nuovo regime previdenziale entrerà in vigore nel 2019*

IL PROVVEDIMENTO

di Gian Maria De Francesco
Roma

Una manovra che trasferisce la maggior parte delle risorse a disoccupati e pensionati che tramite reddito di cittadinanza, pensioni di cittadinanza e superamento della legge Fornero avranno a disposizione oltre 16 miliardi di euro. È quella che emerge dalla Nota di aggiornamento del Def i cui contenuti sono stati anticipati ieri dal Conte, Tria, Di Maio e Salvini. Molto poco andrà alle imprese eccezion fatta per la flat tax per le pmi e i professionisti (2 miliardi) e per la riproposizione degli incentivi «Industria 4.0». In cambio di queste provvidenze si avrà un inasprimento della pressione fiscale su alcune categorie con evidenti riflessi negativi per tutta la cittadinanza. Ma esaminiamo nel dettaglio che cosa si annuncia all'orizzonte.

STOP FORNERO

Il ministro dell'Interno e vice-

premier, Matteo Salvini, ha affermato che «partiremo dall'inizio dell'anno con la piena riforma della legge Fornero: senza penalizzazioni, senza paletti, senza limiti, senza tetto al reddito». Secondo quanto fatto trapelare da fonti leghiste a questo capitolo sono destinati ben 7 miliardi di euro per una platea di 400mila persone. Ne consegue la conferma di «quota 100» con le soglie minime di 62 anni (con 38 di contributi) e di 36 anni di contribuzione (con 64 anni di età).

REDDITO DI CITTADINANZA

«Ci sono 10 miliardi, che sono 9 per il reddito e le pensioni di cittadinanza e uno per i centri per l'impiego, ogni anno per tre anni», ha spiegato in diretta Facebook, Luigi di Maio. Delle incertezze sulla realizzazione di questa social card in «versione 2.0» da destinare a «spese morali» molto si è detto. Tuttavia, al momento, non è chiaro quale sia la platea (il vicepremier pentastellato si era spinto fino a 6,5 milioni di

persone). L'unico dato certo è che funzionerà, oltretutto come sussidio di disoccupazione, anche come complemento al reddito di 780 euro mensili per chi ha entrate inferiori a quella soglia. Idem per la pensione di cittadinanza.

SPICCIOLI PER LE IMPRESE

Alla flat tax (aliquota del 15%) per le partite Iva sono destinati due miliardi. Di Maio, come detto, ha accennato alla replica degli incentivi «Industria 4.0» che comunque sono già spesi e valgono meno di 2 miliardi così come ha fatto riferimento a un alleggerimento del carico Ires per le aziende che assumono a tempo indeterminato. È evidente, tuttavia, la sproporzione con le risorse destinate al capitolo welfare che sono certe e su base triennale. La flat tax generalizzata è invece incerta.

SPESE VARIE

Salvini ha annunciato un miliardo per l'assunzione di 10mila nuovi addetti delle forze dell'ordine. Di Maio ha confermato l'intenzione di rimpin-

guare il fondo per il ristoro dei risparmiatori vittime dei crack bancari. Allo stesso modo, il ministro della Salute, Giulia Grillo, ha anticipato trionfalmente il raggiungimento dell'obiettivo minimo, ossia l'incremento di un miliardo della dotazione del Fondo sanitario nazionale che quindi dovrebbe avvicinarsi a quota 113,5 miliardi. Più facile pensare a uno sblocco del turnover e a qualche adeguamento contrattuale. In forse l'abolizione selettiva del superticket sulla diagnostica.

CLAUSOLE IVA E COPERTURE

Poiché il governo ha promesso di evitare l'incremento dell'Iva reperendo i 12,4 miliardi necessari per il 2019, la «lista della spesa» sfonda i 35 miliardi. Confermata l'intenzione di ricorrere a una versione estesa anche all'Iva della pace fiscale il cui gettito (stimato in 3,5 miliardi), per natura straordinario, non si può imputare a copertura, restano molti dubbi sulla copertura vi-

sto che l'incremento del deficit/Pil al 2,4% non significa in automatico avere 27 miliardi in più rispetto allo 0,8% inizialmente previsto. Ballano sempre oltre 20 miliardi.

STRETTA SULLE BANCHE

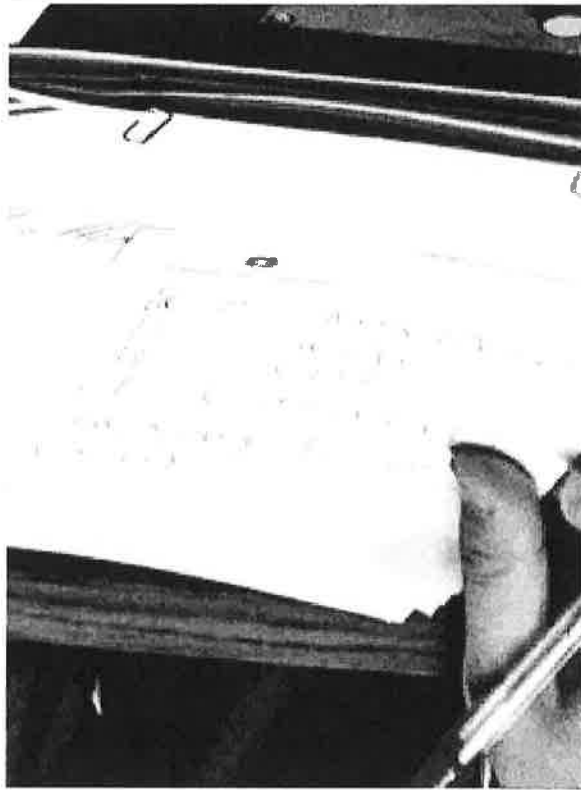
Il taglio delle deducibilità degli interessi per banche e assicurazioni dal 100 all'80% dovrebbe portare in cassa 2 miliardi. Questo significa automaticamente che i servizi finanziari costeranno di più.

IL GRANDE FRATELLO

Per inasprire la lotta all'evasione Iva arriva la trasmissione telematica degli scontrini fiscali già prevista in passato dal ministro Padoan e dagli altri seguaci di Vincenzo Visco. Dotandosi di apposito registratore di cassa i negozi invieranno alle Entrate gli incassi del giorno e non potranno più «saltare» qualche scontrino. Anche l'obbligo di e-fattura tra privati va in questa direzione. Al Grande Fratello del Fisco non sfuggerà più nulla.

LA SPENDING REVIEW

La squadra «mani di forbice» che dovrà tagliare le spese dei ministeri e i bonus fiscali inutili è ancora al lavoro. Si spera addirittura in 4-5 miliardi. Va da sé che le riduzioni di queste uscite hanno un effetto recessivo o come minori consumi o come maggiore pressione fiscale.



PRO MEMORIA

Gli appunti che il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini ha preso ieri pomeriggio alla Camera durante il question time. Nel corso della seduta Salvini ha risposto ai quesiti posti da alcuni deputati fra i quali Emanuele Fiano del Pd che gli ha chiesto di iniziare la procedura prevista dalla legge Mancino per rendere illegale CasaPound

I numeri/1

7 miliardi

È lo stanziamento previsto nella Nota al Def per avviare la riforma della legge Fornero, che secondo i calcoli partirà la prossima primavera

1 miliardo

È la cifra prevista nella Nota al Def che andrà per le assunzioni di nuovo personale nelle forze dell'ordine promesse dal ministro Salvini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IPOTESI RIMPASTO Contro gli ostacoli del Tesoro **Idea 5Stelle: via Tria, dentro Savona, Di Battista agli Esteri**



© DE CAROLIS A PAG. 3



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RIMPASTO Il Movimento lo vuole a gennaio

Il piano B dei 5Stelle: via Tria per Savona, Di Battista agli Esteri

di LUCA DE CAROLIS

Del ministro con cui non hanno mai legato non ne possono più. E mentre si arrovellano sui numeri del Def, "sentono" che serve una nuova spinta, sui media e nelle piazze. Qualcosa e qualcuno, anche per tenere il passo del Matteo Salvini che gioca a fare il premier. E allora i Cinque Stelle pensano al piano B. Ossia a un rimpasto di governo da realizzare a dicembre o al massimo a gennaio, a manovra approvata. Con cui sostituire Giovanni Tria, il ministro dell'Economia, rimpiazzandolo con Paolo Savona, colui che avrebbe già dovuto essere l'uomo dei conti del governo gialloverde. E soprattutto, con il quale far tornare Alessandro Di Battista. Il trascinatore, da mesi in viaggio in Sudamerica, che ora il Movimento rivotrebbe in Italia come ministro degli Esteri.

ECOLO, il piano del M5S. Difficile da realizzare, per tanti motivi. Però concreto, tanto che negli incontri al vertice ne parlano da diversi giorni. E la miccia è innanzitutto la frattura ormai insuperabile con Tria. "Nelle riunioni - sibilano dal Movimento - il ministro parla poco o niente, si fa guidare su tutto dai tecnici del suo Mef. E in questi giorni ci ha piazzato brutte sorprese nel Def, sempre sotto il loro influsso". Ed è sempre la stessa narrazione, quella dei tecnici nemici. Però avverso, o comunque non in linea, è considerato anche Tria. E allora nel Movimento lo vogliono fuori già a inizio anno. Nelle speranze, con dimissioni spontanee. E su questo l'accordo con la Lega, o almeno con gran parte del Carraccio (Giancarlo Giorgetti non è mai stato ostile al ministro) non dovrebbe mancare.

E poi c'è Di Battista. Il nome a cui i piani alti del Movimento, a partire dal vice-premier Luigi Di Maio, pensano per recuperare spazio mediatico e ridare entusiasmo alla base, un po' disorientata dal Movimento di governo. Ma soprattutto, l'ex parlamentare romano sarebbe l'uomo che potrebbe contenere Salvini. L'unico capace di riempire le piazze come fa il ministro dell'Interno. Il più adatto per rintuzzare le sparate con cui il leghista alza volutamente l'asticella. E d'altronde lo stesso Di Battista ha voglia di tornare sulla scena politica. Lo dicono da settimane, dentro il M5S. E in fondo lo ha confermato lui stesso su Facebook, due giorni fa: "Ho letto che Luigi ha detto che se necessario andremo a spiegare la manovra nelle piazze d'Italia. Lui e voi sapete che in tal caso ci sarei anche io". Ma è importante anche un'altra frase: "Questa forse è la manovra di sinistra degli ultimi 30 anni". Ed è il Di Battista che già prova a rispostare il baricentro dalla parte op-

Il M5S è stufo del ministro dell'Economia, e vuole al governo l'ex deputato anche per contenere Salvini



A dicembre torno e vedremo quello che succederà

Luglio 2018

ALESSANDRO DI BATTISTA

Fatto a mano

MANOVRA DEL POPOLO: SITUAZIONE ATTUALE



posta rispetto alla Lega. Di certo dal Movimento hanno già sondato l'ex parlamentare, prospettandogli un inserimento nel governo. E lui ha preso tempo. Però a fine luglio aveva già annunciato il ritorno in Italia a dicembre con un video, in cui lanciava una frase ambigua: "Torno e vedremo quello che succederà". Però per adesso ha ancora in programma un viaggio nel 2019 in Africa. E in queste settimane, ai

affatto detto che possa bastare. E comunque c'è anche il tema Moavero Milanesi, l'attuale ministro degli Esteri. I 5Stelle valutano un suo spostamento agli Affari europei, al posto di Savona. Ma il rischio delle caselle sbatte ancora una volta contro il Colle.

PERCHÉ MOAVERO MILANESI è intoccabile per Sergio Mattarella, che lo ha voluto alla Farnesina come

Lo scoglio del Colle
Il Quirinale già lo boccia e considera Moavero intoccabile alla Farnesina

ERGO, non ha ancora deciso. Ma in attesa delle sue scelte, ci sono da valuta-

re tanti altri nodi sulla strada del rimpasto immaginato dal M5S. E ovviamente il primo, grande scoglio è il Quirinale. Perché il Colle fu irremovibile nel suo muro a Savona al Mef, bollandolo come troppo rischioso per le sue posizioni spesso critiche nei confronti dell'euro. E difficilmente avrà cambiato parere, anche se l'attuale ministro agli Affari europei ieri a Strasburgo ha giurato fedeltà alla moneta unica: "Non intendo intraprendere alcuna azione contro l'euro, anzi voglio rafforzarlo".

E in questi giorni ha cominciato a seminare dichiarazioni concilianti. Ma non è

frangiflutti con l'Unione europea. Complicato ottenere che venga spostato di ruolo, anzi di più.

Ma in quel caso la soluzione potrebbe essere quella di dare proprio a Di Battista

gli Affari europei. L'importante sarebbe averlo nel governo. Con un ruolo, visibile. E comunque in generale nel M5S non considerano la partita del rimpasto impossibile. Innanzitutto, perché godono ancora di un consenso molto forte nel Paese, che contano di mantenere e magari rafforzare con una manovra che avrà al centro il loro reddito di cittadinanza. E da qui pensano di tessere la loro tela. Puntando su un Savona sempre più "responsabile". E sulla notorietà di Di Battista, che lo renderebbe difficile da respingere perfino per Mattarella. Calcoli, ipotesi, forse sogni quasi proibiti. Ma il Movimento già guarda al prossimo futuro. Perché sa di dover cambiare. Per non sbandare.



**FONDO FONARCOM,
PIÙ RISORSE
AD AZIENDE PER FARE
FORMAZIONE**

Fonarcom fa un balzo in avanti: l'ultimo Cda ha deliberato l'innalzamento, con decorrenza immediata, dall'80% all'85% della quota di risorse che il fondo accantona per tutte le aziende aderenti e per i gruppi aziendali che usano lo strumento del Conto formazione aziendale accedendo direttamente alle risorse dello 0,30 per finanziare la formazione. E' quanto si legge in una nota dell'Ente. L'innalzamento è stato fortemente voluto dalle parti sociali del secondo fondo italiano, la confederazione datoriale Cifa e il sindacato Confsal: «E' un segnale del nostro impegno - ha dichiarato il presidente di Fonarcom, Andrea Cafà - a fornire sempre maggiori risorse e opportunità alle aziende italiane: è una spinta verso il rafforzamento del 'fattore formazione', elemento decisivo per la crescita del capitale umano delle pmi e per l'incremento di produttività e di competitività delle imprese». La scelta di Fonarcom di assicurare alle aziende maggiori risorse, continua la nota, «si inserisce nell'ambito di un nuovo modello di relazioni sindacali portato avanti da Cifa e Confsal». «Un modello - sottolinea - che esalta la bilateralità propositiva, orienta al dialogo, determina condizioni per una contrattazione di qualità più vicina alle esigenze di aziende e lavoratori, mette al centro la formazione continua e le competenze. Una politica nuova, capace di ridare alle parti sociali un ruolo centrale di impulso ai processi di crescita del sistema economico e sociale».



